Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 9 Maggio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 110

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-046, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi americana

NEW YORK, aprile.

La crisi economica degli Stati Uniti non la prevedeva una soluzione vicina. Gli ottimisti annunziano a volta a volta una ripresa certa per la prossima primavera, la prossima estate o il prossimo autunno, ma le stagioni si susseguono e la fine della depressione non è in vista. Quelli che studiano la situazione più ponderatamente, sono d'opinione che una vera ripresa non potrà avverarsi prima di tre o quattro anni. Le condizioni andranno migliorando, ma la riattivazione piena ed intensa del lavoro in tutto il paese è assai difficile si verifichi prima di quell'epoca. Le cose sono attualmente ad un punto morto. Qualche industria riapre i battenti per migliaia di operai, ma l'attività è precaria, temporanea, non di rado fittizia. La verità è che, per quanto si chiacchieri, nessuno sa offrire un rimedio efficace alla triste condizione del lavoro. Un sintomo dell'*impasse* a cui si è giunti, è dato dalla furiosa polemica che si svolge fra i propugnatori del ribasso dei salari, come condizione indispensabile alla ripresa dell'industria, ed i sostenitori degli alti salari, elemento base di un ritorno alla prosperità.

Fra questi ultimi c'è William Green, presidente della «American Federation of Labor», il quale è tornato ripetutamente all'attacco contro quei dirigenti dell'industria che tentano d'imporre il ribasso delle paghe, fino a classificarli quali «nemici pubblici». In seguito a rapporti dimostranti come nel mese di gennaio si siano avute maggiori riduzioni di salari che in tutti i mesi precedenti, da quando la crisi s'è iniziata, il Green ha dichiarato che il movimento tendente a ribassare le paghe proprio nel momento in cui la depressione degli affari ha raggiunto il fondo, è un vero atto antisociale. A suo parere, ridurre le entrate dei lavoratori significa chiudere quasi completamente il mercato ai prodotti dell'industria. Inoltre, si attenta allo «Standard» sociale raggiunto dai lavoratori americani e si degrada la vita umana. Se il taglio dei salari continua, diverrà sempre più difficile tirarsi fuori del precipizio presente. Del resto, non sono solamente i capi del lavoro organizzato a dichiararsi contro il ribasso delle paghe. Anche alcuni grandi industriali sono della stessa opinione. Il presidente della «United States Steel Corporation» in un suo recente discorso ha detto chiaramente che coloro i quali invocano detta soluzione, non s'indugiano a misurarne tutte le conseguenze. Le riduzioni dei salari, invece di stimolare l'uso dei prodotti industriali, riducono il potere d'acquisto dei lavoratori e restringono il consumo. E' una politica che invece di apportar sollievo alla situazione, ne allontanerebbe il recupero di almeno due anni.

D'altra parte, studiosi di economia e capi di grandi istituzioni finanziarie hanno esplicitamente dichiarato che le condizioni di molte industrie fanno ritenere ragionevole richiedere al lavoro l'accettazione di una moderata riduzione di paghe, al fine di abbassare il costo di produzione ed aumentare, così, il potere d'acquisto tanto degl'industriali che dei lavoratori. Costoro ritengono fermamente che gli sforzi per mantenere alti i salari siano fra le cause principali del prolungamento della crisi. Il ribasso dei salari non danneggerebbe il potere d'acquisto dei salariati, perchè esso sarebbe accompagnato da un corrispondente declinare del prezzo dei prodotti. Il quale, a sua volta, farebbe aumentare la forza economica degli agricoltori, tanto duramente colpiti dalla crisi, nonchè quella dei paesi stranieri. La cresciuta domanda dei manufatti darebbe lavoro ai disoccupati, in conseguenza, una più ridotta scala di salari produrrebbe un generale aumento della capacità d'acquisto all'interno e all'estero. L'aumentata produzione sarebbe più che sufficiente a compensare il ribasso dei prezzi ed a garantire una scala di salari più ferma, costante e, in ultima analisi, anche più alta di quella esistita finora.

In ogni modo, non è tanto materia di discussione teorica quanto di necessità. Le riduzioni dei salari si impongono nel caso di quelle industrie in cui i guadagni sono ridotti quasi a zero e non giustificano più l'impiego di capitale essendo venuto meno l'incentivo di continuare l'attività produttiva.

Ma non è solo quistione di alti e bassi salari. Le inani discussioni su quest'argomento dimostrano solo la impotenza di trovar rimedio ad una situazione desolante. La crisi americana presenta fenomeni assai complessi, che non possono essere affrontati con le panacee dimostratesi più o meno efficaci nelle depressioni parziali precedenti. Non si tratta di un turbamento economico passeggiero, ma di uno sconvolgimento profondo che implica la trasformazione di tutto il sistema economico americano. Da una parte circa sei milioni e mezzo di operai dell'industria disoccupati, cifra che alcuni fanno salire non irragionevolmente a 8 milioni; dall'altra sei milioni e mezzo di «farmers», che non vengono compresi fra i disoccupati, ma le cui condizioni di assoluta miseria sono anche peggiori di quelle dei senza lavoro dei grandi centri industriali. E come se questo non bastasse, le catastrofi naturali, gigantesche, come tutto quanto avviene in questo paese, si sono aggiunte a render intollerabilmente penosa e senza speranza la vita di vastissime popolazioni rurali.

La prolungata siccità ha ridotto i residenti delle campagne di circa 21 Stati assai simili ai colpiti dai flagelli biblici. Dopo la inondazione del Mississipi del 1927 da cui furono rovinate 600 mila persone in sette Stati, è venuta la siccità degli ultimi due o tre anni. Ma se alle vittime dell'inondazione fu potuto arrecar sollievo, nutrendole e alloggiandole in baracche, la cosa non si presenta così facile per coloro cui la siccità ha tolto ogni possibilità di esistenza. Essi rimangono nelle loro case situate a grande distanza le une dalle altre e spesso in località quasi inaccessibili. Intontiti dalla enormità della loro disgrazia, senza speranza vicina, col bestiame morto di fame, ogni risorsa esausta, ogni iniziativa inaridita, non possono far altro che restar seduti ed attendere. Se i soccorsi non arrivessero in tempo saranno decimati dalla fame e dalle malattie. Sul loro capo un cielo di bronzo, implacabile, non oscurato dall'ombra della più piccola nuvola. Sui pascoli inariditi vagolano delle bestie ischeletrite in cerca di un filo d'erba verde. Qualche carogna di vacca o di cavallo morto e in alto gli avvoltoi che volano in ampi giri. Nella capanna di legno una famiglia che si nutre di granone e di un po' di latte bianche. Le descrizioni che ne fa il personale della Croce Rossa, incaricato di far giungere i soccorsi alle vittime, sono desolanti. I letti e le stufe sono stati venduti ai robivecchi per pochi centesimi. Le radici scavate nei boschi e poche stentate carote è tutto quello che hanno da mangiare. Molte famiglie sono adagiate su giacigli di foglie secche steso sulla nuda terra, stringendosi assieme nella loro debolezza, nella loro fame, nella loro miseria.

La siccità, però, è stato solo l'ultimo fattore di un seguito di disastri agricoli che hanno immiserito intiere regioni. Come dice Mr. Schafer, il dirigente dei lavori di soccorso della Croce Rossa, prima dell'estate rovente e senza pioggia del 1930, la parte del paese attualmente colpita dalla siccità aveva sofferto di tutta una serie di mancati raccolti e di distruzioni prodotte dalle ripetute inondazioni. Le poche riserve accumulate erano state consumate. Seguì la discesa dei prezzi del cotone da venti centesimi di dollaro a otto o dieci la libbra. La depressione negli affari si diffuse in tutto il paese: molte banche fallirono, il credito venne meno. Gradualmente la zona colpita dal disastro si allargò. Nell'ottobre scorso buona parte dei distretti rurali dell'Arkansas, del Kentucky, del Mississipi e del Texas risentivano gli effetti delle tristi condizioni dell'agricoltura, per quanto non gravemente. Ci fu un po' da lavorare alla raccolta del cotone e la dispensa non era del tutto vuota. Poche galline e qualche maialetto si vedevano attorno alle casette di legno. Ma col dicembre la crisi si manifestò in tutto il suo orrore. Cibo e vestiti furono richiesti con la massima urgenza. Col primo gennaio la Croce Rossa aveva fatto giungere i suoi soccorsi a circa 300.000 persone. In trenta giorni questo numero salì a 700.000 nell'area di 19 Stati. Con i primi di febbraio, altri due Stati dovettero essere aggiunti alla mappa della Croce Rossa fra le regioni che hanno bisogno di sollievo. E nessuno osa prevedere quando e in quali proporzioni il culmine della miseria sarà raggiunto.

Occorre tener presente che la mancanza d'acqua non danneggia la sola agricoltura, ma anche l'industria e gli affari in generale. Si prevede che l'effetto di essa si aggraverà in un futuro assai prossimo. Anche nelle grandi città è stato gettato l'allarme. I serbatoi sono pericolosamente sprovvisti, ed è stato fatto appello ai cittadini perchè risparmino l'acqua, di cui gli americani fanno spreco enorme. Nelle regioni affette già si pensa al suo razionamento. Gli esperti dicono che, anche se dovessero sopravvenire abbondanti pioggie nelle prossime settimane, i prospetti di un pronto ritorno di acqua nelle sorgenti e nei pozzi non sono incoraggianti. Il che, aggiunto alla crisi e alla disoccupazione, non rende il presente momento economico attraversato dagli Stati Uniti, molto promettente per una risoluzione soddisfacente e vicina.

AMERIGO RUGGIERO.

L'arresto dei negoziati navali e la politica francese

Parigi, 8, notte.

Il delegato francese alla riunione dei periti navali, Massigli, è tornato a Parigi da Londra questa mattina. Da quanto si apprende in questi circoli si conferma che per il momento i negoziati navali subiranno un arresto. La ragione della pausa, più che in una riconosciuta impossibilità di giungere a una transazione accettabile dalle parti, impossibilità che Briand ha oggi incidentalmente negata dalla tribuna della Camera dicendo: «non essere affatto vero che l'accordo navale del primo marzo sia da considerarsi abbandonato», va cercata nell'imminenza della riunione ginevrina, dove la presenza del Ministro Grandi permetterà una ripresa più attiva delle conversazioni, e sopra tutto nell'imminenza dell'elezione presidenziale francese.

Al momento in cui è ancora in predicato la questione della sua assunzione all'Eliseo, Briand potrebbe difficilmente prendere in esame l'eventualità di concessioni francesi per avvicinarsi alla tesi anglo-italiana, mentre di qui a pochi giorni, risolta in un modo o nell'altro la questione presidenziale, e quella del portafoglio degli Esteri, il terreno sarà sgombro per una ripresa più feconda dell'azione diplomatica, indipendentemente dalle attuali preoccupazioni di politica interna.

La disciplina di guerra e l'organizzazione della Nazione

Il disegno di legge

Roma, 8 notte.

Alla Camera dei Deputati è stato presentato, dal Ministro della Guerra, di concerto con i Ministri della Marina, dell'Aeronautica, della Giustizia e delle Colonie, il disegno di legge sulla disciplina di guerra.

L'importante disegno di legge, che consta di 9 capi e di 54 articoli, è accompagnato da una relazione, la quale ricorda che la Legge 8 giugno 1925, sulla organizzazione della Nazione per la guerra, faceva obbligo al Governo di presentare un disegno di legge, sulla disciplina di guerra, con le sanzioni per le infrazioni alla stessa Legge.

I Comitati di resistenza civile

La Commissione Suprema di difesa, nella seduta del 3 marzo 1930, preparava un primo schema di disegno di legge, affidando poi, ai Ministri delle Forze Armate, ed al Ministro Guardasigilli, l'incarico di prepararne il testo definitivo, che, già approvato dal Consiglio dei Ministri, viene ora sottoposto all'esame della Camera.

Il capo primo del disegno di legge determina gli estremi costitutivi della disciplina di guerra, concretandola nell'obbligo di tutti i cittadini e di tutti gli Enti, comunque costituiti nello Stato, di concorrere alla difesa ed alla resistenza della Nazione, con lo spirito di difesa e di sacrificio dei combattenti; e indica i modi nei quali tale concorso si esplica, cioè i doveri generali inerenti alla disciplina di guerra, stabilendo, altresì, l'obbligo generale di rispondere alle chiamate e agli inviti dell'autorità e del Comitato di cui appresso.

Il capo secondo prevede la costituzione, in ogni Comune, all'atto della mobilitazione, di un Comitato di resistenza civile con il compito di vigilare al mantenimento della disciplina di guerra, nonchè di coadiuvare gli organi, contemplati dalla Legge 8 giugno 1925, e specialmente di provvedere alla ricerca della mano d'opera necessaria alla industria e aziende in parola, nonchè delle persone che debbono prestare la loro attività nelle opere assistenziali.

Il capo terzo, quarto e quinto contengono un complesso di disposizioni intese a stabilire la disciplina speciale dei «mobilitati civili»: di essi, il primo tratta, in genere, degli Enti e dei cittadini civilmente mobilitati, gli altri due si occupano in particolare di speciali importanti gruppi di mobilitati civili.

Mentre i cittadini, non aventi in atto obblighi militari, nonchè gli Enti comunque costituiti, sono soggetti, in virtù della legge stessa ad una disciplina di guerra, a tutti generale, la speciale posizione di alcune categorie di soggetti, rende necessario sottoporli ad una disciplina più severa, non potendosi per essi ritenere sufficiente la disciplina di guerra, comune alla generalità. Così, il disegno di legge crea la figura giuridica nuova del mobilitato civile, vincolato da speciali doveri, con corrispondenti speciali sanzioni.

Il capo terzo contiene appunto la precisazione di tale figura giuridica; precisazione che viene fatta non con una pericolosa definizione legale, ma determinando, tanto i soggetti che possono assumere la figura di mobilitato civile, e le condizioni e i modi, all'uopo richiesti, quanto i loro speciali doveri e le relative speciali sanzioni.

Sono mobilitati civili gli Enti pubblici e privati che vengono dichiarati tali; gli stabilimenti di produzione bellica dichiarati ausiliari; infine tutti i cittadini, di qualunque sesso e di età non inferiore ai 14 anni, appartenenti o dipendenti, in modo permanente o temporaneo, sia dalle amministrazioni statali, sia dagli Enti civilmente mobilitati.

Per i dipendenti statali esso fissa speciali obblighi e doveri, tanto all'interno della propria amministrazione, quanto fuori dell'ufficio, con relative sanzioni disciplinari e penali, informandosi al concetto che, da un lato conviene attribuire ai dipendenti statali, anche fuori dell'ufficio, maggiori doveri, in confronto degli altri cittadini, ai quali essi debbono sempre essere di esempio nella condotta civile, e dall'altro lo speciale stato di guerra che giustifica un maggior rigore nella repressione delle infrazioni, che i dipendenti stessi commettano, nell'esercizio delle loro funzioni.

I dipendenti degli Enti statali e privati

Tanto per i dipendenti statali quanto per i dipendenti dagli altri Enti, viene equiparata nella pena al reato di diserzione militare in tempo di pace, l'abbandono del servizio; equiparazione che viene stabilita anche per l'inadempimento di incarichi ufficiali, nonchè per la mancanza alla chiamata, per manifesto o per precetto personale.

In modo particolare, vengono altresì studiati gli obblighi nei riguardi della mobilitazione civile, dei mobilitati civili, chiamati e richiamati in servizio militare, i quali, per qualsiasi motivo, non siano incorporati o vengano successivamente congedati, mentre ancora dura la mobilitazione civile.

Il capo quarto stabilisce la facoltà degli organi della mobilitazione civile, di chiamare in servizio dal servizio militare, nonchè gli ufficiali invalidi di guerra o che abbiano cessato di appartenere ai ruoli per infermità dipendenti o non da cause di servizio, fissando anche i casi di esenzione. Il Capo quinto tratta, in modo particolare, di un gruppo assai importante di mobilitati civili, quello del personale di qualsiasi categoria, (direttivo, amministrativo, tecnico, operaio) degli stabilimenti, sia statali, sia privati mobilitati, di produzione per la guerra.

Il capo sesto contiene le disposizioni, intese a stabilire alcune speciali sanzioni, per fatti determinati o per tutte le altre norme, disposte o previste dalla legge 8 giugno 1925.

Il capo settimo prevede e punisce, con la necessaria severità, la mutilazione volontaria e la simulazione di infermità commesse al fine di sottrarsi agli obblighi della mobilitazione civile.

Il capo ottavo commina, in linea generale, l'aumento di un terzo della pena, quando il fatto, costituente reato a norma della Legge sulla disciplina di guerra, sia commesso di concerto, fra tre o più persone. Ciò, in vista della maggiore gravità, che le infrazioni alla disciplina di guerra, rivestono, quando siano commesse, previo accordi fra più individui.

Infine il capo nono contiene alcune disposizioni di carattere generale. La facoltà prevista, con l'ultimo articolo, di emanare le norme, non solo per l'attuazione della Legge, ma anche per il suo coordinamento con i Codici penali militare e comune, permetterà al Governo di procedere a quel coordinamento che si renderà praticamente necessario.

L'economia albanese

TIRANA, maggio.

Abbiamo già accennato alla difficile sistemazione monetaria e finanziaria in un paese che non aveva mai avuto valuta propria.

Il voto della Società delle Nazioni per la creazione di una banca albanese ha avuto pratica attuazione per merito dell'Italia, la quale affrontò il problema, dopo aver lasciato tempo e libertà agli altri di prendere l'iniziativa.

Il compito principale fu quello di creare una valuta nazionale albanese. Alla fine del 1929 l'entità della diffusione del franco-albanese nelle varie forme risultava di circa 20 milioni. Si osserva che malgrado la povertà del paese in Albania circola l'oro, e questo per effetto della larghissima copertura, che eccede la stessa circolazione, in modo da fronteggiare qualsiasi ombra di sospetto sulla circolazione fiduciaria. Nelle filiali della Banca nazionale d'Albania è restato costantemente esposto al pubblico un avviso di questo genere «I portatori delle banconote possono ottenerne a vista il rimborso in monete d'oro albanesi presso le casse centrali della Banca a Tirana ed a Durazzo, per qualsiasi ammontare».

Anche questo è uno dei caratteristici aspetti del come si imposta la finanza in un paese che non ne aveva.

La Banca è diventata naturalmente un osservatorio per tutta la economia albanese, ed è su questa che noi vogliamo più specialmente intrattenerci.

Si è detto e scritto che in Albania vi è di tutto: dal legname alle pelli, dal petrolio all'oro, in modo da far apparire il paese come un felice ambiente di sicuro sviluppo.

Non è conveniente avere delle visioni così ottimiste. Basta pensare alle delusioni di tutti coloro che sono andati in Albania a fare dell'industria o della agricoltura. Con questo non vogliamo trarre una conclusione negativa, ma prudenziale. Di molte iniziative poche restano efficenti, e non in facili condizioni.

Delle imprese volte allo sfruttamento dei boschi oggi resta in efficenza una sola società, e cioè la Società Italiana foreste albanesi, che ha i suoi cantieri a Patok.

Una iniziativa tedesca la I.N.A.C. di Mamurras, è fallita; un'altra italiana al Lagora è ferma in condizioni fallimentari.

Abbastanza bene promettono invece i lavori nella concessione delle nostre Ferrovie dello Stato a Miloti, dato che le Ferrovie hanno aspettato prudentemente che si facessero le strade d'accesso e l'imbarcadero a San Giovanni di Medua per cominciare lo sfruttamento, senza che nessuna iniziativa avrebbe potuto sostenere col poverissimo commercio del legname, anche se è di ottima qualità.

Per questo le foreste albanesi rappresentano una ricchezza allo stato potenziale, e sarebbe augurabile che il Governo provvedesse già sin d'ora ad una legge forestale che manca. Dove si sono concessi i tagli è stata una rovina.

Di altre industrie albanesi non si può parlare, in quanto l'attività è tutta commerciale. Il commerciante è oggi l'elemento più attivo della società albanese.

Una volta la potenza era esercitata dai bey, grossi proprietari fondiari, ma lo scarsissimo reddito dei terreni, quasi tutti condotti con una forma speciale di mezzadria, e lo sconvolgimento rapido che portano le acque di piena in quasi tutto il paese, hanno ridotto i bey in condizioni talvolta difficili. Dal punto di vista economico oggi valgono poco, anche se in politica contano qualche cosa con le loro sopravvissute influenze personali.

La stragrande massa dei contadini e dei pastori non conta niente. Si tratta di povera gente indebitata in parte coi padroni, e molto coi commercianti, i quali guadagnano su ciò che vendono aggiungendo i frutti dell'usura sulle somme non riscosse immediatamente. Si sa che l'usura è estesa in tutti i Balcani, ma in Albania tocca aspetti gravi.

Lo stesso Comitato finanziario della Società delle Nazioni si è occupato in questi ultimi giorni a Ginevra del problema del credito ipotecario agricolo nei Balcani, come di una iniziativa non solo economica, ma di umanità. Ecco le speciali condizioni per le quali il commerciante albanese è diventato il centro di tutta l'attività economica di un paese senza industria.

Ricorderemo uno strano particolare della circolazione monetaria. In Albania la moneta più piccola, il quarto di lek, corrisponde a circa 18 centesimi nostri. Non vi è niente in Albania che costi un quarto di lek. Da questo ciascuno può immaginare come nella parte più bassa ed elementare della vita, si abbiano dei prezzi sproporzionati.

Il commercio consiste tutto nel vendere l'esigua produzione agricola, ed i prodotti dell'allevamento del bestiame: formaggio, pelli, animali vivi, e uova di pollame.

Nel 1928 e '29 la vita economica si è svolta abbastanza bene. Nel 1930 ha cominciato a declinare. Nel 1931 le semine sono già perdute per la metà.

L'olio e le pelli greggie giacciono in dogana a Bari e da Trieste invenduti. L'America, maggior acquistatrice di pelli, non compera più.

Ultimamente è molto ridotta l'esportazione di uno speciale formaggio salato che andava quasi tutto in America e che veniva consumato dagli albanesi emigrati. Dopo aver toccato quasi 3 milioni di franchi, questa esportazione è ridotta a metà.

Nel campo commerciale vi è una amara constatazione da fare.

L'Italia è ferma nelle cifre assolute, ma retrocede nella percentua-

Emigrazione, dazi e debiti alla Conferenza di Washington

Il dott. Pirelli esalta la funzione di Roma nello sviluppo della civiltà

(Per cablogramma del nostro corrispondente)

Washington, 8, notte.

Molti sono stati gli oratori nella seduta antimeridiana d'oggi della Conferenza internazionale del commercio, ma il discorso saliente è stato quello di Stucki, direttore della Divisione del Commercio della Confederazione svizzera.

La politica degli accordi

Stucki ha cominciato con lo stabilire un confronto tra la politica commerciale d'anteguerra, quando questa era dominio riservato di ciascun Stato, con la politica nuova di accordi internazionali. Le Nazioni europee non hanno potuto ancora abolire le barriere daziarie e neanche effettuare una tregua doganale. Essendo il quadro europeo troppo vasto e le differenze della situazione economica e le divergenze di vedute assai profonde, si ritorna agli accordi bilaterali. Ciò non fa perdere la speranza di una collaborazione economica internazionale. Il problema centrale è questo: che le Nazioni non dovrebbero chiudersi nei loro interessi egoistici ma fare i necessari sacrifici che otterrebbero infine una ricompensa. Occorre compiere ogni sforzo per far penetrare l'idea salvatrice della cooperazione internazionale economica.

Il discorso di Stucki è stato salutato da vivissimi applausi.

Chalmers, economista canadese, parlando in seguito della politica economica del Canadà ha detto che il suo paese ha iniziato un nobile esperimento per mantenere alto il tenore della vita, che tende ad aumentare il suo costo. Crede però che non occorrerà aumentare le tariffe che saranno mantenute basse. Le tariffe canadesi si sono sempre adattate ai bisogni della nazione e mai hanno assunto il carattere di rappresaglia.

Contro le alte tariffe

Si è poi avuto un altro attacco contro la elevatezza delle ultime tariffe doganali degli Stati Uniti. L'attacco è stato mosso da Coates, eminente economista inglese, il quale ha detto che l'Europa finirà per chiudere i suoi porti ai produttori industriali degli Stati Uniti se questi non accetteranno i prodotti industriali dell'Europa. Egli ha rilevato che i dazi doganali elevati, allontanando le merci, impediscono il pagamento dei debiti internazionali in natura, solo modo questo per pagare tali debiti.

Il Congresso ha formulato oggi un programma di misure da raccomandarsi all'approvazione comune. Esse includono una Conferenza internazionale per la stabilizzazione dell'argento; l'abolizione delle restrizioni commerciali; la tregua nell'aumento delle tariffe e la loro diminuzione. Sarà inoltre raccomandata una razionale distribuzione dell'emigrazione, per mantenere un regolare afflusso dei Paesi che ne abbisognano, con un particolare accenno alla libera emigrazione degli uomini come indiretto rimprovero alla politica restrizionista degli Stati Uniti.

Se prevarrà la corrente americana sarà mantenuto il silenzio sui debiti di guerra; se quella anglo-germanica, sarà suggerito uno studio per la loro revisione. Sarà invece mantenuto il silenzio sul dumping russo per il disaccordo tra le varie delegazioni e per il timore di rappresaglie sovietiche.

Dopo esauriente discussione, il gruppo dei delegati europei ha approvato un ordine del giorno di compromesso circa l'interpretazione della clausola della Nazione più favorita, con particolare riferimento alla progettata unione doganale austro-tedesca. L'ordine del giorno riafferma il principio di detta clausola, ma rileva che le decisioni debbono essere esaminate specificatamente in ogni singolo caso.

Tanto il delegato tedesco quanto quello inglese che sulla questione si erano mostrati di diversa opinione, hanno accettato l'interpretazione contenuta nell'ordine del giorno; il primo, convinto che l'interpretazione stessa sia abbastanza favorevole alla tesi tedesca; l'altro rilevando che l'ordine del giorno riafferma la necessità di salvaguardare una clausola incondizionata.

Gli americani isolati

Nella seduta pomeridiana il Congresso si è occupato del trattamento della Nazione più favorita, dei trasporti aerei, della doppia tassazione e dell'arbitrato commerciale.

Più di quanto hanno detto gli oratori nella sessione plenaria, interessa il fatto verificatosi nella discussione privata. Le Delegazioni straniere hanno rigettato la proposta americana escludente le spese militari dal computo dei gravami che pesano sulle Nazioni debitrici.

Dal discorso del Presidente Hoover in occasione dell'apertura della sessione, la posizione americana riguardo i debiti e le riparazioni era nota e durante tutta la settimana l'argomento era stato vivamente discusso dietro le scene. Pur essendo i delegati tutti favorevoli alla cancellazione, alla riduzione o alla moratoria dei debiti, nessuna proposta venne formulata. Infine un ordine del giorno venne preparato dalle delegazioni inglese e tedesca proponendo l'esame della capacità di pagamento delle Nazioni debitrici. I negoziati su di esso furono condotti principalmente dalle delegazioni francese, italiana, tedesca e inglese.

Gli americani, benchè informati della proposta, non parteciparono alla sua formulazione. Essi entrarono in campo con una controproposta così concepita: «La sistemazione dei debiti e delle riparazioni fu basata sulla capacità di pagamento della Nazione debitrice. Se un cambiamento della situazione impedisse i pagamenti, il riesame dovrebbe essere richiesto; ma, dal computo dei gravami cui la Nazione è soggetta, dovrebbero escludersi le spese militari».

Le Delegazioni straniere hanno respinto la proposta adducendo che essa condanna i preparativi nell'interesse della difesa nazionale. Il rigetto ha prodotto una grave contrarietà fra gli americani. Per quanto le Delegazioni non rappresentino ufficialmente i loro Governi, essi credono che detto atto influenzerà favorevolmente la sistemazione economica mondiale.

Il Comitato delle risoluzioni ha approvato la proposta di una Conferenza mondiale per fissare il valore dell'argento. L'approvazione è avvenuta in seguito all'assenso di Balfour, capo della Delegazione inglese, che dapprima si era creduto ostile alla sistemazione della valuta argentea.

Il discorso di Pirelli

Ieri sera la Camera del Commercio degli Stati Uniti ha offerto alle Delegazioni straniere, convenute a Washington, un fastoso banchetto, a cui hanno partecipato le massime autorità dello Stato e al completo i delegati inviati da tutti i Paesi del mondo.

Il banchetto ha avuto luogo in uno dei più lussuosi alberghi della Capitale, ed è stato, oltrechè una manifestazione politica ed economica, una incomparabile sfilata di eleganza e di ricchezza.

Il dott. Pirelli ha pronunciato uno smagliante discorso sui meriti e le manchevolezze della moderna civilizzazione, ha passato in minuta rassegna le molteplici accuse che dai più svariati campi si muovono contro la civiltà presente.

«Si dice — ha osservato l'oratore — che il nostro tempo, predominato dalla potenza della macchina, soggiace a una generale uniformità da cui rampollano la perdita di personalità e la mancanza di vita spirituale. Nulla di più falso di tutto questo». Il dott. Pirelli ha detto ingiusta la condanna definitiva della nostra civiltà ed ha enumerati i grandi benefici apportati all'umanità dal progresso tecnico, a cui unicamente va attribuito il più elevato tenore di vita, di cui godono le folle operaie e la più vasta e profonda educazione del popolo che ne è conseguita.

Ricordati con calda ed appassionata parola i superbi voli di Lindbergh e del gen. Balbo, ha detto come questi esempi luminosi segnino nella storia del progresso umano tappe non facilmente dimenticabili. Il dott. Pirelli si è poi soffermato lungamente sui pericoli celantisi nell'eccessivo materialismo, da cui le più alte qualità dello spirito rischiano di restare sommerse.

La luce di Roma

«Occorre reagire contro il ritorno alla barbarie spirituale. I moderni mezzi, che diffondono col minimo sforzo la cultura alle grandi masse popolari possono produrre superficialità di pensiero e assenza d'una vita interiore. E' perciò necessario di stabilire il perfetto equilibrio tra la prosperità materiale e i fattori intellettuali. L'America ha dato al mondo un grande esempio di civiltà. Essa oggi è all'avanguardia d'ogni cammino ed ogni giorno scrive pagine luminose nel grande libro del progresso umano. Non possiamo però dimenticare e non apprezzare ancora il vecchio spirito latino, sensibile alla gioia della cultura per la cultura, magnificamente armonizzante le conquiste materiali con la vita interiore. La nostra civiltà, la millenaria civiltà sorta dal glorioso ceppo di Roma, cammina anch'essa celermente. Lontane mète le sorridono e la sua fatica per il bene dell'umanità non è ancora compiuta. Roma è pur sempre il centro del pensiero universale; da essa, come per il lontano passato, si irradia una luce che ancor oggi illumina le coscienze e segna la giusta via».

Il discorso del dott. Pirelli, frequentemente interrotto da vibranti applausi, è stato alla fine salutato da grandi acclamazioni. Le più alte autorità convenute vivamente hanno complimentato il nostro delegato.

A. R.

Un problema che si è imposto

Roma, 8 notte.

(A. S.) Sebbene gli uomini responsabili della Casa Bianca avessero cercato di porsi al riparo, facendo delle dichiarazioni di assoluta intransigenza sulla riduzione dei debiti di guerra, pure il problema ha finito per imporsi nelle discussioni del Congresso delle Camere di commercio a Washington.

Era naturale che così avvenisse: quando si parla di crisi e di alterazioni nello svolgimento economico dei traffici, non si può non arrivare a scorgere, in fondo al quadro abbastanza oscuro della situazione, il processo artificioso e dannoso dei pagamenti in conto dei debiti di guerra e delle riparazioni. Nello stesso tempo, la campagna tedesca per una revisione del piano Young, si è andata intensificando; la depressione produttiva della Germania continua, portando seco un aumento sempre più considerevole del *deficit* nel bilancio statale; non è più il dott. Schacht a proclamare la necessità di ritornare sulle decisioni dell'Aja, ma è lo stesso dottor Luther, governatore della Reichsbank e membro del Consiglio della Banca di Basilea.

Dobbiamo attenderci che, a non lontana scadenza, il problema esca dal terreno della propaganda, per imporsi all'esame di chi dirige la politica e l'economia degli Stati direttamente interessati?

Ciò appare ogni giorno più probabile, ed è necessario guardare in faccia alla realtà, fuori da atteggiamenti di rigore assoluto che, in pratica, rivelerebbero la loro inconsistenza. Se, da una parte i creditori della Germania hanno perduto, ad uno ad uno, quasi tutte le armi offerte dal trattato di Versailles, dall'altra parte gli Stati Uniti, colpiti anch'essi da una crisi formidabile, non si trovano più, rispetto all'Europa, in quella condizione privilegiata in cui sembravano fare il buono e il cattivo tempo, soprattutto in materia di credito: i valori si sono invertiti e i Paesi consumatori sono in grado, oggi, di far sentire il peso, magari negativo, della propria volontà ai Paesi esportatori. Tali affermazioni facciamo in linea generale; poichè il momento non è ancora maturo per le soluzioni radicali.

La tappa più vicina sembra quella di una moratoria che, del resto, è contemplata sia nel piano Young, che negli accordi particolari dei vari Stati debitori con gli Stati Uniti.

L'Italia è fedele all'antico principio mussoliniano della connessione tra debiti e riparazioni che, sia pure parzialmente e con limitazioni pregiudiziali, si è imposto nei successivi sforzi per regolare la questione.

In tale senso soltanto può raggiungersi quella soluzione, che farebbe trarre un respiro di sollievo a tanti popoli, e potrebbe segnare l'inizio della auspicata ripresa economica mondiale. L'ambiente di crisi non può essere un incentivo a forzare la situazione?

Un nuovo tentativo insurrezionale sventato nel Portogallo

Lisbona, 8 notte.

La polizia, a quanto si afferma, avrebbe sventato un nuovo tentativo di insurrezione nella Repubblica. Sta di fatto che durante alcune perquisizioni in ambienti sospetti, essa ha rinvenuto duecento bombe e abbondante materiale esplosivo ad Alverca, cinquanta bombe a Lisbona, una notevole quantità di armi e munizioni ad Alcobaca.

Sono stati operati finora sette arresti. Fra gli arrestati figura il tenente aviatore Silva Carvao, e un sottufficiale, tale Ybomaz.

Le condizioni del prestito

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di L. 95 per ogni 100 di valore nominale;

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per 9 anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei 9 anni sarà rimborsato alla pari più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo;

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (116 premi per ogni serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

le delle merci importate in Albania. Non abbiamo ancora le cifre di dettaglio per il 1930, ma da quel che sappiamo il fenomeno non è affatto mitigato, come risulta dalle cifre non ancora elaborate, ma precise, che seguono.

Anno	IMPORTAZIONI (migliaia di fr. oro) totale	dell'Italia	PERCENTUALI ARROTONDATE Ita-lia	Ame-rica	Jugo-slavia	Inghil-terra	Ceco-slov.	Egit-to	Ger-mania	Gre-cia	Au-stria	Altre Naz.
1921	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1922	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1923	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1924	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1925	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1926	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1927	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1928	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1929	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1930	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Quando si pensi che fra le nostre merci importate figurano molti materiali delle imprese italiane che hanno assunto gli appalti dalla Società sviluppo economico albanese (S.V.E.A.), viene da pensare che le cifre riferite siano ottimiste. Malgrado ciò la nostra percentuale è scesa dal 1921 al 1930 dal 72 al 50 per cento, su un volume quasi doppio di importazioni.

Quali sono le ragioni della nostra modesta influenza economica in Albania, malgrado la posizione politica di amici e di alleati?

Sarebbe certamente difficile indagare. Crediamo anzitutto ai tratti di dubbi intorno alla poca sicurezza del credito. Questa causa non avrebbe ragione di esistere nel 1931 con una Banca albanese che può dare notizie più sicure sulla clientela rispetto ai primi anni (corre il sesto della sua attività) e di fronte al fatto che prima non esisteva niente.

Analizzando le voci del commercio e lo sviluppo negli anni, c'è modo di capire qualche cosa di più, anche senza giustificare le trasformazioni avvenute — per esempio — per i prodotti coloniali, zuccheri e prodotti zuccherati, dove lo scarto è da due milioni e mezzo di franchi a 158 mila tra il 1926 e il 1929.

Siamo saliti invece nei cereali e prodotti agricoli da 832 mila a 2.371 mila.

Gli Stati Uniti, invece, durante gli stessi anni, sono passati da 8 mila a 1.373 mila franchi per i cereali e prodotti agrari, da 135 mila a 842 mila per i coloniali, zuccheri e prodotti zuccherati, dove noi abbiamo perduto quasi tutto, da 80 mila a 1.074 nei mezzi di trasporto, cioè automobili, dove poi ci siamo appena mantenuti. Le ditte americane di automobili arrivano a fare la concorrenza a noi col pagamenti rateali.

La Grecia ha perduto molto, e tutti conoscono le ragioni di odio che esistono tra greci e albanesi per l'irredentismo greco nell'Epiro, il quale però, ad esser del vero, non si fa sentire [illegible] attraverso le forme, certo più sensibili, del boicottaggio mercantile.

La Jugoslavia, viceversa, cammina, attraverso dei Consoli che si occupano attivamente anche della parte commerciale oltre quella politica.

Nel legname e oggetti di legno dal 1926 al 1929 è passata da 286 mila a 1.237, nelle vetrerie, porcellane, cemento, ecc., da 267 a 1.062, negli oli, grassi, candele, ecc., da 81 mila a 217. E continua a camminare avendo in 4 anni quadruplicato le sue esportazioni verso l'Albania. Anche la Cecoslovacchia ha camminato, avendo quasi portato ad otto volte il suo commercio di esportazione, e cioè da 373 mila a 2.415.

Così — eccetto la Grecia che è retrocessa — tutti hanno fatto sensibili progressi, mentre noi siamo fermi.

Crediamo perciò che l'esame [illegible] tali di essere approfondito, e la nostra attività meglio curata.

Merita il mercato albanese questo studio? Senza dubbio.

Pensiamo che si tratta di un Paese perfettamente tranquillo e bene avviato, a otto ore di piroscafo dall'Italia, con frequenti e comode comunicazioni. Fra tre mesi, infatti, avremo delle nuovissime motonavi della Società Puglia.

Se il bilancio dello Stato albanese è in difficoltà, e questo può dare il tono generale dell'economia albanese, non bisogna dimenticare che le difficoltà non consistono nella mancanza di capitali, ma nel meccanismo tecnico imperfetto delle esazioni, cosa che si accomoderà presto, perchè uno Stato che ha tutto da fare, non può trascurare sulla parte essenziale della sua vita: cioè le entrate.

I proventi demaniali, dato che lo Stato possiede un ingente patrimonio, sono esigui, non costituiscono un elemento sicuro di entrate.

Le decime rappresentano il sistema più antiquato di riscossione, ma con la formazione del catasto subentrerà la imposta terreni certo più controllabile. L'imposta fabbricati avrà i suoi ruoli, e così tutte le altre imposte tasse.

Oggi le esazioni sono una piaga del bilancio.

Esempio caratteristico: dal 1925 al 1930 sono stati importati in Albania, secondo la statistica ufficiale della dogana, 4194 autoveicoli. Nel settembre 1930 la statistica ufficiale della immatricolazione registrava appena 344 vetture e 287 camions. E' palese che almeno la metà degli autoveicoli circola senza pagare la tassa, immaginando che una vettura o un camion abbiano tre anni di vita in un paese che non presenta ancora una rete stradale sistemata.

Ma anche la rete stradale migliora ogni anno e si allunga. Nel 1930 abbiamo avuto circa 60 chilometri in più di rete principale, oltre due ponti monumentali. Invece [illegible] asportato pile e armature sui ponti in costruzione sullo Scumbi e sulla Vojussa, ciò che vuol dire ritardo di molti mesi al compimento.

Ma anche questi grandi nodi della circolazione saranno presto ultimati e l'ultimo passo per la sistemazione stradale dell'Albania sarà compiuto.

Alla sicurezza del paese ed alla sua vita avranno così contribuito in ordine di tempo: la gendarmeria, la giustizia, le strade e il commercio.

Non è possibile pensare che l'Italia [illegible] per il commercio degli altri.

ALFREDO GIARRATANA.

La composizione e le attribuzioni dei Consigli Provinciali dell'Economia

Roma, 8 notte.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge sulla composizione e le attribuzioni dei Consigli provinciali dell'Economia Corporativa. La relazione del Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai, che accompagna il disegno di legge, dice che esso è stato preparato in conformità delle decisioni adottate recentemente dal Comitato Corporativo Centrale, il quale, sotto la presidenza del Capo del Governo, ha stabilito, fra l'altro, la conferma della presidenza al Prefetto, e l'ammissione nei Consigli della rappresentanza dei lavoratori.

Nel disegno di legge è anche esplicitamente affermato il principio che i rappresentanti dei lavoratori debbano essere in numero eguale a quello dei datori di lavoro; accanto ai lavoratori manuali entreranno a far parte dei Consigli anche gli intellettuali e gli uni e gli altri saranno insieme considerati agli effetti della predetta pariteticità, secondo l'esplicita disposizione della legislazione sindacale. In relazione a tali criteri di carattere generale, viene soppressa la Sezione del lavoro, la costituzione della quale era stata, del resto, sospesa, e che prima era l'unica Sezione con la rappresentanza dei lavoratori.

Il disegno di legge precisa che i Consigli avranno innanzi tutto le stesse attribuzioni degli attuali Consigli Provinciali dell'Economia.

Le sottoscrizioni al Prestito

Roma, 8 notte.

La Federazione Combattenti di Milano ha sottoscritto 200.000 lire, somma che rappresenta tutte le riserve finanziarie della Federazione stessa.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per sè e per le Società dipendenti [illegible] Assicurazioni d'Italia e Fiume, partecipa alla sottoscrizione per la cifra di cinquanta milioni.

Presso il Banco di Roma sono stati sottoscritti finora oltre 15 milioni.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione con una quota di 30 milioni di lire in contanti.

La Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia di Mantova ha deliberato di sottoscrivere 500.000 lire; quella di Bolzano lire 100.000 e quella di Caserta per oltre centomila lire.

La Banca Popolare Anonima Cooperativa di Novara è entrata a far parte del Consorzio di emissione con una quota di 30 milioni. Ha deciso inoltre di sottoscrivere per 20 milioni di detti buoni in contanti ed altri 40 milioni utilizzando i suoi buoni novennali di scadenza nel 1931.

La Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia di Mantova ha deliberato di sottoscrivere l'acquisto di lire 500 mila di buoni novennali con investimenti di riserva e di altri fondi di gestione.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Lucca ha deliberato di concorrere con la somma di 7 milioni di lire.

Il Consiglio provinciale dell'Economia di Milano ha deliberato, quale tangibile adesione alla politica finanziaria del Governo Fascista la sottoscrizione del nuovo prestito nazionale con la somma di un milione di lire in contanti.

Il bilancio della Guerra alla Camera

Il problema della pace e l'atteggiamento italiano

Roma, 8 notte.

L'attesa per la discussione del Bilancio della Guerra ha richiamato oggi alla Camera molto pubblico, che affolla tutte le tribune. Nella tribuna delle forze armate si notano numerosi ufficiali delle varie armi.

L'on. GIURIATI apre la seduta alle 16 precise. Siedono al banco del Governo i Ministri Gazzera e Mosconi, i Sottosegretari Manaresi, Fani, Marescalchi.

La seduta si inizia con la discussione sul disegno di legge per la conversione in Legge del Decreto-legge riguardante i provvedimenti per l'industria della Pesca. Prendono la parola Banelli e Franco ai quali risponde il Sottosegretario on. MARESCALCHI che dà assicurazioni circa la cura del Governo per assicurare anche in questo campo l'indipendenza economica del nostro Paese.

Il disegno di legge è approvato e si passa alla discussione del Bilancio della Guerra.

Gli armamenti francesi e jugoslavi

COSELSCHI esporrà il suo pensiero con la massima sincerità, dato questo che sembra, nel momento attuale, mancare in Europa e nel mondo, cosicchè, mentre tutti si dichiarano fautori di pace, mai come in questo momento l'atmosfera internazionale si presenta oscura. La verità è che il problema della pace e della guerra è così formidabile che non può essere trattato e risolto con le conferenze di Ginevra e con i patti di Kellogg.

Di fronte al disarmo, due sono gli opposti atteggiamenti, quello dei governi democratici, che vi si dichiarano favorevoli, ma operano in senso ad esso contrario, e quello del Governo Fascista, leale e sincero, che parla come agisce, ed opera come parla. Ed anche di recente, quando l'Italia, dando prova del suo spirito di conciliazione, aveva aderito al patto navale, sorsero delle forze oscure, nemiche non solo dell'Italia, ma anche della stessa Francia, che lo mettono in pericolo. E' stato perciò molto opportuno che il relatore abbia lucidamente dimostrato qual sia l'andamento degli armamenti francesi, nel confronto di quelli del nostro Paese. Bisogna por mente che la Francia, in soli 20 giorni, può mettere in campo 73 divisioni, e nei successivi 45 giorni altre 40. Inoltre essa ha cinto le sue frontiere di una formidabile catena di fortificazioni, che l'oratore descrive minutamente. Esse rappresentano quanto di più moderno poteva essere ideato dalla ingegneria bellica.

Quanto alla Jugoslavia afferma che, a differenza di altri paesi vicini in questa Nazione Governo e popolo sono intimamente desiderosi di una guerra, e la mentalità di coloro che sono al potere, è tale da non lasciare illusioni sui pericoli formidabili che essa potrebbe scatenare. Il loro motto è: dal Vardar all'Isonzo. Ognuno può comprendere la gravità che si nasconde in questo proposito, così sinistramente espresso. E' opportuno che gli italiani si rendano conto di ciò, per comprendere da quale spirito siano alimentati i deplorevoli episodi, che avvengono così di frequente ai nostri confini (approvazioni). Ma non basta: occorre avere presente anche gli atteggiamenti assunti da qualche alta personalità governativa, che si è recentemente espressa nei nostri riguardi, in termini ben diversi dalle parole nobili ed alte di solidarietà umana, che, in ogni occasione, pronuncia il nostro Capo del Governo (applausi). Nè si devono dimenticare gli elementi, che l'oratore espone alla Camera, i quali dimostrano un collegamento della Jugoslavia con la Francia.

Ciò è tanto più incomprensibile quando si pensa che l'Italia ha garantito la sicurezza della Francia, di fronte alla Germania, e che la Francia stessa non ha interessi diretti all'Adriatico. E' il caso di chiedere a che cosa miri tutto ciò, e di chiederlo soprattutto ai combattenti francesi, con i quali i nostri eroici soldati versarono il sangue sui comuni campi di battaglia (applausi). L'atteggiamento aggressivo della Jugoslavia si desume, poi, quotidianamente, dalla violenza della stampa jugoslava, che non risparmia all'Italia Fascista le più volgari ingiurie. Sono poi, di questi giorni, le dimostrazioni antitaliane, in occasione del decimo anniversario dello sbarco delle truppe serbe in Dalmazia. Ricorda a questo proposito con commozione che, mentre la plebaglia scorrazzava nell'isola di Curzola, apparvero ad alcune finestre bandiere italiane abbrunate (applausi).

Quanto al progresso della preparazione bellica jugoslava, esso è andato, ogni anno, intensificandosi, sino a superare nell'ultimo esercizio i due miliardi di dinari.

Ma allo stato delle cose, non dipende da noi il perdurare della pace, e pertanto, oggi più che mai, la nostra anima si volge verso il nostro Esercito, che è rimasto sempre stretto intorno al suo Re, baluardo dell'avvenire del popolo italiano (vivi applausi).

Diamogli quindi tutti i mezzi per assolvere il suo difficile compito, e continuiamo ad organizzare il popolo italiano per la sua difesa, che non è solo difesa del territorio, ma anche di una idea. Circondati dal cerchio aggressivo del vecchio mondo, noi non ci lasceremo sopraffare. Quando l'ora verrà, allora il Duce lo spezzerà per sempre (vivissimi applausi, molte congratulazioni).

Le benemerenze della Milizia

GUGLIELMOTTI tributa anzitutto anch'egli un plauso al relatore, che ha veramente impostato, in modo organico e preciso, i principali problemi della difesa del nostro Paese.

L'enorme orientamento di spirito, avvenuto nella formazione giovanile, lo inquadramento volontario della Milizia, con compiti precisi anche nei riguardi della mobilitazione, è infatti sicura garanzia che le reclute arrivano alle caserme con un sentimento di disciplina e di dovere sodissimo, e che, in caso di guerra, non si verificherebbe più il doloroso fenomeno dell'imboscamento (approvazioni).

A proposito della Milizia ricorda le grandi benemerenze che essa si è acquistata, nelle nostre recenti operazioni coloniali, e ne rileva il contrasto con le formazioni mercenarie delle legioni straniere. Di fronte a tutto ciò, è convinto che il complesso delle istituzioni pre-militari fasciste, sia tale da poter equivalere almeno a sei mesi di servizio militare nella ferma ordinaria.

Concludendo dichiara di avere parlato soltanto per l'amore, che tutti nutriamo per l'esercito, avanguardia di tutte le conquiste della Nazione (vivi applausi, molte congratulazioni).

La leva militare

SALVI si occupa della leva e della ferma, che sono i punti vitali degli eserciti a costruzione nazionale, come il nostro. Riguardo alla leva, cita una serie di dati statistici, desunti da tutto il ricco materiale raccolto dall'apposito ufficio del Ministero, mettendo in evidenza il valore delle cifre percentuali, riguardanti i riformati e i rivedibili, e specie, fra questi, quelli affetti semplicemente da deficienza di perimetro toracico e da debolezza di costituzione organica. Su di essi infatti, l'azione correttiva e perfezionativa di tutte le istituzioni assistenziali, del Regime potrà avere largo campo di azione.

Esamina il modo col quale viene preparato il medico militare, sia nel tempo di permanenza alla scuola, sia nella organizzazione e nei programmi di questa, e si dichiara soddisfatto, perchè è d'opinione che, come il domani di una ferita dipende spesso dalla prima medicatura, così si debba portare, la massima attenzione sui giovani ufficiali medici, destinati a seguire le truppe. Del resto, le statistiche degli ospedali militari, ci dicono quanto tutti i gradi siano all'altezza della loro missione (approvazioni).

Conclude, inneggiando all'Esercito, che è scuola di preparazione alla guerra, ma, anche scuola di abnegazione e di vivere civile (vivi applausi, congratulazioni).

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, viene indetta la votazione dei disegni di legge presentati, che vengono tutti approvati.

La seduta è tolta alle 19,30 e sarà ripresa martedì, alle ore 16.

NOTIZIE MILITARI

Concorsi per l'ammissione ai Collegi militari di Roma e Napoli

Roma, 8, notte.

Una circolare, pubblicata dal «Giornale Militare», annuncia che, per l'anno scolastico 1931-32, è aperto un concorso per titoli per l'ammissione: a) al Collegio Militare di Roma, di 90 allievi alla prima classe di Liceo classico; 25 allievi alla prima classe del Liceo scientifico; b) al Collegio Militare di Napoli, di 80 allievi alla prima classe del Liceo classico; 20 allievi alla prima classe del Liceo scientifico. I corsi avranno inizio dal primo ottobre prossimo.

Il Bollettino

Roma, 8, notte.

Il «Bollettino ufficiale dell'Esercito» reca:

UFFICIALI GENERALI

Cavarzerani, generale di brigata fanteria collocato in ausiliaria per età; Scaroina, generale di brigata fanteria nominato ispettore fortificazioni Gorizia; Di Pietro, colonnello fanteria promosso generale di brigata fanteria, comando 13ª brigata Bolzano.

ARMA DI FANTERIA

Vergani, colonnello collocato in aspettativa per limiti di servizio.

Tenenti colonnelli: Carabba dal 39° fant. al Corpo d'Armata di Bologna; Bellini, dal 39° id. al Corpo d'Armata distretto di Roma.

Primi capitani: Chiavari, in aspettativa, collocato a riposo; Fioravanti, dal comando divisione militare Brescia assegnato comando Corpo di S. M.; Zanier, dal 9° al Corpo d'Armata di Udine.

Capitani: Gavani, rimosso.

Tenenti: Lombardi, incorso nella perdita del grado; Campione, dalla Tripolitania trasferito al 9° fant.; Veneziano, dalla Cirenaica trasferito al 9° id.; Campolo, dalla Cirenaica al 7° id.; Massa, id. al 1° bers.; Govirossi, dalla Tripolitania al 90° id.

Sottotenenti: Buonaglia, incorso nella perdita del grado.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Capitani: Guzzi, dal 4° Controaerei autocampali al Ministero Guerra; Fermariello, dalla Direzione Divisia Artiglieria Genio, trasferito 9° campale.

Tenenti: Cascino, dispensato a domanda dal servizio; D'Avossa, dal 9° campagna, trasferito Scuola Tiro.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Granata, comando Genio Corpo Armata Roma, con assegnazione Ministero Guerra.

Il «Bollettino Militare» pubblica inoltre un elenco di ricompense (croci di guerra) concesse con deliberazione ministeriale [illegible] aprile scorso per operazioni guerresche in colonia.

Il regolamento delle controversie internazionali

L'adesione dell'Italia all'Atto generale

Roma, 8 notte.

Il Ministro degli Esteri on. Grandi, ha presentato alla Camera il disegno di legge per l'autorizzazione al Governo, ad aderire, con le riserve che ritiene del caso, all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali, adottato dalla nona Assemblea della Società delle Nazioni, nella seduta del 26 settembre 1928.

La relazione del Ministro Grandi è una completa e dettagliata illustrazione dell'Atto stesso.

L'Atto generale è diviso in quattro capitoli, di cui il primo riguarda la procedura di conciliazione, il secondo riguarda il regolamento giudiziario per le controversie di carattere giuridico, il terzo concerne la procedura arbitrale per le controversie di ogni altra natura, e il quarto contiene le disposizioni generali.

L'articolo 38 dell'Atto dispone che le adesioni degli Stati possono riferirsi, sia all'insieme dell'Atto stesso, sia soltanto alle disposizioni relative alla conciliazione e al regolamento giudiziario, nonchè alle disposizioni generali, concernenti tale procedura; sia infine, solo alle disposizioni relative alla conciliazione e a quelle generali concernenti quest'ultima procedura.

Con ciò si riconosce agli Stati, che aderiscono all'Atto, la facoltà di escludere, dal regolamento arbitrale e giudiziario, tutte le categorie di controversie o alcune di esse. Avvalendosi di tale facoltà, alcuni Stati hanno limitato la loro adesione ad alcune parti dell'Atto.

Il Governo italiano si propone di aderire all'atto nel suo insieme. L'idea dell'arbitrato, considerata come mezzo di risoluzione pacifica delle controversie internazionali, è già consacrata in numerosi Trattati bilaterali di arbitrato e regolamento giudiziario, che l'Italia è venuta stipulando, in questi ultimi anni, con altri Paesi, di guisa che, l'adesione all'Atto generale, senza [illegible] risulta pienamente conforme alle direttive della politica del Governo fascista in tale materia.

La procedura di conciliazione

Il Ministro rileva, in proposito, come l'adesione dell'Italia all'Atto generale [illegible]

Il capitolo I.o, che comprende i primi 16 articoli, riguarda la procedura di conciliazione.

Il sistema di conciliazione [illegible]

Il capitolo 2.o (articoli 17-20) contiene le disposizioni relative al regolamento giudiziario [illegible]

le, in caso di ricorso al Tribunale arbitrale, [illegible] Corte Permanente di Giustizia Internazionale.

[illegible]

La cooperazione pacifica fra le Nazioni

In tal caso, la Corte e il Tribunale, [illegible]

[illegible]

Il Re inaugura a Roma la Mostra retrospettiva Mancini

Roma, 8 notte.

Stamane alle ore 11, S. M. il Re si è recato ad inaugurare la Mostra retrospettiva del compianto pittore Antonio Mancini, Accademico d'Italia, che è stata sistemata in apposita sala del Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale.

S. M. il Re è stato salutato da una vibrante dimostrazione da parte della considerevole folla che si era riunita nei pressi dell'Esposizione.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 8. — Attività del mercato quasi completamente rivolta al Consolidato e Rendita che su vendite prevalenti hanno ceduto notevolmente.

Gli altri valori, trascuratissimi, hanno conservato le proprie quotazioni al livello circa della chiusura precedente, fatta eccezione per le Amiata in regresso sensibile. Migliorate le Beni Stabili.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 05	71 05	71 00
Id. id. cont.	—	71 —	—	71 —
Consolidato 5 %	—	83 00	82 95	82 10
Id. id. cont.	—	82 90	—	82 90
Torino 4 % c.	—	—	—	499 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	491 75
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	465 —
B. T. N. 1931 c.	—	99 90	—	99 90
Id. id. 1934 c.	—	—	—	97 00
Banca Italia c.	—	—	—	1500 —
Banca Comm.	—	—	—	1301 50
Credito Italiano	100	700 —	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	104 —
B. Naz. Credito	—	—	—	38 —
Consorzio Mob.	—	—	—	700 00
N. A. I.	—	—	—	84 —
Mediterranea	—	—	—	430 —
Meridionali	—	—	—	815 —
Rubattino	—	—	—	347 —
Sabaudo	100	170 —	—	170 —
Cosulich	900	78 25	—	78 25
F. Cirio-Lanza	—	—	—	175 —
Italiana Gas	1000	37 75	37 95	37 75
Sigo	—	—	—	67 50
Elettricità A. I.	50	140 —	—	140 —
Sip	9000	191 25	191 —	191 50
Terni	50	340 —	—	340 —
Siet	800	113 50	113 —	113 —
P. C. E.	—	—	—	84 —
Savigliano	—	—	—	450 —
Nebiolo	—	—	—	120 —
Tedeschi	50	91 50	—	91 50
Moncenisio	—	—	—	164 —
Viarola	—	—	—	670 —
Fiat	1500	217 —	216 —	216 50
Cir	—	—	—	120 —
Schiapparelli	100	19 —	—	19 —
Mira Lanza	50	66 50	—	66 50
Amiata	200	101 —	95 —	95 —
Montecatini	600	160 00	159 75	160 —
Paramatti	—	—	—	100 —
Acqua Potabile	750	414 —	—	414 —
Florio	—	—	—	37 —
Dilomeda	—	—	—	179 —
Valli Lanzo	—	—	—	97 —
Viscosa	100	37 —	—	37 —
Castiliano	100	227 —	—	227 —
Varedo	—	—	—	18 20
Fornaci Riunite	—	—	—	316 —
Beni	75	478 —	477 50	478 —
Cartiera Ital.	50	191 —	—	191 —
Cartiere Burgo	50	483 50	—	483 50
Cementi	—	—	—	16 —
Pittaluga	200	40 —	—	40 —
Id. cont.	67000	—	—	40 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 60
Svizzera	—	—	—	368 05
Londra	—	—	—	92 92
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 8. — Mercato in grande contrasto con tendenza irregolare; mentre nel campo azionario migliorano le Meridionali, la Edison, le Rubattino, Beni Stabili; perdono terreno le Alimentari, le Amiata, le Emiliana, le Americane e la Banca Italia; restano senza variazioni le Fiat, Pirelli Italia, Commerciale, Credito, Consorzio; in ulteriore cedenza la 3,50 % da 71,60 a 71, ed il Consolidato 5 % da 83,60 a 83 per fine corrente mese. Nel mercato dei cambi debole la Spagna.

Rend. It. 3,50 % 71; Consolidato 5 % fm. 83; Banca It. 1530; Banca Comm. It. 1301; Naz. di Credito 40,50; Banco Roma 102; Credito It. 700; Credito Marit. 500; Consorzio M. F. 701; Mediterranea 429; Meridionali 820; Costruz. Venete 122; Cosulich 77; Rubattino 351; Lib. Triestina 50; Coton. Cantoni 3900; Olcese 253,50; Furter 61; Val d'Olona 360; Valle Seriana 178; Val Ticino 98; Venezi 90; Sianopoli 700; Cantoni Costa 480; Linif. Can. Naz. 141,50; Rossari Varzi 400; Bolondi 176; Tosi 108; Coton. Merid. 31 7/8; Riun. Toscane 4; Un. Manif. 268; Lan. Gavardo 640; Rossi 2200; Targetti 108; Cascami Seta 415; Bernasconi 77,50; Chatillon 237,50; Varedo 18,75; Snia 37; Pacchetti 33; Ansaldo 53; Elba 44; Ilva 181; Metall. It. 120; Amiata 97; Montecatini 160; Dalmine 119; Breda 98,50; Ant. Bianchi 20; Isotta 47,50; Fiat 216; Miani Silv. 17; Reggiane 50; Adriat. Elettr. 187,50; Brioschi 390; Cieli 174; Dinamo 175; Elettr. Bresciana 306; Valdarno 175; Alta It. 140; Emiliana Es. Elettr. 400; Trezzo d'Adda 430; Adamello 368,50; Sesto 72; Edison 568; Id. postergate 566; Sip 191; Tirso 133,50; Lig. Toscana 253; Vizzola 474; Merid. Elettr. 272; Terni 340,50; Un. Es. Elettr. 64,25; Italcable 75,65; Siet 113,50; Tecnomasio 70; Distill. It. 60; Eridania 305; Ind. Zucch. 700; Radiol. L. L. 725; Riseria It. 8; Acna 1,60; Italgas 38 5/8; Mira Lanza 67; Petroli It. 14; Anglo 79; Fondiaria Ing. 3,53; Fondi Rustici 24,75; Beni Stabili 476; Saturnia 30; Pastif. Baroni 90; Alberghi Venezia 41,50; Italo Am. 74; Pirelli It. 662; Rinascente 24; Pirelli e C. 199; Brasiliana; Dell'Acqua 183; Vetreria 330; Obbl. Venezie 3,50 % 79,80; Cred. Fond. Venezie 5 % 460, Id. id. 6 % 490; Cons. bonif. terr. 4 % 387, Id. id. 4,50 % 445; Cons. Cred. Agr. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,60,75; Zurigo 368,10; Londra 92,91,5; Amsterdam 767,50; Madrid 196,50; Bruxelles 265,60; Berlino 455; Vienna 268,65; Praga 56,61; Bucarest 11,36; Buenos Aires peso oro 13,50, carta 5,94; New York tel. 19,10, ch. 19,09 5/8; Belgrado 33,92; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 368,45.

GENOVA, 8. — Mercato debole specialmente per i titoli di Stato per vendite di arbitraggio coi i nuovi Buoni. Per [illegible] in ribasso le Banca Italia, gli ex-Ferrovieri offerte in chiusura le Monte Amiata. Resistenti la Fiat, titoli elettrici, Eridania, Raffinerie; in aumento i Beni Stabili.

Rend. It. 3,50 % fm. 71; Consol. 5 % fm. 83,02,5, cont. 82,90; Obblig. Venezie 3,50 % 80; Banca It. 1525; Banca Comm. It. 1301,50; Credito It. 700,50; Banco Roma 103; Naz. Cred. 38; Credito Marit. 500,50; Beni Stabili 476; Aedes 72; Meridionali 804; Mediterranea 430; Rubattino 350; Sabaudo 170; Alta It. 81; Eridania 306; Raffin. L. L. 701; Ind. Zucch. 700; Distill. It. 60; Ansaldo 53; Ilva 180,75; Elba 44,50; Miani 18; Montecatini 160; Molini A. I. 340; Fiat 216,50; Terni 340; Selt 232; Sip 190,50; Es. Elettr. 63; Snia 37. — CAMBI: Parigi 74,64; Svizzera 368,10; Londra 92,93; Spagna 193,50; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 266,25; Berlino 455,25; Praga 56,60; Buenos Aires oro 13,50, carta 5,90; Cile 230.

ROMA, 8. — Rend. It. 3,50 % cont. 71,10, fm. 71,00; Consol. 5 % cont. 82,75, fm. 83,02,5; Obblig. Venezie 3,50 % 80; Banca It. 1525; Credito Fond. 470,50; Banca Comm. It. 1301; Credito It. 701; Banco di Roma 104; Meridionali 820; Rubattino 349,50; Cosulich 77,65; Tram 108; Snia 36,87; Terni 340; Elba 44,75; Metall. It. 140,50; Ilva 180,50; Ansaldo 53; Fiat 216; Azoto 100; Montecatini 159,90; Elettr. Gas Roma 792; Rom. Zucch. 65; Fondi Rust. 24,75; Immobiliare 713; Beni Stabili 475; Imprese Fond. 101; Risanamento 568; Marelli 129. — CAMBI: Parigi 74,67; Londra 92,91; New York 19,10.

TRIESTE, 8. — Consol. 5 % fm. 83,02,5; Obbl. Venezie 3,50 % 80,30; Banca Comm. Triest. 404; Cosulich 77; Lib. Triestina 49; Lloyd 507; Assic. Generali 3260. — CAMBI: Parigi 74,67; Londra 92,91; New York 19,10,25; Zurigo 368,10; Madrid 195; Amsterdam 768; Berlino 455,25; Bucarest 11,36; Praga 56,60; Vienna 269; Zagabria 33,85; Bruxelles 265,75; Budapest 333,75; Oslo 511 1/8; Tirana 368,25.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 8. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,17,5; 3,50 % netto 1902, 66,75; 3 % lordo 43,87,5; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,85; Obblig. Venezie 3,50 % 79,95. — Cambi: Parigi 74,65; Zurigo 368,10; Londra 92,92,1; Amsterdam 767,5; Madrid 195,50; Bruxelles 265,60; Berlino 455,25; Vienna 268,60; Praga 56,60; Bucarest 11,36; Buenos Aires pesos oro 13,50; carta 5,90; New York 19,10; Montreal 19,06; Belgrado 33,92; Budapest 333; Tirana 368,25; Oslo 511,7; Stoccolma 511; Varsavia 214; Copenaghen 511,6; Oro 368,51.

Borse estere

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 133,90; Londra 124,15,5; New York 25,54,75; Belgio 356,75; Spagna 261,75; Svizzera 493; Olanda 1028,75; Germania 607.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,93; New York 4,86,36; Amsterdam 12,10,19; Francia 124,16; Belgio 34,87,25; Germania 20,43 3/8; Svizzera 25,24 1/8; Spagna 47,30; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,14 3/8; Oslo 18,16 3/8; Helsingfors 193,25; Praga 164,02; Budapest 27,90; Belgrado 276 3/8; Bucarest 817; Sofia 670,50; Atene 375; Costantinopoli 10,35; Austria 34,57; Varsavia 43,45; Buenos Aires peso oro 35,00; Rio Janeiro 3,90; Yokohama 24,50.

Ginevra, 8. — Chiusura cambi: Italia 27,17; Francia 20,29,75; Inghilterra 25,24,25; New York 5,18 7/8; Belgio 72,15; Spagna 52; Olanda 208,51,25; Germania 123,60; Austria 73; Svezia 139,15; Norvegia 138,95; Danimarca 138,90; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,47,5; Jugoslavia 9,12,25.

Vienna, 8. — Chiusura cambi: Italia 37,15,5; New York 7,09,90; Parigi 27,78,5; Romania 4,22; Bulgaria 513,65; Jugoslavia 12,54,37; Berlino 168,50; Svizzera 136,60; Amsterdam 286,00; Praga 21,00,55; Budapest 123,72; Varsavia 79,45; Londra 34,51,5; Belgio 99,00.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,23 9/16; Londra 4,86 3/8; Parigi 3,20 15/16; Bruxelles 13,90,75; Madrid 10,22; Berna 19,25 1/4; Amsterdam 40,19; Berlino 23,81,75.

Mercati

BESTIAME

Alba, 8. — Buoi da macello al Mg. da L. 54 a 58; vitelli da 60 a 65; vitelli da allevamento per capo da 300 a 750; agnelli da 50 a 65.

Barge, 8. — Vitellini grassi al Mg. da da 35 a 50; maiali grassi da 23 a 35; lattonzoli per capo da 50 a 45.

Bra, 8. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 20, buoi da 18 a 20; vacche da 17 a 30; vitelli della coscia da 45 a 50; vitelli nostrani da 30 a 40; manzi da 40 a 50; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 30 a 40; agnelli e capretti da 30 a 50.

Casale, 8. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 20 a 26; Vacche per capo da 1000 a 2000. — Bestiame da macello: Tori al Mg. da L. 15 a 20; Buoi da 20 a 30; Vacche da 15 a 25; Vitelli e manzi da 22 a 35; Sanati da 30 a 35; Maiali da 36 a 41; Lattonzoli da 38 a 42; Agnelli e capretti da 35 a 40.

Nizza Monf., 8. — Bestiame da lav.: Buoi al Mg. da L. 23 a 25; Vacche da 1000 a 2300 per capo; Vitelli da 25 a 30 al Mg. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 10 a 18; Vacche da 15 a 20; Vitelli e manzi da 22 a 30; Sanati da 40 a 49; Maiali da 34 a 38; Lattonzoli da 40 a 44; Agnelli e capretti da 4,50 a 6.

CEREALI

TORINO, 8. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura, corrente 112,65; luglio 98,75, ottobre 98,75; chiusura, luglio 98, ottobre 100,25. Granoturco: apertura, corrente 40,50, luglio 43,75, ottobre 44,85; chiusura, luglio 44, ottobre 44,50. Riso: apertura, corrente 117,65, luglio 119, ottobre 98,65; chiusura, corrente 115,35, luglio 118,50, ottobre 97,50. Risone: apertura, luglio 80,65, ottobre 68,15; chiusura, luglio 80,50, ottobre 68,20. Riso abramato: apertura, corrente 100,50; chiusura, corrente 100,50.

MILANO, 8. — La Borsa Merci comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: debole, mancanza di affari. Apertura: luglio 98,65; agosto 98,35; ottobre 100,50. Chiusura: contante 115,15; luglio 98,90; agosto 98; ottobre 100,50. — Granoturco: calmo, inattivo. Apertura: luglio 50,50; [illegible] 44; ottobre 45,50. Chiusura: contante 38; luglio 44,35; agosto 44,70; ottobre 45,75. — Riso: debole, mancanza di affari. Apertura: agosto 120; ottobre 123,00. Chiusura: contante 115,70; corrente 118; luglio 120; agosto 120. — Risone: debole. Apertura: agosto 84. Chiusura: contante 79,50; corrente 79,50; luglio 82,25.

Barge, 8. — Grano al Q.le da L. 115 a 118; granoturco da 50 a 60; fagioli da 80 a 85.

Bra, 8. — Grano al Q.le da L. 108 a 115; meliga di collina da 60 a 65; segale da 60 a 65; meliga di pianura da 58 a 60; fagioli da 90 a 95; riso vialone da 175 a 180; riso maratelli da 138 a 150; riso originario da 127 a 134; riso camolino da 112 a 120.

Casale, 8. — Grano al Q.le da L. 111 a 115; Meliga da 57 a 54; Segale da 60 a 66; Riso da 100 a 150.

Nizza Monf., 8. — Grano al Q.le da L. 115 a 120; Meliga da 55 a 60; Segale da 72 a 80; Riso da 100 a 135.

Racconigi, 8. — Grano al Q.le da L. 114 a 118; meliga da 61 a 64.

Saluzzo, 8. — Frumento al Q.le L. 111; granoturco 50; segale 65; crusca 48; avena 60; orzo 120; fave 95; fagioli 110.

Vercelli, 8. — Risoni: Vialone al Q.le da L. 90 a 95; Allorio da 95 a 100; Grana lunga a 97 e da 75 a 80; Maratelli da 79 a 80; Originario da 73 a 80. Risi sgusciati: Originario da 100 a 103; Riso raffinato da 114 a 117. Vari: Riso originario brillato da 122 a 125; Camolino da 120 a 125; Maratelli da 125 a 130; Grano da 112 a 114; Fagioli di Saluggia da 95 a 100; Segale da 60 a 67; Meliga nostrana comune da 51 a 55. Farine e cascami: Mezzagrana (escluso corpetto) da 57 a 60; Risina da 52 a 56; Pula di riso 36 % 35; Farina di frumento N. 1 da 153 a 158; Crusca di frumento da 40 a 51; Cruschello da 44 a 48.

POLLAME E UOVA

Alba, 8. — Polli al kg. da L. 10,50 a 11,00; galline da 7 a 7,50; piccioni alla coppia da 6 a 8; conigli al kg. da 4 a 5; uova fresche alla dozzina da 3,25 a 3,50.

Barge, 8. — Galline al kg. da L. 7 a 7,50; polli da 10 a 10,50; conigli da 3,50 a 4; uova alla dozzina da 3,50 a 3,60.

Biella, 8. — Polli al kg. da L. 10 a 12; Galline da 7,50 a 8; Conigli da 4 a 4,50; Piccioni alla coppia da 7 a 7,50; Uova alla dozzina da 3,50 a 3,80.

Bra, 8. — Galline al kg. da L. 8 a 10; polli da 11 a 14; capponi da 9 a 10; tacchini da 8 a 9; conigli da 4 a 5; uova alla dozzina da 3,25 a 3,50.

Casale, 8. — Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; Polli da 12 a 13; Capponi da 10 a 11; Tacchini da 7 a 8; Conigli da 4,50 a 5,75; Uova alla dozzina da 3,20 a 3,30.

Nizza Monf., 8. — Galline al Kg. da L. 7 a 7,50; Polli da 11 a 18; Tacchini da 6 a 6,50; Conigli da 4 a 4,00; Uova alla dozzina da 4 a 4,25.

Racconigi, 8. — Polli al kg. da L. 10,50 a 11; uova fresche alla dozz. da 3,30 a 3,40.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 8. — Patate al Mg. da L. 30 a 35; piselli freschi da 17 a 20; spinaci da 3 a 5; carote da 12 a 14; cipolle da 10 a 11.

Barge, 8. — Mele al Mg. da L. 18 a 20; castagne secche al Q.le da 90 a 105.

Biella, 8. — Mele comuni al Kg. da L. 1,50 a 1,60; Aranci comuni da 2,20 a 2,40, sanguigni da 2,90 a 3,10. — Aglio al Kg. da L. 2,00 a 2,40; Bietole da 0,35 a 0,45; Cipolle da 1,20 a 1,40; Insalata da 0,80 a 0,90; Patate vecchie da 0,75 a 0,85; nuove da 2 a 2,40; Piselli da 2,50 a 2,80; Porri da 0,50 a 0,60; Spinaci da 0,30 a 0,45; Carciofi da 5 a 6,00 alla dozzina; Sedani da 4 a 4,60.

Bra, 8. — Patate al Mg. da L. 8 a 10; cipolle da 7 a 8; rape da 3 a 4; cavoli da 4 a 5; carote da 8 a 9; cardi da 12 a 14; aglio da 24 a 26; sedani per dozzina da 5 a 6; insalata da 1,50 a 2. — Pere al Mg. da L. 40 a 45; mele da 30 a 40; uva da tavola da 40 a 48; noci da 9 a 10.

Casale, 8. — Pere al Mg. da L. 20 a 40; Mele da 28 a 40, renette da 40 a 45. — Patate al Mg. da L. 18 a 20; Cipolle da 10 a 12,50; Spinaci da 1,50 a 2.

Nizza Monf., 8. — Pere al Mg. da L. 20 a 30; Mele da 20 a 30. — Patate al Mg. da L. 9 a 10; Cipolle da 10 a 12; Spinaci da 2 a 3.

Racconigi, 8. — Patate al Mg. da L. 11 a 12; cipolle da 10 a 11; aglio da 60 a 80; castagne secche da 11 a 12.

FORAGGI

Alba, 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,25 a 2,75; ricetta da 2 a 2,50.

Bra, 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,20 a 3; agostano da 2,20 a 2,80; terzuolo da 2,50 a 2,80; paglia sciolta di frumento da 1,30 a 1,50; avena da 50 a 60.

Casale, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 30; Agostano da 26 a 28; Terzuolo da 26 a 28; Paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressata da 6 a 8.

Nizza Monf., 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,50 a 3; Agostano da 2 a 2,50; Terzuolo da 1,50 a 2; Paglia sciolta di frumento da 1 a 4,05; pressata da 11 a 12.

Racconigi, 8. — Fieno al Mg. da L. 2,00 a 2,50; paglia da 1,25 a 1,50.

Saluzzo, 8. — Fieno maggengo al Mg. L. 2,50; ricetta 2,60; terzuolo 2,10.

Vercelli, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 25 a 28; Agostano da 22 a 24; Terzuolo da 27 a 25; Paglia di frumento e segale pressata da 6 a 7; Paglia di riso sciolta da 2,50 a 3.

VINI

Alba, 8. — Nebiolo per ettolitro da L. 190 a 210; barbera da 120 a 140; dolcetto da 80 a 90.

Bra, 8. — Barbera gradi 12 a 13 per ettolitro da L. 140 a 160; comune da pasto gradi 10 a 11 da 100 a 120; dolcetto gradi 11 a 12 da 120 a 135; nebiolo prima qual. gradi 13 da 180 a 200.

Casale, 8. — Barbera all'Ettl. da L. 125 a 140; Comune da pasto da 120 a 140; Barbera fino da 135 a 170; Bianco secco da 200 a 260; Aceti da 60 a 100.

Nizza Monf., 8. — Barbera all'Ettl. da L. 100 a 180; Comune da pasta da 50 a 90; Moscato da 200 a 230.

SETE

TORINO, 8. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura, luglio 15,50, agosto 15,65, settembre 16, ottobre 16, novembre 16,10; chiusura, luglio 15,50, [illegible] 15,60, settembre 15,90, ottobre 16, novembre 16,00. Sete: apertura, luglio 84, agosto 85, settembre 85,75, ottobre 85,50, novembre 85,50; chiusura, luglio 84,00, agosto 85, settembre 85, ottobre 85,50, novembre 85,50.

Milano, 8. — Bozzoli: luglio 15,50; agosto 15,80; settembre 15,70; ottobre 15,80; novembre 15,65. — Sete greggie: luglio 83,50, agosto 84; settembre 83,75; ottobre 83,75; novembre 84,50.

Il mercato risiero

Roma, 8 notte.

L'Istituto Nazionale per l'Esportazione comunica le seguenti informazioni sull'andamento del commercio risiero sui principali mercati esteri. Alessandria d'Egitto, maggio, Behrend Glacè disponibile P. T. 117 per 100 Kg. Behrend Glacè, imbarco aprile-maggio, P. T. 117 per 100 Kg. Behrend Mahsoub Yabani e Zebil, P. T. per 1 ardeb di 192 Kg. Domonti Mamsouk sacco doppio, disponibile P. T. 119. Domonti Mamsouk sacco semplice, P. T. 109 per 100 Kg. Mercato calmo, tendenza generale del mercato calma.

Valencia, 5 maggio, Benloch grezzo 38 pesetas per ql., mercato sostenuto. Benloch nero pesetas 36,5 per quintale. Benloch 3 pesetas 45 per quintale, mercato sostenuto, tendenza generale del mercato invariata.

Amburgo, 4 maggio, Italiano imbarco marzo Sh 15, italiano offerta aprile-maggio franco riseria Sh 15,6. Burma offerta aprile-maggio franco riseria Sh 10, Moulmein OOO, aprile-maggio, franco riseria Sh 11, Paina OOO glacè offerta aprile-maggio, franco riseria Sh 20,3. Bollitore Burmina prima offerta aprile-maggio franco riseria Sh 9,5.

Società Anonima Ing. V. Tedeschi & C.

Sede in Torino

Capitale L. 50.000.000 inter. versato

Avviso di convocazione di Assemblea Straordinaria

I Signori Azionisti sono invitati a partecipare alla assemblea generale straordinaria, che avrà luogo in Torino presso il Consiglio Provinciale dell'Economia, via Ospedale 28, il giorno 26 maggio 1931-IX alle ore 17 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1 — Comunicazioni;

2 — Dimissioni della maggioranza del Consiglio e conseguente nomina dell'intero Consiglio a norma dell'art. 8 dello Statuto sociale.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti portatori di azioni al portatore dovranno depositare le loro azioni entro il giorno 20 maggio 1931-IX, a norma dell'art. 21 dello Statuto sociale presso la Sede della Società e presso le Sedi di Torino e Milano della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano.

I Signori azionisti possessori di azioni nominative potranno ritirare il biglietto di ammissione presso la Sede Sociale.

Non essendo valida in prima convocazione, la assemblea sarà tenuta in seconda convocazione alla stessa ora e nello stesso luogo il giorno 1.o giugno 1931-IX, fermo restando il deposito dei titoli fatto per la prima convocazione.

I SINDACI — IL PRESIDENTE del Consiglio di Amministrazione

Un premio di poesia

« Pagine inquiete, di donna che in nessun paese ha mai trovato requie, e sta ancora cercando se stessa ». Così Ada Negri, anni fa, nel definire uno dei suoi volumi di prosa, *Le Strade*, dava, senza volerlo, la ragione d'intima nobiltà che rende ammirabile la sua opera. Guai a chi nell'arte non cerca, guai a chi si adagia con soddisfazione nel già trovato. Ma non il clamoroso plauso del pubblico, non le lusinghe del successo, non l'avidità o la pigrizia di continuare a sfruttare un filone fortunato, indussero Ada Negri a fermarsi sulle posizioni raggiunte. Ella continuò a cercare, continuò a scavare dentro sè, il più addentro che le era possibile, con inviolata pazienza e con ardente sincerità.

Per questo, i giudizii degli uomini di spiriti e gusti più disparati s'incontrano nel rispetto verso la sua arte. E quando, or è poco, l'Accademia d'Italia le conferì solennemente il premio Mussolini per le lettere, la premiazione parve un atto di giustizia, e trovò unanime consenso di deferenza, e calore di simpatia. Il nome della poetessa è carissimo al pubblico, e pur caro alla ristretta cerchia, il cui giudizio forma il nucleo del futuro giudizio storico. Perchè, mettiamocelo bene in mente, non esistono, non dico pure i genii, ma neppure i talenti ignorati. Esistono invece e come! genii e anche talenti misconosciuti, negati, combattuti dal grande pubblico. Ma, presto o tardi, essi riescono sempre a formarsi intorno, una cerchia eletta, e sia pure esigua, di fedeli proclamatori del loro verbo. E quanto più numerosi e accaniti i nemici, di solito, tanto più acerrima la fede dei pochi amici. La forza dell'ingegno e del genio, a rigore, si può anche misurare dalla sua capacità di sviluppare intorno a sè questa specie di magnetismo, che di esso forma parte. Coloro, che si chiamano ingegni ignorati, di solito furono soltanto misconosciuti dalla folla. E i posteri non ebbero da «scoprire» quell'ingegno, ma soltanto da adottare l'opinione dei suoi migliori, e perciò meno numerosi, contemporanei, contro l'opinione della maggioranza.

Che le due opinioni coincidano, non accade molto di frequente. E' accaduto ad Ada Negri, perchè ella non si è contentata, come prima dicevo, del plauso che venne incontro ai suoi primi libri di versi, enfatici, ma pur sanguigni: ed è andata alla faticosa conquista di quelle altre vette, più ardue e in apparenza più fredde, ma tanto più soleggiate e pure, a cui guardano con ammirazione le minoranze aristocratiche.

Nel far questo, ella non mutò la propria arte: ne seguì la linea di intima e necessaria logica.

Ogni cammino, che nell'arte si compia dall'esteriore verso l'interno, e dalla superficie verso il profondo, necessariamente allontana dalla scompostezza verso la misura e muove dal grido convulso alla parola pacata e dalla rivolta all'accettazione. Per tutto dire con termine approssimativo e compendioso, è cammino dal romanticismo verso la classicità.

Ada Negri nacque romantica. Ha del romanticismo le scontentezze ribelli e le indeterminate nostalgie. In ogni sua pagina, e sin dai primi versi di *Fatalità*, che le crearono intorno l'esigente aureola della fama, in ogni sua pagina spira un'ansia di evasione. Quest'angoscia è quasi lo sfondo di continuo movimento della sua raccolta pressochè claustrale vita di lavoro. Nostalgia di che, povera anima creatrice? Oh, non tanto di nuovi orizzonti, nuove terre e sapore di nuova acqua! Evadere verso una società di uguali e di liberi, dove gli uomini siano trattati secondo giustizia: ed ecco *Fatalità*; verso un mondo di bontà e dolcezza, dove l'anima non sia attanagliata dal turbine: ecco *Tempeste*; uscir di se stessa e trasfondersi tutta nella creatura che esce di noi, e respira e balbetta, ancor candida e già impenetrabile, al nostro fianco: ecco *Maternità*; uscire dalla banalità e dal tumulto della vita comune e dal contatto con gli altri uomini, e raccogliersi nel proprio nucleo di lavoro e di dolore, accettando per rifugio la nostra stessa prigione: ecco *Dal profondo* e *Esilio*. Queste furono le tappe della sua nostalgica strada, sino al richiamo supremo del *Libro di Mara*, che per me rimane la più alta e originale vetta artistica sinora toccata da Ada Negri.

L'amore acuisce, appaga e delude insieme, per immortali modi, la contraddittoria sete della nostra mortalità a ingrandirsi e abolirsi, e ad affermarsi annullandosi.

Poi fu l'evasione dal presente verso i giardini sognati dell'infanzia e dell'adolescenza in *Stella mattutina*; e fu l'evasione verso la rocca purpurea, isolata tra i flutti, il paradiso perduto e con la frode ritrovato dagli uomini, tutto sonante di poesia e splendente di bellezza, la Capri dei *Canti dell'Isola*, e, in tono minore, quella del libro di prose intitolato *La scala bianca*.

Ad ogni nuovo libro, la nostalgia vaga del di più, dell'ancora e dell'altrove si precisa maggiormente nell'immedicabile rimpianto della giovinezza e dell'amore. Però, Ada Negri appartiene a quei prodi, veritieri spiriti i quali, pur soffrendone, sentono il bisogno di una disciplina di costrizione e di purificazione, morale e artistica insieme. Imprecare e divincolarsi è perdonabile solo per un attimo, negli esseri molto giovani; di poi bisogna o accettare od uccidersi.

Perciò gli ultimi libri di Ada Negri sono tutti pregni di spiritualismo religioso e panteista. Ogni evasione è tentata invano, e sempre essa la riconduce all'eterno carcere dell'Io, di se stessa, della propria personalità individuale; e fra questi limiti ella si dibatte, come contro le grettole dell'invisibile gabbia. Pure, dopo ogni tentativo di evasione, le ali mozzate rispuntano, e la nostalgia risorge, più vasta e più triste, più profonda e più universale. Alla fine, come fiume cerca la sua foce nel grande mare dell'essere o nella suprema ragione delle cose: l'universo e Dio.

Da questo tormento e da questo anelito di alta liberazione nascono le più belle pagine del recentissimo volume di poesia: *Vesperina*. Il pensiero della morte vi è ovunque presente; è diventata cosa, la morte, il rifugio finale che l'anima ormai sogna per la finale evasione. Ma le sue radici di salda, robusta umanità lombarda troppo la tengono sanguignamente avvinta a questa presente terra. Dio non le basta, se pure ella esorti se stessa al pensiero di lui, per istintivo bisogno o per ingenua volontà di fede, come aggrappandosi a un'ancora. Dalle amarezze della vita ella si slancia al termine opposto, la morte; ma dallo sbigottimento della morte arretra e ritorna, come per le oscillazioni di un pendolo, alle amaritudini della vita, non mai abbastanza goduta e sofferta per il suo avido cuore.

E questa forma di infelicità è la felicità che ella, in fondo, ricerca e ama; chè lo stesso dolore è in lei forza di pugnace vita. «O sempre nuova, o non guarita mai dall'inquieto mal di giovinezza», assai bene ella canta di sè.

Altre volte, sin dai primi anni, e più spesso nei volumi recenti, ella placa la sua ansia, e sfugge al pensiero della morte, o si riconcilia con il pensiero della vita, attraverso la contemplazione delle perenni rinascenti forze della natura: la sola perenne evasione verso la giovinezza, che sia concessa a noi mortali. Ma non vi attinge ebbrezza di gioia; di rado, persino attraverso questa contemplazione, la sua pena si placa nella fusione che è completa armonia con il creato. Il suo panteismo non cerca di trasfondersi nell'universo, per trovarvi annullamento e nirvana. Vita, sempre più vita ella chiede; amor di vita è, che in lei, deluso della caducità umana, si finge incorruttibili oggetti. E ancora esso desta in lei penosi echi di sofferenza, rimpianti di un geloso bene perduto, rimorsi di un ignoto male commesso; quasi il rigurgito di tutto quanto nella vita è inadempiuto e imperfetto.

In questo recente volume, Ada Negri è tornata alla forma chiusa dell'endecasillabo, il metro classico di nostra poesia, e lo tratta con esperta nobiltà e spesso anche con bella libertà di movenze e di accenti. Il nostro orecchio, abituato alle forme metriche più sciolte e più ardite, ne risente talora l'insistente monotonia, e ricorda la musicalità nuova, talvolta dolcissima e talvolta straziante, del *Libro di Mara*, e più raffinata ancora, la musica dei *Canti dell'Isola*.

Questo dono della melodia appartiene alla poetessa come il verdiano, italianissimo segreto del suo fascino. E se anche talvolta il suo sentimento è amaro, sempre ella sa scioglierlo in quella soavità di accenti, che è di per sè una forma di appagamento e di speranza. Dopo tanta irrequietudine di evasione, è la liberazione dell'arte quella che mai non delude, quella che infine sempre rimane al sincero artista.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Primavera su Monte Berico

VICENZA, maggio.

Quella cortina nera di cipressi — prima che il treno fischi al passaggio di Caldiero, napoleonica memoria — che presso San Martino Buonalbergo scende dal verde poggio di Villa Musella, sempre mi è parsa l'annunzio del Veneto più schietto. E' del paese, in questo nostro suolo d'Italia, come delle donne: un nulla, la sfumatura d'un gesto, un modo di soggguardare svoltando un canto di via, il ritmo dell'andatura, e questo, da città a città, già le senti diverse da quelle. Un albero, un lembo di cielo un poco più tenero sull'imbrunire, persino il suono delle campane per la pianura dalla chiesa lontana, il perdersi d'una strada bianca nella campagna lungo una roggia che scorre placida, e tu avverti nell'aria un respiro che non è più quello del luogo poc'anzi lasciato. Verona aprica e Vicenza umbratile, ha detto uno scrittore che sa il valore delle parole. Son cinquanta chilometri di strada, meno d'un'ora di ferrovia; ma là, nella città imperiale dalle mura rosse calde di sole, metà della storia, del costume, del sangue è ancora lombarda; qui, ai piedi dei Berici, nella penombra d'una città ch'è tutta un monumento ed un museo di meraviglie silenziose, il più delicato fiore architettonico, la Casa Pigafetta, è un gentile fiore lagunare, che vorrebbe lo specchio verdastro d'un canale e l'aria salsa del mare vicino; e lo stesso Palladio, che è poi il grande orchestratore d'ogni armonia vicentina, non lo si comprende a fondo che qui, fra Bacchiglione e Retrone, fra il corale della Basilica e il canto monodico, lassù sul colle, della limpida Rotonda solitaria.

Giardino veneto

Per strade e vicoli, per piazze e giardini, sotto l'incombente muraglia di un'abside o guardando dal Ponte Pusterla il lento girare delle ruote dei molini (desta quel ritmico sbattere di pale sull'acqua un senso di torpore, di così assoluto distacco dalla vita che il viso d'un passante stupisce come un'apparizione assurda) si cerca di penetrare il fascino di Vicenza. Ingenuità di scoprire e di narrare dopo tante scoperte e narrazioni? Forse. Ma da invidiarsi è talora il candore cronistico di un Goethe, pago di annotare cento piccoli nulla («Il teatro è bello, nuovo, grazioso, d'un'eleganza modesta e monotona, adatta a una città di provincia. Ogni palco è ricoperto di un tappeto dello stesso colore; solo quello del *Capitan grande* si distingue per la coperta un po' più lunga»), o l'acre sprezzatura antiletteraria di certi scrittori d'oggi.

Probabilmente tutto era soltanto illusione. I vecchi muri, le vie deserte intorno a Piazza del Duomo, l'uomo col carretto della nettezza urbana, che suona la trombetta per annunziare il suo passaggio e le donne s'affacciano allora alle finestre coi bimbi in collo, ed anche quelle tre ragazze che si godevano la primavera al sole parlando e ridendo sedute in pace nell'aiuola del giardinetto pubblico, tutto ciò non era che un consueto scenario provinciale. Eppure se è vero che ogni città ha un'anima celata sotto gli aspetti usati, deve giungere il momento in cui, come attraverso una fenditura, quest'anima si svela a chi vagamente tenta scoprirla. Un attimo, allora, più fugace di uno sguardo; ma è sufficiente: come una parola sola, che fra due esseri può valere per tutta una vita. Perciò chi viene a Vicenza non manchi la visita al giardino Quirini dalle Ore.

Da contrada San Marco non s'immagina che dietro la corta facciata del vecchio palazzo si stenda tanta libertà di verde. Si suona al cancello sotto l'atrio e l'ingresso non è mai negato al forestiere, per questa innata cortesia veneta che così spontanea e amabile non si ritrova forse in nessun'altra parte d'Italia. La portinaia vi indica il viale, e voi v'incamminate soli fra due file di nobili statue di muse, di filosofi, di deità campestri. Allora se il caso aiuta e vi offre uno di quei cieli lievi, infiniti, un vero cielo alla Tiepolo d'azzurro pallido e di nuvole appena rosate, l'incanto comincia e l'anima vicentina vi dice il suo segreto. Che non è poi altro che una serenità piena non turbata da alcuna asprezza; un'armonia completa fra vita ed ambiente, per cui la bottega d'infimo ordine che si annida fra due arcate palladiane e l'insegna della bettola accanto al marmoreo ricamo d'una trifora quattrocentesca, non sono insulti all'arte, alla bellezza, ma la dichiarazione quasi orgogliosa che bellezza e arte sono cose del pubblico e che anche il popolano, in Italia, può essere re del suo spirito in ogni luogo e in ogni momento. Nemmeno a Venezia questa affermazione è così certa e pacata come a Vicenza, dove i monumenti più insigni non paiono avanzi di un passato, glorioso, magnifico, ma appartenente alla storia; bensì un'attualità secolare, vita di ieri e vita di oggi. Tanto che qui il facchino e il manovale discutono se sia il caso di prolungare o no di due archi la incompiuta Loggia del Capitanio; tanto che Andrea Palladio, benchè morto da tre secoli e mezzo, è sempre l'architetto che si consulta se si ha da alzare una fabbrica o da studiare la sistemazione di una strada; tanto che nella stessa Basilica si è di recente tenuta una fiera di beneficenza senza credere con questo di offendere quei morti illustri; e sono ancor lì, coi trofei di bandierine, le baracche per il tiro alla palla sulle teste di turco — cosa, in verità, che impressiona chi viene di fuori, e che forse oltrepassa i limiti della convenienza, perchè se noi italiani siamo qui gran signori che in fondo solo noi sappiamo, non è bello mostrarci agli stranieri come dei dilapidatori del nostro patrimonio artistico.

Il giardino è all'italiana, statue, acque, architetture. Ma è il giardino veneto, così diverso dal romano, dal toscano, dal lombardo; il caratteristico giardino a «parterre» al quale nella seconda metà del Seicento il Le Nôtre doveva specialmente ispirarsi per portare in Francia questa nostra nobile arte: il giardino dei patrizi di terra ferma, con un semplice viale alberato per spina dorsale e qualche terrazza e aiola davanti casa. «Nasca in piano od in colle — ha scritto Adolfo Callegari, commissario per le Venezie nell'allestimento della Mostra del Giardino a Firenze — il giardino veneto sarà sempre un tappeto disteso, rettangolare o quadrato, in prospettiva lineare da abbracciarsi in un'occhiata. Di regola la villa non tenta d'innestarsi con esso, si allargherà magari nelle ali ma resterà allineata su un solo asse, quasi in parata a godersi lo spettacolo da percorrere con le gambe e con gli occhi. Se il romano vuole la soddisfazione imperiale della natura domata, il veneto bonario (non per nulla qui non allignò la tragedia) si compiace accettare la natura coi suoi limiti e rammaria accumulandone gli incanti, ma senza violenza. Il vigore compositivo romano si placa qui in una schematizzazione piana e gentile; starei per dire onesta».

Ecco. Ed infatti nel mattino tranquillo il bel giardino era quanto di più placidamente veneto il visitatore potesse richiedere. Un cielo alto, primaverile, lieve; la distesa dei prati, d'un verde ancora tenero, infinita, che oltre verde, altri aghi sottili di cipressi, altri vapori vaghi sorgenti lontano da acque celate, seguitavano a perdita d'occhio fino al profilo bruno dell'Altopiano. A destra, il sobborgo di Santa Lucia, la chiesa barocca di Araceli, la mormorante frescura del Bacchiglione; in fondo al viale, cinta dallo stagno che ne riflette le esili colonne, l'elegante rotonda coronata dalla cupola, sorta di tempio alzato ad onorare questa sconfinata serenità campestre. Qui, sul limite fra il viale e il prato, le antiche abitatrici dei boschi e delle fonti, marmoree biancheggiavano; ma presso un folto di querce alcune ragazze attendevano a non so qual lavoro della terra. Una cantava. Saliva pura la voce nel sereno; e la visione era degna d'un Watteau, d'un Corot, d'un Fontanesi, di tutti i grandi elegiaci della pittura; e inconsapevolmente fra l'incanto georgico, dalla pietra di queste statue ai corpi di quelle fanciulle, il mito della eterna giovinezza del mondo si rinnovava. Ora il giardino aveva detto la sua parola più intima.

Nel teatro olimpico

Più tardi, dopo simile preludio classico, nella fredda aula del Teatro Olimpico l'ideale palladiano meglio si precisava. Fuori, il fasto dei marmi della Basilica, la grandiosità di Palazzo Chiericati, la potenza degli archi rustici e la suprema eleganza delle finestre di Palazzo Thiene, lo slancio della Loggia del Capitanio, lo studio di composizione della facciata di Palazzo Valmarana. Ma nel teatrino di legno e di stucchi, canto del cigno del grande costruttore, la irrazionalità dell'arte, tutto ciò che v'è di sogno, di estro, di illogico nella fantasia poetica, appariva il concreto nella luce scialba piovente dalle finestrine dietro la loggia della gradinata. Poco ne capì Goethe di questo teatro paragonandolo a quelli di Germania; nulla Napoleone quando disse alla Regina di Baviera: «Signora, qui siamo in Grecia!». Entrambi, del resto, erano negati alla comprensione dell'arte italiana, sia pure l'uno vagheggiandola, e l'altro predandola come era suo costume di amare. No: qui la fiamma umanistica dava i suoi ultimi guizzi preannunziatori ormai dell'arcadia. Un mondo intero veniva a morire su queste tavole di palcoscenico eretto da un'Accademia provinciale il cui nome, in virtù di un teatro, sarebbe sopravvissuto glorioso. Un mondo che aveva visto l'arte soltanto sotto la specie di lusso supremo, di supremo ornamento della vita, come un divino dono da non spartire con le comuni esigenze del vivere, così come oggi si fa, che la pittura è ridotta al quadretto per adornare l'appartamento borghese, la scultura al democratico monumento commemorativo, e l'architettura — per bocca dei nuovi architetti — proclama che la bellezza deve sorgere dalla forma utilitaria, che il fregio per il fregio è una bestemmia estetica mai proferita dai nostri antichi — quasi che la gente oggi avesse perduto gli occhi per non vedere cosa sono i cortili di Palazzo Vecchio e del Bargello, cioè di due fortezze, care ai suoi signori.

Nel deserto teatro, con la malinconia, sembrava aliare la polvere dei secoli defunti; nè mai più acuto avevo provato il senso del tramonto, senza possibilità di nuove aurore, di tutta una civiltà sulla quale ogni giorno ci curviamo con insaziata meraviglia. Il ragazzino che m'aveva introdotto, in attesa della madre, voleva ad ogni costo condurmi sul palcoscenico a vedere le vie di Tebe disegnate dallo Scamozzi per la rappresentazione dell'*Edipo Re* del 1585. Ed io pensavo che soltanto certa grottesca mentalità nordamericana poteva concepire l'idea di costruire tal quale a Chicago, la città dei maiali e di Al Capone, il teatro di Andrea Palladio per darvi pubblici spettacoli. Ma anche noi, perchè continuare a studiare il modo di portar qui dentro attori e spettatori, gente truccata e gente distratta? Come non capire che questo è un sogno cristallizzato nel tempo, la vetrina di un'èra che fu e che la presenza stessa della vita basta a mandare in frantumi? Meglio pensare ad allestire nelle sale attigue la «Casa del Palladio» che ancora manca a Vicenza, con quel decoro con cui Modena ha allestito quest'anno la sua «Casa del Muratori»; meglio pensare a scrivere sul Palladio un libro che gli dia — dopo lo schema tracciato da Alfredo Melani — intieri l'uomo, l'artista, le opere; e soprattutto preoccuparsi della sistemazione definitiva della Basilica, che con quella cupola immensa che fa vela al vento e pericolosamente continua a spostare le pareti periferiche, se non si provvede in tempo c'è rischio di andare incontro a una sciagura irreparabile. Le recentissime crepe nei muri dell'archivio del Tribunale sono un avvertimento a non indugiare; e Luigi Ongaro, direttore della Pinacoteca e ispettore ai Monumenti, s'impensierisce di questi allarmi ed insiste perchè si divida la gran vôlta del salone in voltini e per sempre si garantisca l'incolumità dell'edificio che fa Vicenza anche più illustre nel mondo.

Tramonto dal Santuario

A noi per amarla questa dolce e cara Vicenza non è necessario Palladio. Basta venir quassù alla Madonna di Monte Berico, e dal gran piazzale dedicato ai Caduti contemplarla adagiata nel piano, fra la campagna verde e lo sfondo dei Sette Comuni. Non c'è città veneta di terraferma che a primavera si strugga di maggior tenerezza. Verona sarà più ridente. Treviso più limpida, Belluno più sonora d'acque scroscianti, Padova più fragorosa di transiti, Udine più netta nell'atmosfera spazzata dai venti di Monte Nero; ma a maggio Vicenza sempre m'ha destato l'immagine d'uno di quei risvegli di divine dormienti ignude che Giorgione e Tiziano nella loro fantasia vedevano.

Era l'ora del ritorno dal Santuario mentr'io vi salivo adagio, d'arcata in arcata dell'interminabile portico che da Barriera di Porta Lupia lassù mena. Donne e bambini venivano quasi correndo dalla consueta gita dei colli, le mani piene di mazzetti di margherite. Pensavo alle belle pagine di Riccardo Bacchelli descriventi quest'aria e l'armonioso incedere di Giulia Nessidori. Di quando in quando la saetta rombante di un'automobile empiva di fragore la fuga degli archi; ma là in alto, sul piazzale deserto, giungevano soltanto i fischi dei treni in manovra nella stazione, il tramonto cominciava ad accendersi, rosso dietro i pini neri di Villa Salvi, e di una indefinita tinta rosa e celeste Vicenza in basso si tingeva, distesa fra i nastri dei suoi due corsi d'acqua. La Basilica alzava sopra le case la sua vôlta arcuata come il gran dorso d'un cetaceo enorme. Una pace infinita, una serenità ineffabile. E incisi sulla balaustra di pietra che tutt'intorno cinge il piazzale, in corrispondenza dei punti dai quali la visuale corre alla corona dei monti, quei nomi formidabili: Pasubio, Campolon, Asiago, Col Moschin, Grappa, Monte Pallone, Monte Tomba, Stretta di Quero, Montello, Piave... un belvedere eroico, un panorama epico, un anfiteatro di martirio e di gloria quale nessuna città al mondo possiede. Dietro, quattro arrugginiti cannoni austriaci incatenati in quattro aiuole come quattro aquile prigioniere, levavano la gola per sempre mute verso il cielo. Dietro ancora, il Santuario, alto e bianco, con la sua svelta torre a lato, vigilava.

Un rombo di motore, uno stridere di freni, e balzate da un'automobile nuova fiammante con la targa di Genova, due giovani coppie che approfittano dell'ultimo raggio di sole per fotografarsi a vicenda. — Guarda di prender bene la macchina. — Sta tranquilla, cara, è nel centro. — Risate, scatti dell'obbiettivo, e via in un baleno come son giunti. Palladio? Quei monti? No; importa un ricordo giocondo. E hanno ragione. E' la vita.

Di nuovo il silenzio. Il sole è sparito, la distesa verde illividisce, per un attimo ancora, lontano, una gran nuvola si gonfia di luce sopra Monte Tomba, e Vicenza pare assopirsi in un sospiro.

MARZIANO BERNARDI.

Wildt, l'ultimo gotico

Milano, 8 notte.

Si inaugura oggi in due sale del Castello Sforzesco la mostra postuma dello scultore Adolfo Wildt.

Attraverso le grandi trifore, la luce verdolina e umida che si posa sulle statue, filtrata nel fogliame del Parco, accresce il senso irreale e il tormento delle sculture.

Nello studio dell'artista, in via Vivaio esse avevano un aspetto più pacato e più vivo. Erano ancora unite all'ispirazione; non completamente recise dalla mano piccola, nervosa, nocchiuta che le aveva modellate.

Piuttosto che un «atelier» alla francese, era una disordinata architettura di tettoie frettolose e provvisorie.

Nessun arzigogolo ornamentale e nessuna cianfrusaglia preziosa come usava fino a pochi anni or sono negli studi degli artisti. Gli arnesi del mestiere, i ferri del mestiere nella spettralità frantumata delle luci, e dipinta sulla parete una piccola croce con scrittovi di mano dell'artista: «Dove sei non so ma ti sento».

Molto ansioso e mistico della sua vita, formola della sua statuaria che è come tormentata sempre da una volontà di evadere dalla materia in cui fu modellata.

Lo studio di via Vivaio era un'amplissima reggia in confronto al misero locale in cui per anni lo scultore lavorò fino agli albori della sua fama. Sempre a Milano, sempre all'«ombra del Domm».

Quando noi lombardi usiamo questa locuzione dialettale non è tanto per significare la presenza materiale in fondo ad ogni via sopra ogni tetto e ogni campanile di quella mole candida e rosea del Duomo, quanto per indicare gli influssi che dominano il nostro spirito e la nostra arte, in virtù della tradizione che risplende come il testamento marmoreo trasmessoci dai nostri padri.

Essa pesa sulle radici della nostra razza e la alza al nord senza chinarsi alle sue ossessioni e alle sue oscurità. Verso il Duomo confluiscono i duri tesori del nord per ringiovanire nel fiore della nostra primavera.

Bel marmo di Candoglia! Marmo del Duomo, cavato dal filone roseo della montagna, al di là del Toce, calato a furia di argani e di corde fino alla riva argentea del fiume, avviato nel filo della corrente sui barconi che, giunti al Lago Maggiore, alzano la velaccia quadra, riprendono la navigazione di canale in canale, approdano (approdavano) a Milano, all'ombra del Duomo.

Bel marmo di Candoglia! Prima di arrivare in città, prima di giungere in blocchi alle botteghe degli scalpellini ha attraversato la Lombardia, è passato lungo le brughiere e lungo i campi rasentando i mulini e le filande: ha il bel colore del monte «la cui neve è rosa», la fragilità e la rigidità delle nostre donne, le vene azzurrognole e plumbee dei laghi alpini.

Marmo prezioso e buono; marmo lombardo per eccellenza, marmo del Duomo.

Le maggiori sculture le più belle opere di Wildt furono cavate e tagliate in questa materia; e, prima di tutte, il complesso gruppo della Fontana dove il santo il giovane e il saggio si abbeverano alle sorgenti della vita. Gruppo monumentale che esposto alla Biennale di Brera nel 1912 valse all'autore il Premio Principe Umberto.

E' qui che incomincia la sua arte più grande: nel cammino che l'ha preceduta una specie di purificazione vien sgombrando la mente e quasi la mano dello scultore, perchè se da un lato egli rinuncia sempre più alla dominazione del verismo e del realismo, dall'altro rinuncia al fascino dell'abilità per l'abilità e dell'arte per l'arte. Egli discerne ormai, di penetrazione in penetrazione, lo scopo supremo dell'arte nell'unità dell'esecuzione e dell'ispirazione. Nell'economia distributiva della sua opera non c'è posto più per il cincischiamento piacevole e per il dilettevole superfluo.

No; la sua arte non è piacente nè dilettevole. Un certo arcaismo tormentato non è in lui una maniera; ma un modo di sentire e di esprimere rudimentale.

Raccontava d'esser rimasto abbagliato, nei giovani anni, dalle statue elleniche del Museo Nazionale di Napoli e di aver sempre appeso un ex-voto di meraviglia alla cosidetta «Psiche» di Capua. Ma bisogna poi riconoscere che l'ispirazione di Wildt fu cristiana e non pagana e il suo spirito più medioevale che classico. Nella rappresentazione del dolore, più vicino alla rassegnazione del Cristo crocefisso che alla disperazione del Laocoonte. Fu così: gotico. La sua origine e la sua vita lombarde, ci danno, in un certo senso anche la spiegazione della sua austerità settentrionale e della sua parentela coi nordici.

Contro un'arte di lussuria la sua è arte di castità: i suoi eroi, le sue eroine sembrano tutti, sempre, dominati da un pensiero di morte, da un appassionato dolore, in contrasto con le sensualità di un Rodin o le tensioni dinamiche di un Bourdelle.

Se quella dolorante espressione della vita maturò in lui e nell'arte durante la giovinezza vissuta poverissima, nei contrasti della miseria conservata pura per la salvezza dell'arte; nè la cecità del pubblico nè l'incomprensione della critica lo smossero mai dai paralleli del suo «credo». Una volta rimase tre giorni chiuso nello studio senza toccar cibo nè chiudere occhio. Furono le affettuose e intelligenti parole dei suoi che interruppero quella minacciosa e ascetica interrogazione intorno all'arte e a se stesso.

Ed egli confessò di aver superato negli anni della maturità il nero flusso di uno sconforto pauroso di una incertezza avvilente: e se riguardava verso il baratro di una follia nella quale pareva si dovessero spezzare la compagine dei marmi e l'armonia della ispirazione era per ritrarsene terrorizzato.

A veder le sue statue allineate, dal *Vir temporis acti* al recentissimo *Parsifal*, e schierate contro le pareti della Sala delle Asse sotto la volta verde dorata che Leonardo tracciò, si nota qualche accesso di espressione, qualche esasperazione straziata nel gioco dei muscoli che forse nacquero dal ricordo del buio spirituale in cui il creatore aveva minacciato di inabissarsi, e più dalla concezione della vita intesa come una sofferenza o come un castigo dalla uscita penosa alla morte liberatrice.

Soltanto la maternità si salva, elettissima e santa, in questa selva di spasimi di passioni e di incubi, la maternità che procede austera e casta come la figura che regge diritto il bimbo sulla falda di una benda e tra le dita la fiammella accesa, forse del filo vitale o della speranza: la maternità che egli mise così, diritta, sopra una tomba.

Lo studio era la sua «bottega»: era bottega di fatica e di eroici furori, di placide conversazioni e di parche merende come usava presso gli antichi. Wildt vi passava intera la giornata: di prima mattina soleva andare alla Accademia di Brera tra i ragazzi della scuola del marmo che egli prediligeva come figlioli; a mezzogiorno, seduto su uno sgabello, improvvisava quelle colazioni (degne com'egli diceva d'un [illegible]) che consistevano in un po' di verdura o di frutta. Con una tazza di caffè e la fumatina di un mezzo toscano o di una pipa si prendeva quell'uomo semplice il suo breve riposo quotidiano. Gli amici lo andavano a trovare; qualche volta s'abbandonava a rievocare gli anni del passato e le sue prime fatiche nello studio di Giuseppe Grandi dov'egli aveva lavorato come semplice sbozzatore e formatore di statue.

Da tempo si adoperava perchè l'opera maggiore e minore del Grandi fosse salvata dalla dispersione. Al Grandi non era soltanto unito dalla memoria di quel passato in comune; ma proprio da un'invisibile parentela artistica. Gli pareva d'intravvedere nel maestro il migliore e il più gagliardo dei simbolisti: la interpretazione eroica delle «cinque giornate» sulla base del monumento, tumultuoso e squillante come una campana rivoluzionaria, accanto all'opera di Segantini e di Previati. Sradicava, sul finire dell'ottocento, l'arte lombarda dalle pesantezze realistiche e dalle preoccupazioni veriste. Il continuatore di quella tendenza, il più sincero e il più schietto fu Wildt perchè in lui la vita e l'arte si accostavano e rifondevano senza confini. Scopo della sua vita era l'arte: non per *rappresentare* la vita ma per rintracciarne ed esprimerne le supreme leggi. Il sapere il «mestiere» insegnare il «mestiere» completava gli scopi della sua missione.

Non c'era segreto della materia, celità o penetrazione degli strumenti, possibilità e limiti della mano che egli non sapesse conoscere e indicare con cautelosa e guardinga prudenza con un richiamo ai grandi maestri antichi e moderni. E il parlarne, un po' lo esaltava, un po' lo immalinconiva.

Con trepidazione accompagnava la statua in tutta la parabola, dalla nascita al compimento cominciando dalla scelta del blocco nella cava fino all'estrema patina alla ultima rifinitura del marmo. Era sempre a tu per tu, se così si può dire, col marmo e teneva in gran dispregio i facili modellatori della morbida creta e quanti lasciano all'appuntatore di trasferire gli effetti ottenuti, da una materia nell'altra.

Così riconduceva la scultura alle grandi fatiche e alle eroiche durezze che tentarono di affrontare il divino Michelangelo o i greci.

Aveva dettato al suo miglior biografo Ugo Bernasconi, al figliolo prediletto Francesco, un decalogo di umiltà: «dedizione piena della miglior parte di te all'opera tua: umiltà profonda dinanzi agli insegnamenti della natura: abbandono ribelle di tutte le consuetudini errate: sincerità e lealtà assolute: impeto nell'affrontare l'aspra materia: ardire nell'affidarti alle tue ispirazioni: volontà paziente e indefessa al lavoro».

Lavorare, lavorare sempre: unico suo svago era di accompagnarsi agli amici che nelle giornate di primavera andavano nei dintorni di Pavia a partite umili di pesca. Buttava la lenza o il tramaglio: si vedevano riflessi nel fiume austeramente deserto l'aerea cupola del Duomo la facciata d'oro di San Michele, le cuspidi di terracotta del Carmine.

E le lavandaie sull'argine cantavano.

RAFFAELE CALZINI.

Cesare Reduzzi

(Nel 20.o anniversario della morte)

Sono vent'anni ad oggi ch'è morto Cesare Reduzzi. Nove maggio millenovecentoundici. Coetaneo di Leonardo Bistolfi, allievo all'Albertina di Odoardo Tabacchi, egli appartenne a quella generazione che mosse alla conquista dell'arte come si va all'assalto di una barricata. Cos'era scritto su quelle bandiere che a Milano, a Torino, a Roma, a Napoli, a Firenze, in Sicilia come in Abruzzo, i giovani agitavano con così fiero cipiglio? Una parola sola, sempre la medesima: «Verità». Quale verità? Quella ch'è fuori o quella ch'è dentro noi stessi? In un modo e nell'altro, illusione. Ma un'illusione che intanto teneva il posto di una fede; ciò che non era poco. E anche Reduzzi, che aveva avuto i principii duri nella bottega dello scultore in legno Giovanni Tamone, esordì al Circolo degli Artisti e alla Promotrice con delle terrecotte che, secondo la frase allora di moda, non volevano essere altro che «une tranche de vie». Statuette che s'intitolavano *Al ballo*, oppure *Cerea*, e i titoli dicono il genere. «Abbondanti di sincera interpretazione del vero», scriveva di esse il buon Stella.

Dopo *Carezze* (1886) l'attitudine che il Reduzzi aveva a fissare nel bronzo e nel marmo con dignità ed anche grazia l'espressione di un volto, lo fece volgere con fortuna al ritratto. Molte signore torinesi posarono allora nello studio del giovane artista che intanto, col *Tiberio Claudio* ora al Museo Civico (1891), dava prova d'un vigore e d'una freschezza che segnavano forse il suo momento migliore. Fra Bistolfi e Calandra già reputatissimi in tutta Italia, e — più giovani di lui di dieci e quindici anni — Canonica e Rubino, Cesare Reduzzi rappresentava allora a Torino quel tipo d'artista che se non ha ricevuto il dono della genialità, giustifica se stesso con il lavoro probo, indefesso, con la buona tecnica e il grande rispetto per la sua funzione. La statua a Quintino Sella nel cortile del Palazzo del Valentino è infatti cosa modesta, dal punto di vista dell'ispirazione: la salva però, e ne fa opera dignitosa, la serietà dell'ottima esecuzione; e se i due gruppi verso la collina del Ponte Umberto I non si possono dire felici, non v'è però nulla in essi che offenda o che tradisca bassi desideri di effetto, cattiva imitazione, tentativo di varcare il limite delle possibilità. Ma il ritratto del conte di Sambuy all'Accademia rivela un pollice maestro.

Morì che aveva poco più di cinquant'anni. Visse in un periodo di lotte acerbe, fra le quali era anche più difficile far brillare l'oro che si possedeva. In questo mese avremo la Mostra annuale del Sindacato degli Artisti Piemontesi e della Promotrice. Non ci si vorrà ricordare che son vent'anni che Cesare Reduzzi è morto?

Riposo del clown

E' antica usanza degli artisti di teatro compiere il così detto «giro di addio» prima di ritirarsi a vita privata. Qui si parla, naturalmente, di artisti celebri, di quei pochi che avendo percorso una lunga carriera e conservato il loro ascendente sulla folla delle platee, abbian messo da parte quanto basta ad affrontare la vecchiaia senza tribolazioni.

Ordinariamente fanno così: un bel giorno smettono di lavorare, all'improvviso, senza dir niente a nessuno; e si figurano che il pubblico, non sapendo rendersi conto di questo loro appartarsi, abbia da chiedersi ansioso e costernato: «Ma che n'è avvenuto di quel Tale, che non se ne sente più parlare?...». Poi, quando ritengono che sia giunto il momento buono, si rifanno vivi a un tratto e annunziano la loro ultima *tournée* (così, in francese) di congedo definitivo, persuasi che questo annunzio farà accorrere in massa gli spettatori desiderosi di salutarli e festeggiarli per l'ultima volta.

Certo dev'esser grande la pena del distacco, ma quasi sempre gli artisti di teatro a una certa età si sentono realmente un po' stanchi; e al tempo stesso cominciano a temere che il pubblico possa a sua volta stancarsi delle loro esibizioni e abbandonarli a poco a poco, senza rimpianto e senza gloria, nell'ora della decadenza. E così il «giro di addio» suol essere proficuo e commovente: più l'una cosa che l'altra, a dir vero, poi che la nostra esperienza in fatto di congedi definitivi che si son ripetuti parecchie volte è tutta a detrimento della commozione.

Le considerazioni suesposte mi son venute in mente a proposito dell'addio di un *clown* alle scene: di un *clown* famoso in tutto il mondo, Grock, che attualmente sta congedandosi dal pubblico delle principali città italiane prima di mettersi a riposo. Probabilmente egli ha scelto l'Italia per le sue rappresentazioni di commiato perchè, essendo nato nel Canton Ticino, vuol bene al nostro Paese: tanto è vero che si è fatto costruire sulla nostra Riviera, a Imperia, quel sontuoso castello in cui fa conto di trascorrere serenamente i suoi anni maturi. Ma non è di lui che intendo parlare, nè dei suoi prossimi tepidi ozii in riva al mare. Vado soltanto riflettendo che cosa strana, complicata e faticosa dova essere, in generale, il riposo di un *clown*.

Penso che un clown, un vero clown degno di questo nome, dopo di aver fatto per tanti anni la sua curiosa professione, difficilmente riuscirà a sentirsi un uomo come tutti gli altri, ed a vivere vestito in borghese e con la faccia pulita in mezzo al prossimo del quale ha saputo destare l'ilarità con una smorfia, una capriola, una caduta rumorosa. Del prossimo egli conosce l'animo attraverso le proprie buffonerie. Certo ebbe tanto da studiare, in principio, per ammaestrarsi nell'arte sua: ma il bello è questo, che fu costretto a imparare alla perfezione una quantità di cose solo per deformarle, per beffeggiarle, per cavarne immediati effetti di comicità. Studiò musica, e ginnastica, e danza, e giochi di prestigio e di equilibrio sapendo di non dovere esser mai nè musicista nè ginnasta nè ballerino nè giocoliere nè equilibrista; ma solamente un pagliaccio deciso a burlarsi di tutte le proprie virtù per provocare le risate degli spettatori.

E di costoro che concetto si sarà mai fatto? Lo hanno costretto, ogni sera, a vestire di ridicolo alcune cose serie: la musica, ad esempio, e la ginnastica. Se si fosse presentato in *frak* a suonare egregiamente il violino e il clarinetto e il sassofono e la fisarmonica, o in maglia a far l'acrobata, avrebbe avuto dinanzi a sè platee svagate e tiepide e forse sarebbe appena riuscito a campar la vita con la scarsa paga di un numero di varietà. Ma si è presentato col volto bianco di farina, gli occhi cerchiati di rosso e la bocca di nero, e gli abiti a brandelli; ed ha suonato strumenti inverosimili, ed ha inventato acrobazie prodigiose col fare più tranquillo del mondo; ha eseguito danze e giochi, esercizi di forza e di abilità annullando con un torrente di lazzi l'importanza e la difficoltà di ogni cosa: solo per quest'aria di indifferenza, di improvvisazione, di svalutazione è riuscito a farsi una fama e una fortuna. E si è costruito un castello per il suo riposo.

Perciò il clown che diventa un borghese qualunque proverà un serio imbarazzo a vivere in società. Deve farsi una mentalità nuova, vincere la forza della consuetudine che lo spinge a osservare e commentare gli avvenimenti della vita quotidiana come soleva fare sul palcoscenico. La differenza fra un attore drammatico e un clown che si ritirano dalle scene sta tutta qui: l'attore drammatico nelle sue innumerevoli finzioni è sempre rimasto un uomo. E' stato volta a volta buono e malvagio, stupido e intelligente, ricco e povero, innamorato, tradito, deluso, felice, timido, eroico e ogni altra cosa secondo il carattere del personaggio, ma sempre uomo fra uomini. Uomo inventato fra uomini inventati: ma quando finirà di recitare, rimanendo soltanto uomo vero fra uomini veri non s'accorgerà della differenza. Il clown invece è uscito dall'umanità appena s'è imbiancato il viso di farina e si è messo a far ridere la gente capovolgendo il valore delle cose di tutti i giorni; si è finto morto, ha preso schiaffi e pedate, si è fatto cadere addosso ogni sorta di guai, e gli spettatori sono andati in solluchero assistendo alle sue sciagure. Appena andrà in riposo, egli non avrà più un'idea precisa delle cose serie e delle cose buffe, e gli capiteranno molti incidenti spiacevoli a cagione di questa sua incertezza.

Eccolo ricco signore, a prender aria nel giardino del suo maniero. Se un mendicante, pallido e sbrindellato, si avvicinerà al cancello a chiedergli la elemosina, egli scoppierà a ridere pensando che nessuno fu mai più pallido e sbrindellato di lui. E se per disgrazia da una finestra gli piomberà un vaso da fiori sulla testa, per prima cosa, istintivamente, farà una capriola. E poi se ne andrà all'ospedale a farsi medicar la ferita...

Cirillo.

Libri ricevuti

CAPUTO-ROMERO: «Lazio». U.T.E.T., Torino. L. 70.
EUCARDIO MOMIGLIANO: «Elisabetta d'Inghilterra». Casa Ed. L. F. Cogliati S. A., Milano. L. 12.
PIER ANGELO SOLDINI: «Pupa Fernanda e altre novelle». Ed. Ticinum, Pavia. L. 6.
MARTINO BELTRAMI SCALIA: «Giornali di Palermo nel 1848-1849». Edizioni Sandron, Palermo. L. 10.
S. FOA': «Vittorio Amedeo I». G. B. Paravia, Torino. L. 17.
ENRICO CARRARA: «Cellini». G. B. Paravia, Torino. L. 5.50.

Panorami provinciali

Manovre inopportune

VARESE, maggio.

In rapporto al momento delicato, dunque, la situazione economica in provincia di Varese appare buona: industrie solide, capitani capaci, maestranze sperimentate. Tuttavia, alcune incrinature si riscontrano, specialmente, anzi esclusivamente, nell'industria cotoniera. Incrinature provocate dalle [illegible] di taluni, i quali non sanno quanto sia dannoso e perfettamente inutile far manovre in tempo di guerra, quando cioè si deve combattere mano in mano, caricandosi, all'occorrenza, i feriti sulle spalle per sgombrare il terreno d'ogni inciampo. Invece, un bel giorno si minaccia di chiudere, senza alcuna ragione d'ordine economico, questo o quello stabilimento. Lo scopo è evidente: intimidire le maestranze e addirittura metterle fuori dalla fabbrica per fissare quindi tariffe arbitrarie. Siccome è da escludersi che le minacciate chiusure, — così isolati, per fortuna, e facilmente identificabili — siano giustificabili con la situazione economico-industriale; siccome, d'altra parte, è da tenere in altissima considerazione l'apporto d'esperienza delle maestranze, ottime sotto tutti gli aspetti; siccome, al di sopra degli interessi personali, esistono, e devono esistere, un interesse nazionale e un dovere morale, queste manovre sono da condannare senza pietà, esemplarmente. I salari sono stati ridotti fin dove si è ritenuto opportuno e necessario ridurli. Del resto, c'è tuttora in piedi la discussione per il contratto di lavoro dei cotonieri, ed è in quella sede che bisogna discutere di queste cose, nella sede, cioè, comandata dalla legge ed imposta dal sentimento della disciplina corporativa fascista.

L'Italia ha realizzato una situazione generale per la quale è possibile la messa in moto della macchina industriale e l'ha realizzata attraverso il Fascismo. La parola autorevole di molti capitani d'industria, italiani e stranieri, sta lì a dimostrarlo. Sono stati eliminati tutti gli intralci; sono state distrutte tutte le soprastrutture artificiose: è stato, insomma, creato il clima favorevole. Quando, nel novembre scorso, il Governo Fascista attuò rapidamente il progetto [illegible] invocato di adeguamento alla nuova realtà economica, maturata nel travaglio della crisi, intese certamente di effettuare, come effettuò, quella situazione capace di provocare e di aiutare la ripresa. Tutto il popolo italiano, comprendendo la necessità di quell'operazione, l'accettò senza discutere, dando nuovo mirabile esempio di disciplina; e le classi operaie, sebbene ne fossero sensibilmente colpite, furono in prima linea, come sempre. Al Regime, ora, gli industriali debbono essere molto grati; e non debbono venir meno, pena il fallimento, alla fiducia in essi riposta. Molto avrebbero essi rischiato se il Governo non fosse venuto loro incontro; molto, d'altra parte, avrebbe rischiato l'economia nazionale senza il decisivo intervento del Duce. La drammatica alternativa è stata messa in luce dallo stesso Segretario del Partito, nel suo discorso al Teatro della Scala, quando egli ha detto: «Sarà lecito domandare che cosa sarebbe successo, se nel novembre scorso, Mussolini, iniziando e rapidamente attuando i provvedimenti per la riduzione, da un lato, dei salari e degli stipendi e, dall'altro, dei prezzi di vendita al minuto, non avesse creato le condizioni di resistenza? Che cosa sarebbe successo se la crisi, anzichè sull'Italia ordinata e disciplinata all'ombra del Littorio, si fosse abbattuta sull'Italia di un tempo, sull'Italia dilaniata dai Partiti, ciascuno dei quali avrebbe approfittato della comune sventura per fare proseliti, per inscenar manovre o per dare l'assalto allo Stato? Che cosa sarebbe successo se la economica coloniale, anzichè trovare l'Italia inquadrata dall'ordinamento corporativo, l'Italia che ha superato gli scioperi e le serrate, dichiarandoli delitti contro lo Stato, l'Italia che ha proclamato consistere nella produzione il principale vitale interesse dello Stato sovrano, avesse trovato l'Italia di ieri, funestata dalle lotte di classe e dal disordine sindacale? Ciascuno di voi risponde agevolmente a queste domande. Per conto mio dichiaro che Mussolini e il Fascismo, nei mesi scorsi, hanno reso alla Patria un servizio che può essere paragonato per importanza alla stessa Marcia su Roma. Il Capo ha annunziato che il peggio è passato e che stiamo camminando verso l'aurora».

Coesistono, quindi, nell'economia italiana tutti gli elementi necessari alla ripresa, elementi creati dalla politica fascista e dai cicli stessi della produzione. «Si è in fondo alla valle; la si deve attraversare per riprendere l'ascesa».

Per queste ragioni, per la realtà, cioè, della situazione, non si vede la necessità di manovre, sempre deplorevoli, ma eccezionalmente gravi in momenti come questi. La pressione sul salario è ammissibile fino al limite ragionevole e logico; voler premere al di là di questo limite, a parte gli altri riflessi di carattere morale, sociale e politico, significa essiccare una fonte cospicua del mercato interno.

Indubbiamente le masse operaie della provincia di Varese stanno meglio che altrove, ma non per ciò bisogna giungere alla conclusione della necessità di un criterio di parità, parità la quale non sarebbe assolutamente giustificata dalla situazione contingente e, in definitiva, andrebbe a danno degli stessi industriali. La capacità tecnica delle maestranze è elemento fondamentale dell'efficenza di un'industria, e quei di Busto e di Gallarate sanno benissimo quale contributo abbiano dato quelle maestranze allo sviluppo rigoglioso dell'industria cotoniera.

Produrre bene per vender bene — ecco il punto. E per produrre bene occorrono maestranze buone disciplinate e, soprattutto, devote. Niente, dunque, manovre, ma onesta collaborazione e più onesta comprensione dei rispettivi doveri e diritti. Raccogliere tutte le forze, senza sperperi, senza dubbi e senza animosità. Questa è la consegna.

ALFIO RUSSO.

La miracolata di Don Bosco narra la prodigiosa guarigione

Bergamo, 8 notte.

In merito alla notizia del miracolo che sarebbe stato compiuto nella stanza di Don Bosco, il sacerdote che accompagnava la presunta miracolata si è mantenuto ancora nel più stretto riserbo, desiderando che, prima dei giornalisti, vengano informate le gerarchie religiose, con la relazione che egli sta approntando e che invierà anche al rettore dei Salesiani a Torino.

La presunta miracolata, che è tornata ieri sera da Torino ad Urgnano, paese a pochi chilometri da Bergamo, è stata invece più loquace. Essa è la signora Nina Pilenga Lanfranchi, sessantenne, partita, otto giorni or sono per partecipare con la figlia Lina, al pellegrinaggio nazionale a Lourdes. Era partita in condizioni pietose e aveva dovuto essere sorretta dalla figlia e da alcuni parenti. Essendo da un anno circa, affetta da flebite, la signora non poteva camminare ed era obbligata, per la maggior parte della giornata, a letto. Costretta da anni, alla quasi assoluta immobilità, ella aveva deciso, contrariamente al parere dei famigliari e dello stesso medico curante, di recarsi a Lourdes. Strana coincidenza; una sua sorella, Maria, in peggiori condizioni delle sue, recatasi a Lourdes due anni or sono, era ritornata guarita ed ancora oggi sta bene e cammina speditamente. Vincendo ogni ostacolo, la signora Pilenga, era riuscita a convincere il marito ed i figli che, otto giorni or sono, si decidevano a lasciarla andare a Lourdes. L'ammalata si recava a Lourdes con la precisa intenzione di chiedere alla Madonna che volesse intercedere presso don Bosco per la concessione della grazia. La Pilenga ripartì da Lourdes come vi era arrivata, ma, giunta a Torino, si fece accompagnare alla chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, ove riposa il corpo del Santo e ove avvenne quanto è stato pubblicato.

La Pilenga ha narrato: «Io non so cosa sia avvenuto; so che, giunta dinanzi all'urna, le mie gambe automaticamente si piegarono e per venti minuti rimasi in quella posizione, adorando. Rialzatami, fra lo stupore della mia figliola e degli altri parenti che mi accompagnavano, mi misi a correre — è la vera parola — verso il monsignore che dirigeva il pellegrinaggio, gridando al miracolo. Ero trasecolata. Il prevosto del mio paese, don Bonalia, che era presente, non potè celare la sua commozione e si mise a piangere. Non so più quello che io dissi; perchè venni attorniata dai fedeli presenti, so che uscii dal tempio e volli salire nella Casa di don Bosco, ed entrata in quella che fu la sua cameretta, mi attaccai al suo letto, lo baciai con tutta la mia forza, esprimendo la mia gratitudine per la grazia ottenuta, più che per me per i miei figlioli che mi adorano.

«Il viaggio di ritorno da Torino è stato per me paradisiaco, e la mia figliuola, che non è facile alle repentine emozioni, mi guardava come tuttora mi guarda, stupefatta».

La signora Pilenga, una donna piena di spirito e dai nervi agili, nel narrare ciò con grande calore, balzava ogni minuto in piedi per persuadere i presenti di quanto andava raccontando. Ad Urgnano si afferma che da oltre un anno, la signora non poteva sorreggersi e, quando si recava in chiesa, effettuava il tragitto in carrozza.

Il medico condotto del paese, dottor Giuseppe Grena, che ha avuto in cura la signora da lunghi anni e si era preoccupato del viaggio quando ella aveva progettato la gita a Lourdes, [illegible] esclude che ci si possa trovare di fronte ad una grazia. La signora Pilenga è soggetto artritico cronico — egli ha detto — ed ha avuto periodi che l'hanno obbligata a letto; da mesi era impossibilitata a camminare senza essere sorretta. Le cure di Salso e di Acqui e la degenza per qualche tempo in una clinica a Bergamo avevano recato qualche vantaggio, ma di lieve entità. Ero preoccupato quando mi disse che voleva recarsi a Lourdes. Questa sera sono lo stesso meravigliato dei progressi ottenuti. Non parlo di miracolo, parlo di sorpresa, poichè, dato il tipo nervoso, non vorrei che influisse in questa sorpresa il forzato massaggio di questi sei giorni. Del resto, una sua sorella nubile, che è pure qui in paese, quando due anni fa partì per Lourdes, era in condizioni peggiori e ritornò ristabilita, camminando da sola e continuando, ancora oggi, a camminare senza aiuti. Al momento attuale, non posso rispondere con precisione; sarà bene attendere.

Le parole del medico, pronunziate alla presenza della miracolata, sono state da questa interrotte subito. «Intanto — ha detto la signora — domani mattina, senza chiedere nulla ad alcuno, mi recherò da sola alla messa per ringraziare don Bosco. Don Bosco, caro dottore, è stato superiore a lei ed ai suoi colleghi. Egli ha compiuto — è questo il secondo caso in famiglia — un vero e proprio miracolo. Del resto, a me basterebbe che il miracolo durasse il tempo che è durato e dura per la mia sorella».

I PROCESSI

Propagandista di emblemi sovversivi condannato dal Tribunale Speciale

Roma, 8 notte.

Nel dicembre scorso, mentre si procedeva ad una perquisizione nella Officina Colombo, a Milano, per ricercare materiale propagandistico sovversivo, venivano trovati, sotto il piano di un bancone di lavoro, due pezzi di acciaio di forma quadrangolare, uno della lunghezza di due centimetri, portante inciso l'emblema comunista, e l'altro, della lunghezza di circa quattro centimetri, con lo stesso emblema in rilievo, a forma di punzone. Dalle indagini emerse che tale Amleto Alazzi, nato a Bologna, ma domiciliato a Milano, aveva fatto compiere tale lavoro dal figlio Enrico, di 16 anni, e che poi entrambi se ne erano serviti per punzonare, quasi giornalmente, con l'emblema comunista, una moneta da dieci centesimi, a scopo di propaganda sovversiva.

Interrogato l'Alazzi Enrico, questi accusò il padre, confessando di aver confezionato il punzone per di lui incarico. Non sapendo poi se nei successivi interrogatori gli convenisse di dire più o meno la verità, dal carcere scrisse un biglietto clandestino ad uno zio perchè, con linguaggio convenzionale, gli rispondesse come doveva regolarsi. Il documento venne sequestrato a tempo.

Tratto in arresto, anche l'Alazzi padre, egli ed il figlio furono denunziati per appartenenza al partito comunista e per propaganda sovversiva. Entrambi sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale, che era presieduto dal generale Saporiti, per rispondere dei reati anzidetti. Li difendeva l'avv. prof. Aristide Manassero.

Enrico Alazzi, nel suo interrogatorio, incominciò col negare, poi finisce per ammettere di aver inciso effettivamente l'emblema comunista sulla «madre» del punzone.

L'altro imputato, Amleto Alazzi, si dichiara estraneo sia alla confezione del punzone, sia alla punzonatura delle monete che furono poi messe in circolazione. Le dichiarazioni di quest'ultimo sono smentite dai testi che vengono escussi e che depongono anche sui precedenti anti-nazionali dell'Alazzi.

Guido Palazzina, compagno di lavoro di Amleto Alazzi, dice di aver visto in possesso di costui il punzone sequestrato. Ogni giorno venivano punzonate — egli aggiunge — monete da dieci centesimi. Il teste, che è un ex comunista e che appare piuttosto reticente, è severamente ammonito dal Presidente e invitato a dire la verità.

P. G.: — Avete visto proprio voi punzonare le monete?

— Sì — risponde il teste. — Era l'Alazzi che me le faceva vedere.

— E a quale scopo?

— Così, per far vedere una cosa qualunque.

Il Presidente mette a confronto l'Alazzi col teste. Il primo dichiara che il punzone è stato invece fatto dal Palazzina, e che anzi fu quest'ultimo a dirgli di farvi incidere, da suo figlio, l'emblema comunista.

— Non è vero — risponde il teste rivolto all'imputato. — Evidentemente non ricordi bene.

— Ricordo bene — incalza l'imputato — fosti proprio tu che mi suggeristi l'idea e che poi confezionasti il punzone.

Il teste continua nei suoi dinieghi e il P. G. chiede che la sua dichiarazione sia inserita a verbale: e che gli atti siano restituiti poi alle autorità per l'ulteriore accertamento nei riguardi del testimone.

Nella sua breve requisitoria il P. G. comm. Landolfi, rileva che la chiamata di correo, fatta dall'Alazzi nell'udienza, a carico del teste di accusa Palazzina, non diminuisce però la responsabilità dei due imputati, la quale, del resto, è emersa dalle loro stesse dichiarazioni e dalle altre risultanze processuali, in ordine al reato di propaganda. Egli chiede pertanto due anni di reclusione per il padre e il minimo della pena, cioè sei mesi, per l'Alazzi figlio, in considerazione della sua giovane età.

Dopo l'arringa del difensore, prof. Aristide Manassero, il Tribunale assolve Alazzi Enrico per insufficienza di prove e ne ordina la immediata scarcerazione, e condanna l'Alazzi Amleto ad un anno di reclusione ed ordina il rinvio degli atti al P. G. per l'eventuale riapertura dell'istruttoria a carico del teste Palazzina.

Gli assassini dell'austriaco Fleischmann ricorrono in Cassazione

Roma, 8 notte.

Come i lettori sanno, Franco Cattaneo e Giacomo Caracci, condannati entrambi a 30 anni di reclusione, dalla Corte d'Assise di Torino, quali autori dell'omicidio compiuto, nei primi giorni del novembre 1929, sulla strada di S. Vito, detta «Strada dei morti», in persona del suddito austriaco Leopoldo Fleischmann, hanno proposto ricorso in Cassazione, deducendo contro il verdetto dei Giurati torinesi varie presunte violazioni di legge. Il ricorso, che è stato assegnato alla prima Sezione penale, sarà discusso nella udienza del 1.o giugno prossimo.

Mortale investimento di un ciclista

Alessandria, 8 notte.

La mattina del 13 luglio 1929, tale Arnaldo Giampaoli, d'anni 36, investiva con la sua automobile, in vicinanza del Sobborgo San Giuliano Vecchio, il ciclista Colli Giuseppe che moriva poco dopo in seguito alle gravi lesioni riportate. Il Giampaoli è comparso oggi in Tribunale per rispondere di omicidio colposo ed è stato assolto, dopo una movimentata discussione, per insufficienza di prove.

Un dramma fra avvinazzati

(Corte d'Assise di Torino)

Il sanguinoso episodio si svolse la notte del 24 febbraio a Coazze e coronò sinistramente una serata trascorsa tutta fra smodate libazioni ed esplosioni di pazza allegria. Facevano parte della comitiva che si era data così al buon tempo, il manovale Mario Ferrero fu Giovanni, di 21 anni (l'individuo che ieri sedeva nella gabbia delle Assise per rispondere del suo delitto), il minatore Leopoldo Giacone fu Delfino, di 29 anni (quegli che doveva poi avere troncata così drammaticamente la vita), e gli operai Severino Ostorero, Candido Oliva e Delfino Ostorero. Alle ore 16, costoro avevano lasciato il lavoro presso la ditta Ughetto di Avigliana e per finire in giornata le libazioni si erano recati a Giaveno. Fino alle 21,30 essi si trattennero a Giaveno, nel caffè Roma dove consumarono parecchie bottiglie di vino. Infine decisero di fa ritorno alle loro case, a Coazze, e per raggiungere questo centro noleggiarono un'automobile.

L'allegra comitiva (fino a quel momento i fumi del vino non si erano manifestati fra i componenti di essa) giunse a Coazze poco dopo le 22. Ma nessuno giudicò quest'ora così tarda da consigliare il ritorno a casa. Scendendo di macchina, i cinque operai si erano incontrati con il fratello di uno di essi, Silvio Giacone. E dall'incontro era nato un progetto: quello di fare una sosta, prima di rincasare, alla trattoria delle Alpi. Il progetto ebbe pronta ed entusiastica attuazione. Fino alle 23 la brigata si trattenne nell'esercizio. E naturalmente le libazioni interrotte a Giaveno vennero riprese, copiosamente. Quando il proprietario dell'osteria li cacciò fuori, i cinque operai (uno di essi, l'Oliva, aveva intanto salutato i compagni e se ne era andato a letto) non apparivano ancora decisi a rincasare. Uno di essi lanciò l'idea di provvedersi di vino e di salsicce che si sarebbero potute consumare in casa dell'Ostorero. Senonchè l'acquisto delle salsicce non fu possibile: la salumeria del paese era chiusa ed il proprietario non acconsentì a scendere per servire i notturni clienti.

Fu allora che il Ferrero intervenne per far prendere una decisione: la più saggia tra quante potessero essere prese. «Andiamocene a casa» — egli disse. Ma la proposta non garbò a Leopoldo Giacone il quale assai risentito, rispose al suo indirizzo: «Non ammetto di essere comandato da nessuno e tanto meno di essere mandato a casa da te». E dopo queste parole (i fumi del vino cominciavano evidentemente ad annebbiare le menti) il Giacone si volse ancora verso il Ferrero colpendolo con due schiaffi. Intervennero per separarli e calmare gli animi i due Ostorero. Ma il Giacone, più infuriato che mai, si scagliò contro di essi. Serafino e Delfino Ostorero ritennero allora prudente di allontanarsi. E la rissa riprese tra il Giacone ed il Ferrero, concludendosi tragicamente.

Alle grida del ferito, il fratello di lui, Silvio, che aveva assistito alla tragica scena, senza nemmeno avvedersi che il Ferrero era armato, si lanciò contro costui, rimproverandolo e disarmandolo. Nella notte, il ferito, per consiglio del sanitario locale dott. Tizzani, veniva trasportato a Torino, all'Ospedale San Giovanni, dove decedeva una settimana appresso in conseguenza di un processo bronco-polmonare insorto per effetto delle lesioni. Al magistrato che lo interrogò all'Ospedale, durante la sua agonia, il Giacone dichiarò che il Ferrero l'aveva colpito proditoriamente, mentre, per separarlo da lui, il fratello l'aveva stretto con le braccia attorno alla vita. Ma questa versione non ha avuto alcun suffragio di prove al dibattimento.

La difesa, rappresentata dagli avvocati Quaglia e Gillio, ricostruendo il drammatico episodio sostenne che il Ferrero aveva colpito per la necessità di difendersi e che comunque non si poteva riscontrare nel suo gesto l'intenzionalità omicida. I giurati, accettando le tesi defensionali, dichiararono il Ferrero colpevole di ferimento seguito da morte (anzichè di omicidio volontario) e gli accordarono le diminuenti dell'eccesso di difesa, della semi-ebrietà, delle concause e delle attenuanti. In base a questo verdetto, il P. G. comm. Capuccio richiese la condanna dell'imputato a 3 anni e 6 mesi di reclusione; il Presidente comm. Rumeri pronunciò sentenza di condanna a 2 anni, 1 mese e 8 giorni.

Due autori di furti di stoffe scoperti e arrestati a Biella

Biella, 8 notte.

Sono continuate le indagini sul furto patito, nell'aprile scorso, dall'industriale Merino Moschetto. I carabinieri sono giunti alla scoperta degli autori di un precedente furto avvenuto, a danno di un lanificio di Gaglianico, nel gennaio scorso. Da Castellamonte, una commerciante del luogo, Elettra Fantino, che aveva acquistato una partita di stoffa dall'industriale dissestato Alfredo Guelpa, versando circa seimila lire di anticipo, si è precipitata a Biella, dopo aver letto la notizia del furto e la identificazione di uno dei ladri in persona del Guelpa. La Fantino ha consegnato ai carabinieri la partita di stoffa. Sono stati arrestati certi Giovanni Bardi e Carlo Santino Carpo, i quali, dopo un lungo interrogatorio, hanno, con accuse reciproche, dato elementi sufficienti all'autorità per ritenerli colpevoli del furto commesso in unione al Guelpa, che è riuscito finora a mantenersi latitante. Il Moschetto, messo alla presenza dei due arrestati, li ha perfettamente riconosciuti.

I «fabbricatori» di divi

Il direttore di una scuola cinematografica assolto in Tribunale

Roma, 8 n.

E' finito oggi, dinanzi all'ottava sezione del nostro Tribunale, il processo per truffa continuata, e tentativo di truffa, in danno di giovani aspiranti alla celebrità rapida e lucrosa dello schermo bianco.

Di tale truffa doveva rispondere il cav. Luigi Giacobini che, come vi abbiamo già informato, nel 1928 aveva aperto in Roma una scuola di arte cinematografica, con annesso studio di realizzazione di alcuni films, di cui il più fatale doveva essere «Magda» scene di vita vissuta, dedicate alle belle ragazze, monito e ricordo di episodi, in cui l'amore domina la morte e trionfa nel fatale destino di due giovani innamorati.

Il cav. Giacobini ha spiegato al Tribunale, come la sua attività artistica non è improvvisazione dell'ultima ora, presentando attestati, negativi e provini ed il suo difensore ne ha approfittato per esibire al Tribunale, in alcuni documenti, anche tutta la stesura del film «Magda», di cui l'autore, presente nell'aula, ha illustrato, deponendo come testimone, la fatale psicologia del soggetto ideato da lui, in un remoto paesetto della pittoresca Irpinia.

Esaurita la prova che è stata sottolineata da un esauriente commento del Presidente, su certe attività che gravitano intorno all'arte cinematografica, il Pubblico Ministero ha chiesto che l'imputato venisse assolto per insufficienza di prove. Il Tribunale però, ha aderito in pieno alla tesi del difensore avv. Tamburi ed ha assolto il cav. Giacobini, perchè il fatto a lui ascritto non costituisce reato.

Come fu massacrato il Vecco

Gli assassini hanno confessato

Giaveno, 8 notte.

Il Sostituto Procuratore del Re, cav. Casalegno, ha nuovamente interrogato a lungo gli assassini del contadino Giuseppe Vecco, dai quali, finalmente, ha ottenuto la confessione.

Gli indiziati, Angelo Brancard e Giovanni Gandi, hanno dovuto desistere dal loro estremo tentativo di difesa dinanzi al cumulo di prove che erano state raccolte contro di loro. Messi prima a confronto ed in seguito interrogati separatamente, hanno finito di ammettere di avere colpito a morte il disgraziato compagno di gita. Richiesti di spiegare il motivo che li aveva spinti a così efferato delitto, i due hanno confermato, con le loro risposte, il dubbio già sorto nella mente del magistrato e che cioè si trattasse di vendetta. Tra il Vecco ed il Brancard, anni addietro, era sorta una disputa finita con il ferimento di quest'ultimo, colpito dal Vecco con una coltellata.

Malgrado che dopo il primo risentimento, fra i due paresse tornata la pace, il rancore più profondo regnava nell'animo del Brancard, desideroso di far pagare assai cara la ferita avuta dal rivale. Domenica sera i tre erano stati a Ponte di Pietra a bere con numerosa compagnia. Quando la comitiva riprese la strada del ritorno, tra il Vecco e il Brancard, spalleggiato quest'ultimo dal Gandi, si era iniziata una disputa sulla vecchia questione. In quali termini la discussione sia stata condotta non è possibile ricostruire, attraverso le reticenti risposte dei due arrestati, ma è certo che essa, ad un tratto, degenerava in aperta rissa. Il Vecco, dopo essersi difeso per qualche tempo, cedeva e veniva massacrato. Dai risultati dell'autopsia, consta che il Vecco ha riportato 24 ferite alla testa, quattro delle quali hanno leso la scatola cranica.

Corre pericolo di annegare per salvarsi dalle furie di una mucca

Novara, 8 notte.

Una curiosa quanto drammatica avventura ha corso il contadino quarantacinquenne Michele Bonaglia. Di ritorno dai campi, il contadino percorreva la strada che da Galliate conduce a Romentino, recando un fascio di legna sulle spalle. Durante il tragitto il Bonaglia si imbatteva in alcune mucche di ritorno dal pascolo. Uno degli animali, ad un tratto, si è staccato dai compagni ed è venuto a pararsi davanti al malcapitato Bonaglia, lanciandogli contro occhiate furibonde. Il contadino, allora, cercava di mutare cammino. Ma la mucca, preso in cattiva parte tale gesto, si è lanciata contro il contadino, menandogli una furiosa cornata alle spalle. Il colpo, fortunatamente, veniva attutito dal fascio di legna che il Bonaglia reggeva sulle spalle; pur tuttavia il contadino, a causa del violento urtone ricevuto, ruzzolava a terra. Ma, rialzatosi quasi subito, si dava a fuga precipitosa, inseguito dalla bovina infuriata. Nella sua corsa disordinata e velocissima, il contadino giungeva ad una roggia: ma poichè l'animale stava per raggiungerlo, egli, senza un attimo di titubanza, si gettava a tuffo nell'acqua, certo di porsi così in salvo. Invece, non essendo l'acqua molto profonda, egli batteva del capo sul fondo del torrente e, stordito dal colpo, si abbandonava alla corrente. La mucca non lo seguì fin nell'acqua, ma si accontentò di osservarlo con curiosità dalla riva. Il poveretto sarebbe di certo annegato, se in suo aiuto non fosse accorso certo Pietro Gallina, il quale, dopo qualche sforzo, è riuscito a trarlo a riva. Con tutta probabilità ciò che accese le furie della mucca fu un fazzoletto rosso che il Bonaglia teneva annodato al collo.

Vedovo che ferisce a coltellate la donna che lo respinge

Dogliani, 8 notte.

Un grave fatto di sangue ha tristemente impressionato, oggi, la cittadinanza. Ne sono stati protagonisti il cinquantenne Agostino Devalle e la vedova Angiolina Peracchia, di quaranta anni. Il Devalle, vedovo con un figlio, aveva abitato, sino all'anno scorso, in regione Pian del Troglio. In questi ultimi mesi si era invece trasferito a Dogliani e vi si era messo a fare il bracciante, mentre il figlio si collocava anch'egli a servizio in campagna. Il Devalle viveva in una camera ammobiliata. La Peracchia esercitava invece il mestiere di lavandaia per conto di privati e doveva, con il suo lavoro, mantenere quattro bambini in tenera età. Il Devalle, da quando era giunto in paese, era stato preso da una violenta passione per la Peracchia, ma quest'ultima aveva sempre respinto le insistenze del vedovo, specialmente da quando il Devalle era penetrato, di notte, nella camera della Peracchia per sorprendere un suo ipotetico amante. Questo fatto era accaduto alcune sere addietro.

Oggi la Peracchia si era recata a prestar servizio presso una famiglia che abita vicino all'alloggio del Devalle. Costui, accortosi che la donna era penetrata nella legnaia, usciva prontamente per tentare ancora una volta di convincerla ad ascoltarlo. La risposta della Peracchia non era però diversa da quelle precedenti. Improvvisamente il Devalle, acceccato dall'ira e dalla passione estraeva un acuminato coltello e con esso vibrava alla donna ben sette coltellate. Poscia, poichè la Peracchia, in un estremo tentativo di difesa, era riuscita ad afferrare l'arma, il Devalle abbandonava il coltello e continuava a percuotere la vedova con pugni e calci, lasciandola tramortita a terra, finchè, alle grida, accorrevano i vicini di casa, ai quali si faceva innanzi uno spettacolo terrificante: in un lago di sangue, la donna giaceva a terra, priva di sensi. Il feritore, intanto, la guardava come inebetito.

Mentre si apprestavano le prime cure alla sventurata si provvedeva a trattenere il feritore che veniva immediatamente consegnato ai carabinieri. Le ferite, alla visita medica sono risultate gravissime. Il coltello è penetrato in cavità per oltre 7 centimetri. Il sanitario che immediatamente ha visitato la Peracchia, l'ha giudicata in fin di vita.

Un furto nel Municipio di Giaveno

Parte della refurtiva abbandonata tra i rifiuti

Giaveno, 8 notte.

Stanotte ignoti ladri sono penetrati nel Palazzo Municipale di Giaveno, hanno scassinato il cassetto della scrivania dell'ufficio dello Stato Civile, asportandone 2650 lire, e lasciando invece intatti gli scrittoi degli altri cinque uffici. Oggi, nel pomeriggio, è stata rinvenuta in un angolo del parco municipale la cassettina che conteneva i valori. Nella cassetta erano molti documenti e tra essi una busta contenente ancora lire 1150, che i ladri avevano scambiato, evidentemente, per inutile carta. Il danno viene perciò ridotto a lire 1500 circa. Dei ladri nessuna traccia.

FALLIMENTI

TORINO: **Dogliani Giulio:** con sent. 7 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato — **Delfino Patrizio:** con sent. 7 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto dell'attivo ai soli creditori privilegiati — **Massa Edoardo**, già esercente laboratorio riparazione autoveicoli, via Orneo 16: con decreto 7 corr. piccolo fallimento Pretura Torino, comm. giud. rag. Lucchelli Angelo; attivo L. 11.120,30, passivo L. 18.[illegible] — **Brandino Antonio:** fissata adunanza cred. 26 corr. ore 8,30, per esperimento di concordato al 25 % — **Galliera Tommaso, Alfredo e Pasquale:** fissata adunanza cred. 26 corr. ore 8,30, per esperimento di concordato al 25 % — **Gargaglio Angelo Bernardo:** fissata adunanza cred. 26 corr. ore 8,30, per esperimento di concordato al 25 %.

MILANO: Fratelli Allinta ditta in persona di Alfredo Allinta, in liquidazione, pelletterie, via P. Marocchetti, 10, cur. rag. Anilvare Zanetti. — Giosuè Colombo e Luigia Ruggeri, riparazione cicli, Castano I.o, cur. rag. Alberto Lepri. — Angelo Fraschini, mercerie, via Solferino, 3, cur. rag. Romano Zanoni. — Mario Ghezzi, generi alimentari, piazza Giulio Piola, 11, cur. rag. Luigi Vismara. — Fratelli Migliavacca (Piero e Aldo), industria pastoni, viale Beatrice d'Este, 21, cur. dott. Piero Rebellini. — Giuseppe Orioli, calzaturificio, via M. Aurelio, 26, cur. rag. Attilio Petitti. — Paolo Fadi, merceria, via Gran Sasso, 46, cur. dott. Domenico Caglio. — Angelo Pinna, vini, Pregnano di Giussano, cur. rag. Carlo Attilio Vago. — Chiara Serridati, salumeria, Sesto S. Giovanni, cur. avv. Gino Gambacorti Passerini. — Massimo Sinchi, biancheria, cur. rag. Piero Galli Cristoforo. — Celeste Zanio, vetri, fallimento revocato per pagamento integrale del passivo. — BOLOGNA: Enea Benassi, orologiere, S. Giovanni Persiceto, cur. rag. Vito Carpi. — Dalila Ghelli, mar. Ferrini, manifatture, Crevalcore, cur. avv. Dante Calzoni. — BRESCIA: Luigi Gusenti, Remigio Capecchi e Luigi Bertoli, esercizio caffè, cur. avv. Pietro Malaguzzi. — Giovanni Lamberti e Pierina Volpi, costruzioni edili, Rovato, cur. avv. Luigi Maffia. — Stefano Radici, calzature, Edolo (P. F.), comm. giud. Damiano Morandini. — COMO: Maria Binda ved. Conforti, Cagliò, cur. rag. Giuseppe Di Capua. — Enrico Fabbri, cur. dott. Giuseppe Pascucci. — Nerina Romani ved. Silva, Lecco, cur. rag. Primo Rottl. — Attilio Rovagnati ditta in persona di Maria Pontiggia ved. Rovagnati, Costamasnaga, cur. rag. Davide Intregui. — FIUME: Lavanderia Braida, Abbazia (procedura concordato preventivo al 100 %) comm. giud. [illegible]. — FORLÌ: Egisto Righi, salsamenteria, Cesena, cur. rag. Rita Ravaioli. — GORIZIA: Pastificio Goriziano, industria e commercio paste alimentari, cur. avv. Angelo Cainl. — GENOVA: Giovanni Chiodo, esercizio forno, cur. avv. rag. Silvio Moranda. — Alfredo Faggi, profumi, cur. Sandro Strozza. — Vittoria Casagrande, generi alimentari (P. F.), comm. giud. rag. Stefano Gardieri. — NAPOLI: Vincenzo Adinolfi, tranvie (P. F.), comm. giud. dott. Corrado Carravetta. — Vincenzo Benvenuto, tipografia, (P. F.), comm. giud. rag. Mariano Santi. — Grazia Dolfino, salumeria (P. F.), comm. giud. avv. Giacomo Dell'Isola. — Armando Carrabba fu Pietro, oreficeria (P. F.), comm. giud. dott. Silvio Albano. — Ernesto Esposito fu Vincenzo, panetteria (P. F.), comm. giud. dott. Mario Panza. — Giulio Garberini fu Ercole, elettricista (P. F.), comm. giud. Gennaro Galasso. — Gennaro Gargiulo fu Giuseppe, sarto (P. F.), comm. giud. avv. Flaminio Lonzo. — Salvatore Grill di Michele, panetteria, Miano (P. F.), comm. giud. Giuseppe Russo. — Giovanbattista Guida fu Giuseppe, Secondigliano (P. F.), comm. giud. dott. Felice Campobasso.

PALERMO: Gaetano De Liberti fu Luigi, generi alimentari; cur. comm. Francesco Caponi — Giovanni Corrado Birasi, rappresentanze; cur. avv. Vincenzo Zucco — Francesco Monti, pastificio; cur. rag. Mario Caruso — Vincenzo Scalici e [illegible], ditta, cereali; cur. avv. Mario Crescimanno — Antonino e Francesco Borei, calzature; cur. rag. Giuseppe D'Amanna — Enrico Vitagliano fu Gaetano titolare della ditta Vitagliano-Magazzini Nazionali, confezioni; cur. avv. Mario Santamaresco — Giuseppe Andolina, pastificio (P. F.); comm. giud. Giuseppe Inglisetti — Gaetano Dari e La Marilla componenti la società collettiva fallita di [illegible] G. Dari e C., profumerie; cur. rag. Filippo La Mattina. — SIENA: Carolina Petrini, vino e generi alimentari (P. F.), comm. giud. avv. Alberto Mogni — Ridieri Vannuccini, falegnameria, Montepulciano (P. F.), comm. giud. avv. Nino Olivelli. — SIRACUSA: Salvatore Corenza fu Pasquale, selleria e cuoiami, Francofonte; cur. avv. Andrea Cocuzza — Sebastiano Pollara fu Angelo, agrumi e prodotti del suolo, Francofonte; cur. avv. Aldo Saggio — Francesco Terranova, petrolio, Francofonte; cur. avv. Aldo Saggio — Raffaele Cappuccio, esercizio torno (P. F.); comm. giud. avv. Giuseppe Piccavento. — TARANTO: Immacolato Miccoli fu Angelo, grammofoni; cur. avv. Ugo Raimondi. — TREVISO: Luigi Basilan, Motta di Livenza; cur. avv. Aurelio [illegible] — Giuseppe Borin pasticceria, Oderzo; cur. avv. G. B. Maccari — Giocondo Canciani; cur. rag. Roberto Bin — Luigi Pin, fruttivendolo, Casale sul Sile; cur. rag. Ruggero Spoggia — Luigi Rosolimpio, Montebelluna; cur. avv. Mario Pellizzari. — VERONA: Molini e Officine Figli ing. G. Bertoldo in persona di Giocondo, rag. Antonio e rag. Silvano Bertoldo fu ing. cav. Bortolo, Zimella (Cologna Veneta), sono stati ammessi alla procedura di concordato preventivo; comm. giud. comm. Fasoato (Dal «Sole»).

I PRECEDENTI DELL'ANSCHLUSS

Posizioni storiche e culturali

VIENNA, maggio.

La pubblicazione del Protocollo di Vienna del 21 di marzo 1931 ha conferito particolare valore di attualità ad un'opera sul problema dell'Anschluss che i signori F. G. Kleinwaechter e Heinz von Paller hanno pubblicato nell'inverno (*Die Anschlussfrage in ihrer kulturellen, politischen und wirtschaftlichen Bedeutung*, editore Wilhelm Braumüller, Vienna). Il grosso volume, di 650 pagine, ben merita di essere definito l'abbicci dell'Anschluss, il libro che debbono consultare quanti siano desiderosi di conoscere origini ed essenza della questione che oggi, sotto l'aspetto politico ed economico, appassiona, forse più di ogni altra, l'Europa. Quest'opera, al tempo stesso, dimostra con quanto scrupolo e tenacia i partigiani dell'Anschluss svolgano la propaganda intellettuale ed agiscano; leggendola, bisogna stupirsi dell'allarme e della sorpresa che in alcuni paesi europei il progetto di unione doganale ha suscitato, giacchè non uno, ma cento indizi dovevano da anni lasciar capire essere imminente un tentativo di realizzazione dell'ideale compendiato dal motto: «Rendere invisibili le frontiere».

Il libro ha un difetto grave, comune ai prodotti della collaborazione di scrittori, i quali, sceltosi ciascuno un tema, non si curano di interdipendenze e ripetizioni: organico nel concetto informatore, risulta di frammentaria esposizione e, quindi, di faticosa lettura. Il rispetto per chi ha scritto ha purtroppo trattenuto i compilatori dal procedere a tagli che, qua e là, sarebbero stati, più che utili, indispensabili addirittura.

Quando avremo detto che questo libro fondamentale sull'Anschluss si compone di 46 monografie, quasi tutte dovute a differenti autori di autorità, salvo un paio di eccezioni, riconosciuta, avremo anche detto che il problema viene sviscerato, analizzato a fondo. Si parte dalla tesi che già nel secolo scorso — fin dal tempo del Congresso di Vienna, rammenta il dottor von Scala — si sono andati delineando ed accentuando gli sforzi per unificare economicamente Germania e Austria e per far prevalere l'ideale d'una comunità tedesca sugli ideali panaustriaco e pantedesco. I critici che hanno rimproverato a Francesco Giuseppe il troppo insistere sul carattere tedesco del suo Impero dimenticarono, ad esempio, che il defunto monarca lo fece per assicurarsi il predominio in Germania: in altre parole, anche Francesco Giuseppe avrebbe capito che l'avvenire dell'Austria dipendeva dalla comunità con i tedeschi.

Mentre in Austria-Ungheria crollava il trono degli Absburgo, in Germania cadevano i principi mediatizzati, i principi ai quali Bismarck, fondando nel '70 l'Impero, aveva permesso di rimanere a difendere i residui del patriottismo provinciale, potremmo dire: del campanilismo. Orbene, la scomparsa dei principi in Germania come in Austria avrebbe conferito alla idea dell'Anschluss un nuovo potente impulso e ne avrebbe, anzi, costituito il preludio psicologico. Al quesito se nel 1918-19 la fusione dell'Austria tedesca col Reich sarebbe stata possibile è però sbagliato rispondere in senso affermativo, come fa il dottor von Paller, giacchè la Francia e la Conferenza della pace avrebbero senza dubbio imposto l'annullamento della fusione: sostenere il contrario non ha scopo vero; è, viceversa, quanto scrive il Kleinwaechter, nel capitolo dedicato al periodo che va dalla fine della guerra alla firma del Protocollo di Ginevra, del 4 ottobre 1922, che malgrado i divieti dell'Intesa, l'Austria tedesca ha continuato ad agitarsi per riunirsi al Reich.

Fra i fattori di ordine demografico, psicologico e storico, ai quali si fa appello per documentare il buon diritto della Germania e dell'Austria a riunirsi, viene in prima linea il famoso principio wilsoniano della libera autodecisione dei popoli, dichiarato incontestabile anche nei confronti di popoli di razze diverse: esempio tipico la Svizzera (naturalmente, in altri capitoli si spiega *ad abundantiam* come di diversità di razza fra tedeschi ed austriaci non si possa parlare). I fautori dell'Anschluss esortano l'Europa a riflettere che le colonie britanniche, pur avendo finito col dare origine a veri e propri nuovi popoli, e pur essendo lontanissime dal vecchio continente, continuano a sentirsi così intimamente unite alla madre patria, che durante la guerra hanno voluto combattere al suo fianco: e come nessuno oggi contesterebbe ai canadesi o agli australiani, se la cosa fosse in pratica possibile, il diritto di rinunziare alla propria autonomia statale e di fondersi con la madrepatria, solo perchè essi hanno finito col formare dei nuovi popoli, così non si possono porre veti del genere all'Austria. Si obbietterà, scrive il Kleinwaechter, che nel 1830 fu creato in modo artificioso il Belgio, sebbene la Francia si sforzasse di annetterlo: un dato che al Belgio si sia usato un torto, questo non è un buon motivo per usarlo pure all'Austria. In ogni caso il paragone non regge, perchè quell'unione la voleva la sola Francia, mentre il Belgio desiderava di rimanere autonomo, e perchè il Belgio non è un paese puramente francese.

Registriamo dunque contraddizioni in termini, essendosi poco prima sostenuto che le varietà di razza non debbano influire sull'eventuale fusione volontaria di popoli; e che mai spiegarci che nel Belgio gli abitanti sono in maggioranza fiamminghi e non francesi?

Della storia del movimento pro Anschluss nel dopoguerra essendoci spesso occupati, non ritorneremo sull'attività svolta nel critico inverno 1918-19. Vi sono però date e fatti posteriori che meritano rilievo, cominciando dal viaggio che ai primi del '25 fecero a Berlino i pangermanisti austriaci Dinghofer, presidente della Corte di Cassazione, e Frank, allora vice-cancelliere. Come ammette il deputato Wotawa, uno dei capi del partito pangermanista austriaco, quel viaggio segnò l'inizio dell'intensificarsi del movimento, sia nel campo economico che nell'intellettuale: nell'aprile del '25 fu fondata a Vienna la Oesterreichisch-Deutsche Arbeitsgemeinschaft e pochi mesi dopo sorgeva l'Oesterreichisch-Deutscher Volksbund, due organismi esclusivamente consacratisi alla propaganda ed alla preparazione pratica dell'Anschluss. Un anno appresso, ricevendo le credenziali del nuovo ministro di Germania Lerchenfeld, il presidente della Repubblica Hainisch manifestava la necessità di porre al di sopra delle meschine considerazioni del momento la grande idea dell'avvenire tedesco, idea alla quale tutti lavoravano «nella misura consentita dalla loro responsabilità e dalle loro forze». Nell'estate del '28 — l'anno dell'Anschluss, lo si è poi battezzato — il centenario della nascita di Schubert forniva il pretesto per fare accorrere a Vienna, da ogni parte del mondo, diecine e diecine di migliaia di cantori e non cantori tedeschi e organizzare qui una manifestazione, il cui vero significato non sfuggì a nessuno.

Nel frattempo era stato nominato ministro d'Austria a Berlino il pangermanista Frank, si era silenziosamente lavorato alla famosa «Angleichung», che sarebbe l'unificazione o parificazione di leggi, regolamenti, disposizioni di varia natura dei due Stati. Già il trattato per la reciproca protezione giuridica dei sudditi, entrato in vigore il 14 di giugno del 1924, viene definito dall'ex-ministro tedesco Schiffer d'importanza straordinaria, andando esso «fin dove lo permettano i rapporti fra due Stati indipendenti». Un trattato del genere la Germania non l'ha concluso con nessun altro paese. Nel '27 seguivano accordi riguardanti le tutele e le eredità, poi si provvedeva ad assicurare la reciprocità in materia di pensioni, di assicurazioni contro gl'infortuni sul lavoro, malattie, eccetera. Tutto quanto concerne patenti industriali, diritti di autore, successione ereditaria, esecuzione di sentenze di tribunali comuni e arbitrali, legislazione in materia di trasporti è stato regolato e parificato in larghissima misura. Rimane da risolvere il problema della comune appartenenza statale o, per essere più chiari, della doppia cittadinanza, la quale si vorrebbe introdurre allo scopo precipuo di ottenere che i sudditi dei due Stati godano in Germania ed in Austria, dovunque essi risiedano, del diritto elettorale attivo e passivo.

Poco s'è fatto in materia amministrativa, e le organizzazioni statali e comunali dei due paesi continuano a rivelare diversità profonde. Circa le scuole, sia in Germania che in Austria, si tende a statalizzarle e a renderle laiche e democratiche, in modo speciale ad assicurare allo Stato ogni controllo dell'educazione scolastica. Ma più importa l'uso che della scuola si fa per educare i giovani al sentimento dell'unità statale e demografica tedesca. Ad esempio, nel programma per le scuole elementari austriache, pubblicato al 16 di giugno del 1930, accennando, per la geografia, agli obbiettivi da tener d'occhio per gli allievi dalla quinta all'ottava classe, è detto: «Far conoscere l'Austria e la Germania, dare uno sguardo all'interdipendenza che fra popoli e paesi dell'una e dell'altra esiste». Per la storia: «Avviamento alla conoscenza del passato, con illustrazioni della storia della terra natia, della patria e del popolo tedesco... Destare interesse alla comunanza di destino dei due popoli». Nel programma per le scuole superiori, del primo di giugno del '28, al capitolo geografia si trova: «Approfondito studio dell'Austria e della Germania, con particolare riguardo alla vita economica. Il germanesimo nel mondo. Posizione dell'Austria e del Reich nei traffici e nell'economia mondiali». Nello stesso anno veniva pubblicato un programma per i ginnasi, le scuole e gl'istituti tecnici ispirato a identici criteri; circa lo studio dei diritti e doveri dei cittadini, esplicitamente si indicava: «Costituzione e amministrazione della Repubblica austriaca e del Reich tedesco...».

Nel programma per le scuole elementari prussiane è prescritto: «Destare interesse e comprensione per la sorte dell'Austria tedesca». Senonchè al Comitato scolastico berlinese del citato Oesterreichisch-Deutscher Volksbund questa direttiva sembra insufficiente e si nota che occorre alimentare il sentimento della comunanza dei destini, al tempo stesso rafforzando la volontà di realizzare anche l'unione politica. I capi del movimento pro Anschluss — in loro nome parla Viktor Fadrus — sono d'avviso che in materia scolastica bisogna fare ancora molto: nelle scuole di Germania gli allievi hanno da imparare a conoscere non solo Scharnhorst e Gneisenau, ma anche l'arciduca Carlo, il principe Eugenio, Maria Teresa e Andrea Hofer; lo scolaro deve studiare la colonizzazione del bacino danubiano e delle Alpi, tale quale ora studia la colonizzazione del nord-est, e mettersi in mente che a sud-est il confine geografico-politico del popolo tedesco nell'Europa centrale corre non per Passau, ma per Presburgo. Vanno infine premiati gli allievi ed i docenti che sul problema dell'Anschluss scriveranno i più bei lavori, organizzate feste scolastiche comuni, preparati libriccini sull'Anschluss accessibili anche agli allievi delle classi elementari.

Delle possibilità di realizzare l'Anschluss e delle conseguenze che avrebbe la realizzazione per l'economia dell'Austria e della Germania ci occuperemo, sempre attingendo al volume compilato dal Kleinwaechter e dal Paller, in un altro articolo.

ITALO ZINGARELLI.

La riunione degli Stati Maggiori della Piccola Intesa e della Polonia

Bucarest, 8 notte.

Si trovano riuniti a Bucarest i componenti degli Stati Maggiori di Romania, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Domani giungeranno anche i membri dello Stato Maggiore polacco.

Londra rifiuta l'ospitalità a un'indiavolata «girl» americana

Londra, 8 notte.

La celebre «regina dei clubs notturni» di New York, la famosa Texas Guinan, è rimasta molto addolorata dall'annunzio che la Polizia inglese le impedirà di andare ad animare la vita notturna di Londra. Ma essa è ben decisa a non cedere. Essa quindi partirà da New York e condurrà con sè tutta una banda di suonatori di orchestra, di *clowns*, di danzatrici e danzatori, nonchè il suo celebre cavallo bianco.

— Io partirò per Londra — essa ha dichiarato — entro la fine del mese. La voce che le autorità britanniche potrebbero rifiutarmi l'entrata in Inghilterra è ridicola. Sono le agenzie teatrali con le quali io ho rifiutato di firmare dei contratti che hanno inventato questa voce. Che cosa potrebbe fare la Polizia contro di me? Io non sono stata mai in prigione; io non ho mai provocato nessuno scandalo; io sono molto religiosa, e cinque miei zii sono pastori.

Annunziando quindi la sua intenzione di voler sconvolgere e rianimare la vita di piacere a Londra, essa ha aggiunto:

— Io voglio che nel mio stabilimento londinese i clienti si possano divertire, come si divertono nei *dancings* della Wild West, dove gli uomini e le donne portano costumi da *cow-boy* e da *cow-girl*.

La nuova Pinacoteca Vaticana

Città del Vaticano, 8 notte.

(G. C.) — Il comm. prof. Biagetti, direttore delle Gallerie di pittura del Vaticano, ha intrapreso, per incarico del Papa, un viaggio all'estero, per visitare le principali Gallerie d'Europa, allo scopo di rendersi conto di tutti i perfezionamenti tecnici in esse introdotte per la custodia, conservazione e restauro dei quadri.

L'illustre pittore e tecnico d'arte pittorica ha già visitato le Gallerie di Monaco di Baviera ed attualmente trovasi a Dresda; passerà poi a Berlino, Londra e Parigi, e rientrerà a Roma, dopo avere raccolto tutte le informazioni necessarie per il suo scopo, che è quello di adottare, nella nuova Pinacoteca Vaticana, tutti i perfezionamenti più progrediti, per conservare i tesori pittorici che in essa saranno adunati. La nuova Pinacoteca, che il Papa vuole sia pronta per il maggio del prossimo anno, porta già, in costruzione, un grande perfezionamento, e cioè che le sale di esposizione dei quadri prenderanno luce esclusivamente dall'alto, tanto che il piano corrispondente a queste sale non ha finestre, eccetto quella centrale, che dà su un balcone monumentale; le finestre sono sostituite da riquadri ed edicole, con statue e pitture.

I processi politici

Gli hitleriani a Berlino, i croati a Zagabria

Berlino, 8, notte.

Quest'oggi al Tribunale penale di Berlino si è avuta una così detta grande giornata per il fatto che Hitler ha deposto come testimone in un processo che si sta svolgendo da alcuni giorni.

Il processo riguarda un tafferuglio avvenuto il 22 novembre dell'anno passato, in un locale pubblico di Berlino e nel quale rimasero feriti gravemente tre comunisti. Gli imputati delle violenze sono tre nazional-socialisti appartenenti a una squadra di assalto. La testimonianza di Hitler è stata ottenuta dall'avvocato difensore dei tre nazional-socialisti, mentre il rappresentante dei comunisti, che si sono costituiti P. C., ha chiesta e ottenuta la testimonianza di Stennes, l'espulso comandante delle squadre di assalto, e che oggi è il più velenoso denigratore di Hitler e del suo partito.

Le adiacenze del Palazzo di Giustizia erano stamane gremite di nazional-socialisti i quali all'arrivo di Hitler gli hanno fatto una calorosa dimostrazione. La polizia è poi dovuta intervenire per sgombrare la strada che rigurgitava di nazional-socialisti che attendevano Hitler all'uscita per applaudirlo.

Il Presidente del Tribunale ha ammonito il pubblico di astenersi da qualsiasi dimostrazione, ha poi fatto entrare i testimoni ai quali ha ricordato l'importanza del giuramento.

Per primo è stato escusso Hitler. Al suo apparire nella sala i tre imputati si sono alzati in piedi salutando col braccio teso e con le parole rituali: «Salute a Hitler!». Ciò ha provocato un accesso di collera del Presidente che ha minacciato gravi sanzioni per il caso che la dimostrazione si ripetesse.

La testimonianza di Hitler, il quale quando si svolsero i fatti non era neppure a Berlino, non ha avuto naturalmente altro scopo che quello di dargli occasione, come già al processo degli ufficiali di Ulma, di tenere un discorso-programmatico, nel quale egli ha insistito sulla perfetta legalità che informa il suo partito e, in genere, il suo movimento.

Hitler ha esordito negando che la 33.a squadra cui appartengono gli imputati abbia per scopo violenze e atti terroristici. Le squadre hanno semplicemente il compito di difendere il movimento e la sua propaganda contro il terrorismo dei comunisti. Hitler ha poi ripetuto quanto ha già detto molte altre volte: che cioè il suo partito è guidato da principi di assoluta legalità. I suoi capi sono abbastanza avveduti da comprendere che un colpo di forza sarebbe condannato a fallire ancora in germe. Lui stesso non potrebbe assumersi la responsabilità di mandare in rovina centinaia e centinaia di tedeschi che lo seguono ciecamente. Quello che lui vuole è la via della legalità, ritenendo che sia la sola possibile. Soltanto una piccola parte del suo partito ritiene questa via falsa, borghese, burocratica, e vigliacca. Ciò non ha alcuna importanza, e lui ha sempre combattuto queste tendenze. Le squadre hanno ordine assoluto di astenersi da violenze, e se talvolta hanno mancato, ciò si deve alla colpa di qualche sottocapo o di qualche gregario. Occorre però tener conto che i nazional-socialisti hanno la sensazione di essere una selvaggina inseguita.

A questo punto Hitler si è attirato un richiamo del Presidente allorchè ha pronunciato le parole «assassini rossi».

Hitler ha detto poi che mai i nazional-socialisti hanno intitolato: «Uccidete i comunisti», mentre ciò è stato detto e fatto continuamente dagli avversari contro i cosidetti fascisti. Si spiega così che qualche volta i nazional-socialisti perdano la pazienza.

L'avvocato della Parte Civile ha rivolto una infinità di domande a Hitler anche su cose che non hanno nulla a che fare col processo, tanto che il Presidente è dovuto intervenire.

Hitler ha spiegato che la frase di Goebbels, di fare «una poltiglia degli avversari», non deve essere presa alla lettera; ma soltanto come termine di propaganda. Quando l'avvocato avversario ha accennato alle questioni di Danzica, Hitler ha fatto delle riserve chiedendo, eventualmente, il dibattito a porte chiuse. Gli avversari parlano infatti continuamente di armamenti dei nazional-socialisti, e con questo si potrebbero toccare argomenti interessanti la difesa nazionale.

Hitler, con tutta energia, ha riaffermato di usare ogni sua forza perchè la legalità del suo partito sia osservata anche praticamente.

Per lui non è neppure da discutere la questione delle armi, e se si trova in presenza di persecuzioni procede e fa procedere con la massima energia.

Se nella sua qualità di capo del partito si trovasse a scoprire qualche deposito di armi, non esiterebbe a darne immediato avviso alle autorità. Quando, recentemente, si sono avute le note polemiche nel seno del partito, il consenso dimostrato alle sue idee è stato assolutamente straordinario, anzi travolgente.

A una osservazione fatta dall'avvocato avversario circa Goebbels, Hitler ha dichiarato fermamente che anche Goebbels mantiene precisamente il suo punto di vista, e cioè la legalità. Ha detto poi che, per lui, partito e squadre sono due termini assolutamente inseparabili. Accennando al tanto discusso suo colloquio col cancelliere Brüning ha detto che mai avrebbe accettato la dissoluzione delle squadre come condizione della partecipazione dei nazional-socialisti al Governo. Del resto, nel colloquio col Cancelliere non se ne è neppure parlato. La dissoluzione delle squadre rappresenterebbe il suicidio del partito.

Dopo la pausa di mezzogiorno è stato sentito Stennes, la cui deposizione era attesa con grande curiosità dato che si riteneva che egli avrebbe detto tutto il contrario del suo antico capo. L'aspettativa è stata invece delusa, perchè le sue dichiarazioni non si differenziano che leggermente da quelle di Hitler.

Si apprende intanto da Monaco che alla redazione del «Völkischen Beobachter» si sono presentati stamane alcuni agenti di polizia che hanno chiesto il nome dello speditore di una lettera pubblicata sul giornale. La redazione si è rifiutata, adducendo il segreto giornalistico. Gli agenti hanno chiesto allora di vedere l'originale della lettera. E' stato egualmente rifiutato. Gli agenti allora hanno perquisito la segreteria e la redazione senza risultato. La redazione ha protestato presso il Procuratore generale di Stato, essendo la perquisizione stata eseguita per ordine della Procura di Erfurt. Anche i giornali poco amici di Hitler e dei nazional-socialisti criticano aspramente questa procedura, contraria agli usi giornalistici e invocano l'intervento delle organizzazioni professionali.

Lo spionaggio in carcere

Vienna, 8 notte.

Nell'odierna seduta del processo di Zagabria è stato continuato l'interrogatorio dell'accusata Maria Hranilovic, la quale ha continuato a negare di essere stata al corrente delle relazioni politiche di suo fratello, e quindi anche del valore delle lettere del Capo dei fuorusciti croati, Percec, da lui affidatele.

Per quanto si riferisce alla corrispondenza da lei intrattenuta dalla prigione con dei conoscenti, la Hranilovic ha affermato che se qualche cosa di compromettente ha scritto, lo ha fatto sotto la suggestione di una detenuta con la quale condivideva la cella, e che poi ha saputo essere una spia della polizia.

Le confessioni fatte davanti alla polizia le sono state estorte con ogni sorta di pressioni.

E' stato quindi interrogato il quarantasettenne commesso di negozio Stefano Horvatek, di Zagabria, il quale ha ammesso di essersi recato a Vienna per incarico dell'imputato Percec, per prendere in consegna, dal Percec, del materiale esplosivo. Si tratta di quello stesso materiale che, secondo l'atto di accusa, sarebbe stato depositato poi nell'edificio dell'ospedale epidemico di Zagabria.

Sempre a detta dell'accusa, l'Horvatek avrebbe organizzato, insieme all'accusato Javor, il gruppo giovanile del partito nazionalista franco, che avrebbe dovuto effettuare i piani terroristici escogitati dal Percec.

Il Javor avrebbe detto a Horvatek che bisognava una buona volta farla finita con la cancrena serba, e conquistare la libertà con i metodi dello spargimento di sangue. Tutte queste circostanze sono state ammesse dall'Horvatek durante l'interrogatorio di polizia: oggi però egli ha ritirato tutte le sue precedenti confessioni, affermando di averle fatte soltanto per paura di essere torturato dalla polizia. Egli ha dichiarato, altresì, che nulla vi era di vero anche nella affermazione, da lui fatta sotto pressione, secondo cui il Javor, discutendo sull'opportunità di contrabbandare il materiale esplosivo attraverso Sussak, gli avrebbe fatto a suo tempo notare che bisognava cercare di conquistarsi la fiducia degli italiani perchè continuassero a rifornire i croati di armi.

L'unico punto dell'accusa contro l'Horvatek convalidato da prove è la scoperta di materiale esplosivo nell'abitazione di sua madre. Discutendosi tale circostanza, l'Horvatek, che negli interrogatori di polizia aveva ammesso di averlo effettivamente preso in consegna un mese prima del suo arresto, ha dichiarato oggi di non saperne nulla. Ha avanzato anzi l'ipotesi che gli esplosivi siano stati portati di nascosto dalla polizia stessa nell'appartamento, perchè fosse artificiosamente creata una prova contro di lui. L'Horvatek ha insistito nella sua asserzione, anche quando il Presidente gli ha fatto notare che era stato un altro degli accusati, tale Krizniak, a segnalare alla polizia il posto in cui era depositato il materiale.

L'ultimo ad essere interrogato, nella udienza mattutina di oggi, è stato l'accusato Hecej, quello stesso che mercoledì scorso è caduto svenuto nell'aula del Tribunale, dopo avere provocato un battibecco fra il collegio di difesa e la presidenza. Pare che si siano trovati metodi persuasivi per farlo recedere dal suo primiero atteggiamento, perchè egli, che durante il primo interrogatorio, si era mostrato molto coraggioso nel denunziare i soprusi della polizia di Zagabria, ed aveva infine recisamente dichiarato di non voler più rispondere ad alcuna domanda, appare oggi completamente mutato.

Dichiara di pentirsi del contegno tenuto mercoledì scorso, [illegible] risponde con una remissività sorprendente alle domande che gli vengono rivolte.

Ritrova la sua antica energia soltanto quando si tratta di negare ogni sua cooperazione negli atti terroristici che gli vengono imputati.

Le condoglianze di Balbo per la morte di Waghorn

Londra, 8 notte.

Il Ministro dell'Aria annunzia che il Segretario di Stato dell'Aria ha ricevuto un messaggio di simpatia e di condoglianze per la morte di Waghorn, inviategli da S. E. Balbo. Lord Amulree ha risposto, ringraziando cordialmente il generale Balbo.

Il trionfo di Boldini alla Mostra di Parigi

Parigi, 8 notte.

Alla presenza del Sottosegretario di Stato per le Belle Arti signor Petsche, dell'Ambasciatore d'Italia conte Manzoni, del Podestà di Ferrara, e di numerose altre notabilità italiane e francesi, ha avuto luogo, nei saloni a terreno della galleria Charpentier, l'esposizione delle opere del compianto Boldini.

La mostra che comprende quadri a olio, pastelli, acquerelli e disegni, abbracciando l'intera carriera artistica del grande pittore, dal primo famoso ritratto a matita dei genitori eseguito nel 1857, alle effigi di grandi dame dell'epoca immediatamente anteriore alla guerra, permette di constatare, anche ai meno edotti, come Boldini non fosse soltanto il pittore bizzarro, estroso e talora inconsistente, che la moda e l'età ne avevano fatto nell'ultimo periodo della sua attività; ma possedesse, al proprio attivo, una precedente ricca produzione, di un equilibrio e di una solidità, che gli meritano un posto di primissimo ordine fra i pittori di genere dell'Ottocento.

I ritratti celebri

Le tele che maggiormente attraggono l'attenzione alla Mostra della galleria Charpentier, organizzata grazie all'affettuosa collaborazione della vedova signora Boldini Cardona, di Cappiello, di R. Escholier, dei conservatori dei principali Musei di Francia e d'Italia, di J. L. Vaudoyer, del caricaturista Sem, degli amici del defunto e di vari altri, sono naturalmente quelle che la fama rese più popolari; se l'aggettivo non suona troppo parlando di un uomo il quale teneva molto ad essere aristocratico: il ritratto di Verdi, il ritratto di Roberto di Montesquiou, celebre per il colpo di bastone di Henry de Regnier e per il colpo di spada che gli rispose, il ritratto di Cléo de Mérode, che ci restituisce quella bellissima donna in tutto il suo leggendario splendore, all'epoca in cui la voce pubblica non mancava mai di accoppiare il suo nome a quello di Re Leopoldo del Belgio, il ritratto della duchessa di Malborough e del figlio, la Yvette Guilbert nel suo primo affacciarsi alla ribalta della celebrità, così diversa dalla matrona un po' ingombrante tante volte presentataci dal pennello di Toulouse-Lautrec, il ritratto di Menzel, il celebre animalista tedesco, e quella popolosa galleria di grandi dame dell'aristocrazia dei due mondi, che Boldini sembrava pigliar gusto a ritrarre, appena appena poggiate con l'anca sull'orlo di un divano, o sul bracciuolo di una poltrona, fra un volteggiare di penne d'uccello o un lingueggiar di nastri, come creature incorporee nelle quali il suo fluido magnetico si fosse divertito a lanciare di punto in bianco una scarica elettrica.

Ma i migliori lavori di Boldini non ci sembrano quelli di questo periodo. A parte il ritratto di Verdi, che è forse il suo capolavoro, e che l'artista dopo essersi rifiutato a venderlo al Governo italiano per un milione e mezzo glielo regalò spontaneamente in un momento di entusiasmo all'indomani della battaglia del Piave, a parte quello di Cléo de Mérode, e due grandi pastelli deliziosi di dame che il catalogo non designa se non con iniziali misteriose, la produzione del Boldini, ultramondano nonostante la sua grande eleganza e la costante freschezza del suo colorito chiaro, dai riflessi d'argento, è infirmata da difetti che sarebbe difficile rifiutarsi a vedere.

I Boldini degli anni della migliore virilità, quelli dal 1878 al 1895, appaiono ormai di gran lunga preferibili, sia per l'eccellenza del disegno, che dal 1900 si fa molto meno accurato sino a rasentare qua e là la negligenza, sia per l'intensità e la varietà della visione coloristica.

Le donne più belle

La sua [illegible] più belle sono forse quelle dei suoi quadretti di genere, le donne che calzano ancora gli stivaletti neri e portano ancora la *tournure*, ossia la donna del secolo scorso. E' in questo periodo che Boldini, nel pieno vigore delle forze dell'ingegno, sentì veramente la donna come pochi pittori moderni l'hanno sentita, nella sua intimità, nella sua morbidezza sensuale, nei suoi abbandoni, nei suoi languori, nella sua spensieratezza luminosa.

Se si volesse istituire un parallelo fra la donna di Toulouse Lautrec e la donna di Boldini, questi due contemporanei, che per una singolare coincidenza del caso Parigi ha evocato simultaneamente mercè due mostre personali di eguale interesse, vedremmo come l'italiano, con la sua schiettezza ottimista di figlio del popolo, restituisse alla bellezza di un'epoca tutto quello che il francese col suo criticismo pessimista di aristocratico stufo, le sottrae.

Toulouse Lautrec non vedeva nel mondo se non donne brutte. Boldini non ci vede se non donne belle, piacevoli, calde, e generose. Dei due, solo del Nostro si può dire che comprese a fondo l'eterno femminino, giacchè ai suoi occhi non ci furono foggie di vestiario caricate o barocche che valessero a turbare la bellezza delle figlie d'Eva.

Sotto il pennello di Boldini, anche le acconciature più goffe diventano deliziose. Certe scollature acide, a spicchio di limone dietro la schiena, certi guanti lunghi, certe vesti a festoni e a gale di nastro, certi cappellini [illegible], che nelle tele di Toulouse Lautrec sono ridicoli e tristi, nelle sue fanno capire benissimo perchè vestite a quel modo le donne piacevano ai loro contemporanei, esattamente come piacciono oggi a noi vestite in tutt'altro modo. Il favore di cui il ferrarese godette presso le parigine era insomma meritato, giacchè nessuno, forse nemmeno Maupassant, nemmeno Bourget, le capì e rese mai così bene.

Inutile dire che sebbene una generazione sia passata dall'epoca dei maggiori trionfi del ferrarese, le sale della galleria Charpentier rigurgitavano oggi di belle dame attratte dal nome del pittore caro alle loro madri. E quante di loro non avranno rimpianto visitando la mostra che il mago del boulevard de Berthier non abbia potuto tuffare se stesse nella fonte dell'eterna giovinezza, come sapeva tuffarvi le sue modelle. Giacchè Van Dongen e Domergue hanno preso il posto di Boldini, ma non sono Boldini.

Ed ecco un'altra cosa che si capisce appieno solo quando si sia veduta l'opera del Boldini di sessanta e di quarant'anni.

G. P.

Due ore di caccia ad un toro infuriato

Messina, 8, notte.

Le furie d'un toro hanno messo in subbuglio, per circa due ore, un intero rione popolare. Il toro, sfuggito ai bovari che lo conducevano al macello, si scagliava contro uno di essi producendogli contusioni e ferite. Allo grado l'animale si infuriava maggiormente e si lanciava addosso alla folla. Una vecchia veniva gettata a terra e riportava contusioni e ferite, mentre i pompieri si lanciavano sul toro cercando di ridurlo all'impotenza. Un vigile che tentava di affrontare la bestia per le corna, veniva trascinato per parecchi metri e contuso. L'animale, a un tratto, vedendosi circondato da tutte le parti, si slanciava in una bottega mettendo a soqquadro ogni cosa. In questo frangente il capitano dei pompieri esplodeva cinque colpi di rivoltella contro la bestia, colpendola senza ucciderla. Il toro finalmente poteva essere trascinato fuori e trasportato su un camion al macello.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Il concerto Schipa al Regio

Ritornando al Regio per lo stesso scopo benefico, che già lo condusse fra noi, or'è qualche anno — l'erigendo monumento al Marinaio italiano in Brindisi e le opere assistenziali della Federazione torinese del P. N. F. — e con un programma concertistico quasi del tutto identico a quello già tanto gradito e applaudito, Tito Schipa ritrovò il teatro gremito di pubblico elegantissimo, e sempre desideroso di riascoltarlo. Erano in teatro il Principe e la Principessa di Piemonte, la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, S. E. il Prefetto Ricci, l'on. Achille Starace, vice segretario del P. N. F., il Commissario federale console generale Mastromattei, il Podestà conte Thaon di Revel, e le maggiori autorità civili e militari.

Tito Schipa nuovamente trasse il pubblico all'entusiasmo con la sua voce calma, riposata, e pur calda d'emozione e penetrante, con l'accento incisivo e commovente. L'esperienza e l'intuito gli giovano sempre più efficacemente. Il fraseggio è largo e legato, sorretto da un'accortissima respirazione, che consente progressioni delicatamente graduate, legature soavi e sfumate. Il timbro, quello caratteristico delle voci tenorili meridionali, è sempre vellutato, facile alla carezza quanto all'impeto. E l'anima sensibile dell'artista dà via via rilievo alle varie emozioni. Da tutto ciò deriva un piacere, che non è soltanto auricolare e superficiale, ma anche intimo. Eccellente fra tutte l'esecuzione del «sogno» nella *Manon* di Massenet, e tale da ricordare, per la suggestiva delicatezza e per la spiritualità, non certo per le qualità vocali, quella di Caruso; e, ci piace di rilevare, più di quella apparve integra e corretta; alludiamo a uno svenevole gruppetto col quale il Caruso soleva aggiungere la modulazione sulla parola «augelli». Lo Schipa ripetette, altrettanto finemente, ariette di Scarlatti, la romanza del *Werther*, la «Furtiva lagrima», la lamentosa canzone indù del Rimski Korsakof. Vennero poi i pezzi facili, le canzonette napoletane del Barthélemy e del Tagliaferri, alternate, fra applausi scroscianti e insistenti, con *La castiliana* del Longas e la veneta *Fa la nana* edita dalla Sadero, e «La donna è mobile». A ogni parte segni di gioia, di commozione, di entusiasmo...

Parteciparono al concerto, ottenendo festosi applausi, la signorina Pierisa Giri, che con voce assai scorrevole e gradevole cantò arie di Donizetti, Verdi, Thomas, Mozart, e, fuori programma, *La lucciola*; e il pianista e compositore Longas, che eseguì egregiamente un pezzo di Albeniz.

Alla fine il pubblico non ristava dall'acclamare lo Schipa e dal richiedergli ancora un canto, decretando così oltre che gli onori all'artista, il successo della geniale e benefica manifestazione.

All'Alfieri: *La piccola Salambò*, di Bonelli e Cuscinà.

In questa loro nuovissima operetta, rappresentata ieri sera all'Alfieri per la prima volta, Luigi Bonelli e Alfredo Cuscinà, non sono usciti dal tradizionale e dal comune. Non si attenda gran nuovo chi va ad ascoltare a questa «Salambò»; rimarrebbe gravemente deluso: libretto e musica, a parte l'originalità per così dire secondaria del particolare, nella loro fisionomia complessiva ricalcano il *cliché* che da qualche lustro siamo ormai soliti riscontrare nell'operetta. L'azione è fatta dei vecchi ingredienti. Essa gira intorno ad una situazione paradossale, dal cui assurdo scaturisce una comicità di marca alquanto corrente e grossa, che si polarizza nella coppia brillante-soubrette, la prima delle due coppie tradizionali, quella riservata al librettista, la seconda essendo rappresentata dal «duo» tenore-soprano, che serve anche qui coscienziosamente a toccare le corde lirico-patetico-sentimentali del musicista. Con ciò non si vuole certo fare un torto agli autori. Anzi, saremmo per approvarli. I tentativi di portare del nuovo nell'operetta, hanno talmente fallita la prova, che sembra logico rifugiarsi nella tradizione. Nel caso nostro, poi, i due autori hanno qualità tali da saperci animare il vecchio rinfrescandolo con le trovate della loro fantasia e con l'arguzia della loro vena. E difatti, la non-originalità dello schema generale è come cancellata e sostituita dalla originalità degli episodi e dei particolari.

Nel libretto Luigi Bonelli sfrutta abilmente alcuni elementi pressochè nuovi. Un professore Giubileo Caraballese, più libertino che scienziato, è riuscito a farsi nominare direttore di un museo di archeologia in territorio di Cartagine, e, con l'aiuto del suo assistente Marcello, scopre la tomba e la mummia di una regina Salammbò vissuta trecento anni fa. Ma nell'urna della mummia finisce per mettersi la consolattista Vispy, amante di Giubileo, per nascondere la sua presenza nel museo ad una folla di notabilità, nonchè alla moglie del professore. Essa è tuttavia scoperta, ed allora l'audace e intraprendente donnina si fa credere la vera Salammbò, mummificata con un procedimento speciale, che le ha permesso di tornare in vita al bacio del sole. Senonchè tutto questo castello cade per opera di Marcello, che, cacciato dal professore perchè minacciava la fedeltà di sua moglie, è riuscito a impadronirsi della vera mummia, a smascherare i due impostori e... a far breccia nel cuore della moglie di Giubileo disgustata della condotta del marito.

Questa azione corre via leggera, briosa e divertente, costellata di battute di spirito, tessuta di situazioni comiche e sorretta da quella che ne è forse la parte più originale, e cioè un garbato senso di caricatura che si esercita su molte cose: la scienza in genere e quella archeologica in ispecie, la mania delle cose antiche, le rivalità fra gli scienziati, le Commissioni di studio, ecc. La musica del m.o Cuscinà vi aggiunge notevolissimi pregi. Essa segue ed interpreta la vicenda con scioltezza e vivacità, commenta e sottolinea con voce che, pur non essendo sempre originale, riesce costantemente fresca, elegante, espressiva. Duetti impronlati a intenzioni caricaturali, brani di colore, danze indiavolate o segnate da un delicato ritmo di valzer, canzone a largo respiro, coretino sottolineato da una grazia birichina, duetto d'amore che si culla in molle abbandono o vibra di contenuta passione: tutto reca l'impronta di un musicista di pronta vena e di gusto sicuro, oltre che — e questo non guasta certo, — conoscitore del mestiere.

L'operetta è stata interpretata ottimamente e allestita con grande decoro, che in qualche punto rasentò il fasto, specie nei costumi, molti dei quali ricchi e indovinati. Fra gli interpreti sono stati ammirati la Regini, sempre elegantissima e seducente, il tenore Fogliazzo che ha il dono, ormai raro nel campo dell'operetta, di una voce robusta, squillante e di piacevole timbro, la soprano Boni aggraziata e sicura, il caratterista Leoni dalla comicità naturale ed istintiva, il brillante Renato Trucchi, sempre efficace seppure non sempre misurato.

Le accoglienze alla nuova operetta sono state festosissime, con richieste di «bis» e applausi numerosi e calorosi ad ogni fine d'atto. Gli autori sono stati evocati alla ribalta e festeggiati con viva simpatia, unitamente agli interpreti ed al maestro Marocco, che ha egregiamente diretto la diligente ed affiatata orchestra.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO. — In dodici quadri, suddivisi in un prologo ed in tre atti, Saverio Fino ha riassunto — per così dire — gli episodi più salienti del grande dramma cristiano, la Passione di Gesù. Un lavoro di tal fatta — come ben si può comprendere — non costituisce certo facile impresa per coloro che si apprestano ad interpretarne le parti. La Compagnia del Dopolavoro Provinciale di Torino ha iersera disimpegnato in modo lodevole il non lieve compito. I filodrammatici hanno dato prova di buona volontà e qualcuno di essi, come l'Icardi, nella parte di Gesù ed il Castelli in quella di Ponzio Pilato meritano una particolare lode. L'autore ha voluto tenersi vicino, quanto più gli è stato possibile, alla tradizione dei Vangeli, ma per le lamentazioni di Maria si è rifatto alla Laude di Jacopone da Todi. E di questo non gli va certo dato biasimo. Il lavoro è stato vivamente applaudito dal numeroso pubblico che affollava il Teatro.

AL VITTORIO EMANUELE il Gruppo Artistico Giachetti-Cavalieri ha rappresentato iersera per la spettacolo d'onore di Giachetti tre atti di Giulio Svetoni dal francese, ridotti per le scene veneziane da Cavalieri: «Se la va, la va! Se no?...». Si tratta di una grossa e complicatissima farsa, che sfruttando un grottesco intrigo, suscita facile e viva ilarità. Il pubblico ieri sera ha riso assai ed ha applaudito calorosamente, festeggiando particolarmente il seratante.

Concerti benefici

Domenica prossima, alle ore 15,30, nel salone della scuola C. Boncompagni, in via Carlo Vidua n. 4, avrà luogo un grande concerto orchestrale a favore del Patronato scolastico locale. Al concerto prenderà parte la soprano signorina Enrica Franchi. L'orchestra sarà diretta dal presidente del Patronato Scolastico sezionale dott. Cesare Stradella. Il provento del trattenimento servirà ad inviare alle colonie estive, marine e montane, tanti piccoli alunni della scuola, di salute cagionevole e bisognosi di cure.

— Domenica prossima alle ore 21 al Teatro Regio avrà luogo la prima delle esecuzioni dell'oratorio «Via Crucis» di Don Giocondo Fino, che si svolgeranno al nostro massimo teatro durante il periodo della ostensione della S. S. Sindone a beneficio della Pia Opera «Cucina Malati Poveri». Il Comitato promotore informa che sabato mattina alle ore 10 avrà inizio la vendita dei biglietti al botteghino del Teatro Regio e che ha fissato prezzi popolarissimi per dar modo di assistervi a tutti quanti lo desiderano e condizioni speciali per i gruppi di pellegrini. Per schiarimenti rivolgersi alla «Cucina Malati Poveri».

— Promosso dal Dopolavoro dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, domenica 10 c. m. alle ore 16 avrà luogo nel Campo Sportivo della Palazzina delle Giunchi al Valentino un grande concerto vocale tenuto dal coro del Teatro Regio. Il programma comprenderà l'esecuzione di brani e duetti delle migliori opere italiane e verrà illustrato dal Maestro Giuseppe Giulio Mastagila Segretario provinciale del Sindacato Fascista Orchestrali. Direttore del concerto sig. Filippo Mario Benino. Al pianoforte la signorina Alda Zegni. I biglietti di invito si possono ritirare a tutto sabato 9 corr. alla sede del Dopolavoro del Pubblico Impiego, via del Carmine, 13 e domenica all'ingresso della Palazzina degli Ufficiali.

Tempeste sul Monte Bianco

Notiamo per questo *film* ciò che del resto si può rilevare a proposito dei tre quarti della produzione cinematografica: e cioè che la ricerca della emozione per l'emozione, la coltura intensiva del brivido, finisce con l'ammazzare la verosimiglianza, la misura umana, l'autentica fantasia, e, in certo senso, l'emozione stessa. Questo *film* è davvero meraviglioso per bellezza e audacia fotografica; i quadri, le visioni ch'esso ci presenta sono di per sè di una drammaticità vera e profonda: è la natura colta nei suoi bianchi misteri, sono le forze irresistibili, le bufere, le nevi, i ghiacci, le valanghe, viviste, per dir così, da un occhio lucidissimo e fermo. La commozione promana spontaneamente da quei candidi abissi, dalle cime terribili: il Monte Bianco, il mitico monte che suggerì a Shelley una delle sue più tempestose e abbaglianti liriche, sta innanzi a noi magnifico, pauroso e sublime, come un'espressione insondabile del cosmo. Vien fatto di tremare, per lo sgomento e per l'ammirazione, di fronte a tanta ricchezza e grandiosità di naturali elementi. Il dramma è già vivo e palpitante nella semplice ripresa di così arduo, e difficile, e colossale soggetto. Per il nostro gusto basterebbe; ma comprendiamo come si possano collegare le splendide visioni, ed offrir loro occasione, con un intreccio, una avventura umana. Ciò può essere lecito. Purchè con il dramma umano non si tenti di drammatizzare anche l'alta visione naturalistica, purchè non si creda di sensibilizzare con una messa in scena a forti tinte ciò che è già profondamente emotivo e poetico: la natura vista nelle sue magnificenze, nella sua brutalità, fatale e tragica. Tanto più che l'avventura si riduce quasi sempre a una cronaca arida e banale; minuziosissima e precisa fino all'esasperazione nei particolari quanto assurda nelle proporzioni e nell'invenzione. In questo *film* si arriva all'ossessione grandguignolesca, con un individuo inseguito dalle valanghe, le mani congelate, torturato da dolori fisici inauditi, sollecitato ed esaltato da spaventosi pericoli — pericoli e disastri ai quali egli sfugge poi in un modo che potremmo dire fantastico. Perchè calcare così la mano? farci assistere con così compiaciuta attenzione a quegli episodi crudeli che presi uno per uno peccano per eccesso realistico, e che tutti insieme ci danno un'impressione di scenografica irrealtà? Ci pare che questa stupenda visione di monti e di tempesta avrebbe tratto gran vantaggio da una trama semplice e virile: il virtuosismo dell'ansietà, del colpo di scena, del particolare allucinante e della verità tanto sfruttata da raggiungere l'inverosimile, è, come tutti i virtuosismi, in netto contrasto con quella forte e grave sensazione di splendore fisico e di bellezza morale che i grandi spettacoli della natura e il calmo coraggio umano suggeriscono.

Ed ora ripeteremo che le visioni che questo *film* celebrato ci presenta — solo a Berlino esso ha avuto centinaia e centinaia di proiezioni — sono senza dubbio stupende. Dalla grazia di disegno, lieve, delicata, armoniosa, di una «caccia alla volpe» in sci alla discesa terribile e affascinante delle valanghe è tutta una sinfonia emozionante e incantevole del più disparati e imprevedibili temi che la grande montagna può offrire. Non è solo la bellezza delle fotografie, è la audacia e l'ingegnosità con le quali gli operatori hanno ritratto il formarsi e lo svolgersi di spettacoli naturali che non si credevano fino a questi tempi suscettibili di così diretta e sicura osservazione — spettacoli naturali, come tempeste e valanghe tra ghiacci immani, che si immaginava dovessero sfuggire per sempre a una presa di possesso umana —, non sono solo questi fattori di ammirevole precisione e sapienza tecnica, si potrebbe dire di acrobazia tecnica, a creare la meraviglia della visione, ma è anche un gusto, un'accortezza, una commozione nel taglio artistico della visione stessa, che davvero rapisce ed esalta. Picchi eccelsi, mari di nebbie, nevi immense che attraggono con una suggestione emblante e gelida, e via via le grandi nuvole che si addensano e si sfaldano, i crepitii e i fragori del ghiacciaio, l'immobilità della roccia, i crepacci e le cime, tutto questo mondo che spande intorno a sè una specie di terror sacro, è evocato in queste scene con una nettezza e un fascino indimenticabili. In quanto agli attori, Leni Riefenstahl, Sepp Rist e Ernst Udet si sa che sono mirabili alpinisti, gente dal fare rude, semplice, deciso, che si attirano tutte le simpatie; essi, con il loro aspetto franco e singolarmente intenso e approfondito, ben rappresentano quella nobiltà umana che si forma e si rinsalda in chi vive a contatto della natura, nelle audaci e belle imprese. La caratterizzazione dei personaggi, da parte loro, è dunque eccellente. E insomma, malgrado le gravi riserve da noi fatte sull'inutile, e anzi sovrabbondante, esteriore e nociva, drammatizzazione, questo è un *film* di eccezionale interesse, intessuto di visioni di grande bellezza.

Violinista che muore per sincope

Roma, 8 notte.

Un giovane professore d'orchestra, tale Dedalo Rossini, di anni 30, è stato trovato morto in un gabinetto dell'Augusteo.

L'altra sera, come di consueto, il professore di violino Rossini si era recato all'Augusteo per prendere parte al concerto, ma pochi minuti prima di raggiungere il suo posto il Rossini fu visto allontanarsi, dopo aver lasciato il violino riposto nell'astuccio, nella sala di convegno dei professori d'orchestra.

Il concerto cominciò e terminò senza che il Rossini andasse a sedersi in orchestra. La sua assenza fu notata, ma non si attribuì ad essa troppa importanza. Probabilmente si era sentito indisposto e si era ritirato. Senonchè, nella mattinata di ieri, i famigliari del professore si rivolsero all'Augusteo chiedendo notizie. Il professore non era rientrato in casa. Fu allora che il custode dell'Augusteo rilevò come, nella sala di convegno, ci fosse tuttora il violino.

Le ricerche furono intensificate. Finalmente, in un gabinetto di decenza, il custode ritrovò il povero professore, caduto in terra, ove giaceva freddo cadavere. La morte fulminea, avvenuta per sincope, doveva averlo colto fin dalla sera innanzi.

LO SCEMPIO DELLA MAESTRINA

L'impressionante ricostruzione del delitto

Albizzate, 8 notte.

Mani pietose, a metà della strada che conduce a Menzago, e precisamente nel punto in cui il corpo della maestrina Angelica Pozzi è stato rinvenuto orrendamente straziato, hanno posto una rozza croce di legno; molti fiori di campo, che dimostrano la pietà e il dolore di quanti hanno conosciuto la vittima, sono stati sparsi attorno al simbolo di fede e di martirio.

L'impressione che ha destato il truce delitto è tuttora, più che mai, viva fra gli abitanti di Albizzate, di Menzago e dei paesi vicinori. Circolano le chiacchiere più strane e le ipotesi più inverosimili. La fantasia dei buoni popolani non ha freno, e talvolta ostacola, con sensazionali rivelazioni, il corso delle febbrili indagini dell'autorità giudiziaria. Per dare un'idea dell'enorme lavoro, cui sono costretti i funzionari preposti alle indagini, basti rilevare che, in una sola giornata, sono stati fermati, in località diverse, e condotti alla caserma dei carabinieri di Albizzate, dieci individui, i cui connotati corrispondevano verosimilmente a quelli del misterioso ciclista, avvistato nei pressi della località Monte. I precedenti penali e le condizioni mentali di questi fermati non deponevano, per altro, in loro favore. Taluni sono noti, come pregiudicati per reati di vario genere; altri sono affetti da squilibrio mentale. Ma interrogati, a uno a uno; è stabilito come e dove essi avessero trascorso la sera del tragico fatto, i fermati sono stati rilasciati. Tuttavia è nella convinzione di tutti che il feroce assassino della maestrina, non debba restare ancora per molto, impunito.

Il rifugio dell'assassino

Il reiterato esame necroscopico del cadavere straziato della Pozzi, e i numerosi sopraluoghi compiuti dalla autorità inquirente sul luogo del delitto, hanno reso possibile la ricostruzione definitiva, nei precisi particolari dell'orribile misfatto. La maestrina, giunta nei pressi della località Monte, a circa due chilometri da Albizzate, aggredita proditoriamente dall'assassino è stata colpita violentemente alla nuca, con un corpo contundente. La giovine è barcollata, stordita, ma non ha smarrito i sensi; essa deve aver tentato di reagire, con tutte le forze, ma l'aggressore, che la teneva alle spalle, senza concederle tregua, l'ha rovesciata a terra, e, con una roncola, le ha inferto la prima ferita alla gola. Il sangue che è sgorgato abbondantemente dalla ferita, mescolato con l'acqua piovana — imperversava, come si ricorda, un furioso temporale — ha imbrattato il terreno, e le tracce sono ancora oggi visibili.

L'assassino, scorto il cespuglio, dietro il quale può nascondere la vittima, ha raccolto, quindi tra le braccia, la maestrina agonizzante, e l'ha trasportata nella nota radura, che dista, dalla strada, esattamente ventisette metri. Là, compiuta la sua opera immonda, sempre con la roncola, ha fatto orrendo scempio del cadavere. Quindi si è allontanato. Nessuna traccia ha lasciato di sè. La pioggia torrenziale che ha continuato a scrosciare, ha cancellato dall'erba, le impronte del fuggiasco.

Dove ha potuto rifugiarsi costui? Nessuno sa dirlo; nessuno l'ha visto dopo il fatto. Certo è dileguato attraverso la campagna con gli abiti, le mani, il volto, lordi di sangue. Se avesse percorso la strada comunale, qualcuno l'avrebbe scorto. Ed allora, pure fuggito per la campagna, in qualche località ha dovuto sostare per mutarsi d'abito e ripulirsi. Chi lo ha favorito in quest'opera? chi gli ha dato ospitalità? Si può supporre, che alcuno, forse sotto l'incubo di una terribile minaccia, abbia osato dargli ricetto e che ciò tuttora conservare il mostruoso segreto?

Minaccie e pianti

Certo si è che l'assassino non ha potuto allontanarsi troppo dal luogo, in cui ha compiuto l'atroce delitto. Egli si è allora rifugiato, sapendosi sicuro, in una casa o in una capanna da lui solo abitata; oppure abitata da persone, in quel momento assenti.

Ma c'è di più: il bruto conosceva la sua vittima, le aveva parlato tempo innanzi e l'aveva anche minacciata; e la minaccia doveva essere stata terribile. Infatti, ha raccontato un'amica della povera maestrina, da qualche settimana, la ragazza era in preda ad un grande terrore, provocato non soltanto dal sogno da lei fatto. Di un gravissimo pericolo che la minacciava da vicino, essa avrebbe parlato all'amica; cui avrebbe narrato di aver incontrato, più di una volta, un individuo, i cui connotati corrisponderebbero a quelli dello sconosciuto ciclista, il quale, passandole accanto, le avrebbe rivolto parole oscure e dense di minaccie.

Ma del misterioso personaggio, la maestrina non ha mai voluto fare il nome: forse non lo conosceva che di vista. La madre, interrogata dall'autorità giudiziaria, ha deposto che, da qualche settimana (e questo si ricollega alle dichiarazioni dell'amica della Pozzi) la sua figliuola era divenuta triste e taciturna; sovente essa l'aveva sorpresa a piangere senza apparente motivo. Un giorno, anzi, la maestrina, mentre dava lezione alle sue piccole alunne, era stata colta da svenimento. Se si tiene conto delle abitudini della maestrina, che era solita rincasare alla stessa ora, percorrere la medesima strada, e quasi sempre sola; e queste abitudini si mettono in rapporto con il referto dei periti settori si può rilevare facilmente come il malvagio aggressore abbia pazientemente atteso il momento propizio, per consumare l'atroce delitto.

Il desiderio del convento

E' corsa voce ieri, voce avvalorata da alcuni elementi di scarso rilievo, che autore del misfatto potesse essere stato un pretendente respinto dalla ragazza, la quale, sempre secondo tale voce aveva antecedentemente deciso di accasarsi con un altro giovane. Nulla risulta di vero, di tutto ciò. In questi ultimi anni, anzi, la maestrina, che era religiosissima, aveva manifestato, a più riprese, il desiderio di entrare in convento; e tale desiderio essa non aveva attuato, per non lasciare la madre e il fratellino, bisognosi del suo aiuto.

L'odierno misfatto ricorda un altro delitto altrettanto feroce, avvenuto il 20 settembre del 1927, nei pressi di Casorate Sempione, del quale fu vittima una bimba di dieci anni, certa Giovanna Rossi. Il cadavere della poverina fu trovato in un boschetto, poco distante dalla strada provinciale, orrendamente squarciato. Esso presentava ferite pressochè identiche, a quelle riscontrate sul corpo della Pozzi. Le indagini, eseguite dalla polizia, furono allora infruttuose; e il delitto è rimasto fino ad ora avvolto nel mistero. La popolazione è indotta a credere che uno stesso individuo sia responsabile dei due misfatti.

Ladro e simulatore di reato condannato a Milano

Milano, 8 notte.

Il tintore Ambrogio Banfi, dopo aver ricevuto la Comunione nella Chiesa di Sant'Antonio, andava, tempo fa, nel teatrino dell'Associazione Cattolica Antoniana, dove di solito sbrigava le faccende, e compiva un furto nella cassa del teatrino stesso. Quindi, per non farsi sospettare come autore del furto, si imbavagliava con bende sporche di sangue e gridava al soccorso. La commedia fu scoperta per le contraddizioni in cui il Banfi cadde e per l'analisi del sangue, che venne riconosciuto di pollo. Nuovamente interrogato, il Banfi ammise allora di non essere stato aggredito, ma fece il nome di certo Camillo Veroni quale vero responsabile del furto. L'accusa risultò però calunniosa ed il Banfi finì per confessare di essere l'unico colpevole. Rinviato al Tribunale, egli è stato, questa sera, condannato ad un anno e sette mesi.

L'ex ricoverato di Collegno nuovamente riconosciuto per il Prof. Canella

Treviso, 8 notte.

Lo sconosciuto di Collegno è capitato oggi nella nostra città e, durante la sua breve sosta, non è mancato l'ennesimo sensazionale riconoscimento. Poco dopo mezzogiorno, un'automobile della provincia di Vicenza si fermava davanti ad una trattoria dei sobborghi. Dalla macchina scendeva un individuo barbuto, accompagnato da due signore, la moglie e la sorella del prof. Canella. Il numero 44170, che si dimostrava come sempre arzillo e giulivo, entrato nella trattoria, ha conversato cordialmente con i presenti e quindi si è posto a tavola con le signore. In quel mentre passava davanti al locale il commerciante di vini Domenico Rubiani. Egli si è fermato un attimo, attratto dalla lussuosa automobile. Fu allora che gli parve — egli stesso ha raccontato — di udire una voce a lui nota; dopo averla ascoltata per un momento, egli varcava senz'altro la soglia dell'esercizio pubblico e si trovava in presenza — a quanto ha dichiarato — del prof. Giulio Canella. Il Rubiani non esitava ad abbracciarlo fra il commosso stupore dei presenti.

Il Rubiani sostiene di essere sicuro che l'uomo di Collegno altri non sia che il prof. Canella il quale, in una fredda sera dell'autunno 1925, bussò a Santa Lucia di Piave alla porta del modenese che allora abitava colà. Il Rubiani chiese chi fosse, e una voce gli rispose: «Sono il prof. Canella». Aperto l'uscio, il Rubiani si trovò in presenza dell'uomo barbuto che gli chiese ospitalità. Il Prof. Canella rimase nella casa del modenese tutta la notte e tutto il giorno dopo. Quindi partì e gli inviò — asserisce il Rubiani — un biglietto di ringraziamento. «Era tale quale l'ho veduto oggi» — ha concluso il vinaio in preda a viva emozione.

Fatta colazione, lo sconosciuto è ripartito affermando che era sua intenzione di proseguire verso la zona dei campi di battaglia per rivedere i luoghi nei quali aveva un giorno combattuto. Infatti, l'automobile ha preso la strada di Conegliano.

L'uomo di Collegno si è recato quindi a Udine, dove è sceso alla villa del prof. Caligaris dal quale è stato cordialmente accolto. Ha fatto poi una visita al prof. Guido Perale. Rientrato in casa del prof. Caligaris, vi è rimasto ospite ed ha ricevuto parecchi amici. Il prof. Caligaris sottoporrà lo «Sconosciuto» a un nuovo esame. Parlando del processo di Firenze, il «Professore» ha deplorato l'«errore» in cui è caduta la magistratura italiana, ed ha espresso la propria fede nell'avvenire.

La tetra villetta di Provenza

Come Serret ordiva i delitti e terrorizzava le sue complici

Marsiglia, 8 notte.

La polizia di Marsiglia ha potuto stabilire l'identità dell'inquilino della villa dei Gulons, che fu la prima vittima di Sarret. Egli si chiamava Luigi Chambon, di 52 anni, ed era un exprete, spretato in seguito ad una storia di adulterio. Chambon era, nel 1924, proprietario di un albergo, a Marsiglia. Lo vendette dopo qualche mese e si ritirò in una villa, fra Marsiglia e Aubagne. Bruscamente scomparve poi nell'agosto 1925. Siccome doveva ancora incassare parecchie cambiali, provenienti dalla vendita dell'albergo, egli si presentava, a intervalli regolari in un gabinetto di affari di Marsiglia. Vi si recò ancora il 12 agosto, poi non lo si vide più. Il mese dopo fu il Sarret che si recò a incassare per lui.

Si è potuto così accertare che Sarret aveva riscosso un trenta mila franchi dovuti a Chambon, il quale non era solo ad abitare la villa in cui aveva alloggio. Vi era una donna — la seconda vittima di Sarret — la cui identità non ha potuto ancora essere stabilita. Tutto quello che si sapeva è che si chiamava Bianca, ed era originaria della Borgogna ove un mese prima della sua scomparsa aveva venduto una proprietà. Ultimo particolare che prova la scomparsa della coppia: Chambon e la sua amica avevano promesso, un giorno di agosto, di recarsi a colazione all'indomani da un amico il quale non li rivide mai più.

Ferdinando Buisson, presidente della Camera, non dubita certo che Giorgio Sarreyan, detto Sarret, l'uomo di affari delle sorelle Schmidt, meditava di presentarsi contro di lui nella sua stessa circoscrizione elettorale. Ma il fatto è vero. Qualche tempo prima del suo arresto, per la nota truffa alle assicurazioni, egli diceva a dritta e a manca: «Sarò candidato, nel 1932, contro Buisson».

La giustizia non gli ha permesso di realizzare questo progetto. Il Sarret ha un movimentato «curriculum vitae»: molto conosciuto a Marsiglia, ove si faceva passare per avvocato, egli era riuscito a introdursi in circoli politici avanzati. Parlatore facile, dotato di un serio dono di convinzione, era stato anche segretario di direzione in un grande giornale commerciale di Marsiglia. Aveva fatto poi l'impresario, per conto d'altri, recandosi a Parigi con lo scopo di scritturare artiste per un effimero teatro all'aperto, Athenaiko, di Marsiglia. Si era fatto, infine, agente di affari, e si era di che genere di affari si occupasse.

Sarret si diceva pronto a sbarazzarsi degli ostacoli che si frapponevano sulla sua strada. Era questa una delle sue frasi favorite. Caterina Schmidt lo ha detto oggi al giudice istruttore. Sembra infatti che le sorelle Schmidt, che erano state considerate come le istigatrici della truffa alle assicurazioni, non siano state che strumenti nelle mani del tristo bandito.

Caterina Schmidt ha aggiunto: «L'avere conosciuto quell'uomo al momento della morte di mio cognato, è stata per noi una vera catastrofe.

«Egli ci ha imposta la sua volontà, ci ha legate a lui col delitto. E' stato il nostro cattivo genio. Egli aveva preso su di noi un tale ascendente che non osavamo neanche fuggirlo. Egli ci terrorizzava. E' stato lui che ha organizzato ogni cosa. E' lui l'autore della truffa con le assicurazioni, è lui che ne ha approfittato. Noi lo sapevamo così implacabile che non osavamo dire nulla, perchè temevamo di finire per mano sua».

Caterina Schmidt ha poi illustrato i metodi seguiti dal Sarret nel preparare i suoi affari. Per esempio egli aveva dapprima fatto affittare dalle sorelle Schmidt una villa a Aiguilades. Aveva voluto che fosse isolata ma, siccome i cani del vicinato lo annoiavano, aveva scoperto la villa dell'«Eremitaggio» lontana da ogni abitazione e dove non c'erano nè cani nè vicini. Non appena le sorelle Schmidt vi si furono stabilite, egli vi fece portare una grande vasca, che già aveva fatto portare alla villa di Aiguilades, per quanto all'«Eremitaggio» non vi fosse acqua. Gli è che Sarret aveva già il suo piano. La vasca doveva servirgli da recipiente per trasformare i cadaveri delle sue vittime in una poltiglia. Egli vi fece pure portare una motocicletta, che aveva comprato d'occasione. Non sapeva guidarla, ma aveva detto alle sorelle Schmidt di imparare a metterla in marcia.

— Vi servirà più tardi, per andare a fare le spese ad Aix.

In realtà egli prevedeva che il rumore del motore avrebbe coperto quello delle detonazioni al momento del delitto.

— Era un uomo freddo, preciso: era il diavolo! — ha concluso Caterina Schmidt.

L'autorità giudiziaria, incaricata dell'inchiesta di questo lugubre affare, ha voluto sapere se era possibile la dissoluzione di corpi umani in acido solforico.

Un professore della facoltà di medicina ha dichiarato al riguardo che non è impossibile far sciogliere un corpo umano in acido solforico, ma che ne occorre una grande quantità. Egli si ricorda di un certo affare che presenta qualche analogia con quello di Marsiglia. Un orologiaio certo Pel, accusato di aver ucciso parecchi neonati, confessò di averne fatti scomparire i corpicini utilizzando l'acido solforico. Delle esperienze vennero compiute, e si potè accertare nel modo più sicuro che i neonati potevano essere annientati lasciandoli per 5 ore in un bagno di acido solforico. Ora con la quantità di corrosivo contenuta in una vasca ordinaria da bagno, è possibile che in due o tre giorni due cadaveri di adulti abbiano potuto subire la stessa sorte.

Le condizioni del fascista ferito nell'imboscata sovversiva di Nancy

Nancy, 8 notte.

Il fascista Bertazzo Antonio, vittima, alcune settimane or sono, di una selvaggia aggressione antifascista all'ingresso dello Stadio, può considerarsi fuori pericolo e i medici sperano che il miglioramento, attenuando gli effetti della paralisi, consenta al ferito di riprendere l'uso della parola.

Malgrado le atroci sofferenze, egli sempre ha dato prova di grande fortezza d'animo e di profondo spirito fascista, rispondendo alle parole delle autorità italiane e degli amici, accorsi al suo letto, col saluto romano.

Nel corrente mese, avanti a questo Tribunale, avrà inizio il processo contro l'aggressore Chersich. Difensori dell'imputato saranno il noto avvocato socialista e antifascista Doley e un deputato comunista.

Ritorna in vita mentre sta per essere seppellita

Praga, 8 notte.

In un villaggio della Slovacchia una donna è ritornata alla vita proprio mentre si stava per seppellirla: evidentemente si tratta di un caso di morte apparente; tuttavia la superstiziosa popolazione, convinta di essere in presenza di un miracolo, va in pellegrinaggio a vedere la donnetta, la quale si è rifiutata di uscire dalla bara. La donna ha affermato di essere già una volta effettivamente morta e di essere poi risuscitata. Però è sicura che a Pentecoste morirà in modo — potremo dire — definitivo. E nella attesa di calare per sempre nella fossa, trova superfluo abbandonare per qualche giorno appena la macabra dimora.

Il terzo annuale della Azienda della Strada

L'imponente mole dei lavori in corso

Roma, 8 notte.

Il 17 maggio 1928, fu emanata la legge che istituiva l'Azienda Autonoma Statale della Strada. Nella ricorrenza triennale, S. E. il Capo del Governo riceverà il Ministro dei Lavori Pubblici, presidente, l'intero Consiglio di amministrazione dell'Azienda stessa, il Direttore generale, i capi dei dipartimenti della viabilità, e il comandante della Milizia della Strada.

L'Azienda Autonoma della Strada, voluta da Mussolini e costituita il 1.o luglio 1928 dall'on. Giuriati, allora Ministro dei LL. PP., e oggi diretta dal Ministro Di Crollalanza, segna, dopo pieno tre anni, una magnifica attività.

L'Azienda infatti ha già appaltato, e in buona parte sistemato, circa 7700 chilometri di strade, così ripartiti: 427 chilometri di strade, definitivamente compiute, con sistemazione permanente e semi-permanente; 4025 chilometri sistemati, a tratti superficiali; 2051 km. in corso di sistemazione, che saranno quasi completamente a posto entro l'anno in corso, dato lo stato avanzato dei lavori; 600 km. di nuove strade già appaltate, o per le quali è stato disposto l'appalto.

In conseguenza di questa imponente somma di lavoro, l'Azienda, dal 1.o luglio 1928, alla fine dell'anno scorso, aveva assunto impegni per pagamenti in contanti, o in annualità, per lire 2.444.306.000.

A tutto questo è da aggiungere che, nell'ultima sua adunata, il Consiglio di amministrazione dell'Azienda ha approvato, in linea tecnica, lavori per oltre 1400 km. di strade, e per l'importo di 230 milioni. Detti lavori saranno appaltati nell'esercizio finanziario 1931-32, e avranno inizio nel prossimo autunno. Il piano geografico dei lavori, compiuto e in corso, è il seguente: nei primi tre anni si è provveduto soprattutto a sistemare la raggiera delle principali strade, che si dipartono dalle grandi città, ossia da Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo e altre.

Si è pure provveduto a sistemare le strade più frequentate, soprattutto di interesse turistico, delle zone confinarie verso l'Austria, la Svizzera e la Francia. Infine si è provveduto alla sistemazione di vari importanti tronchi tirrenici, in Campania e nella Calabria, di molte strade adriatiche, lungo tutte le Puglie, gli Abruzzi, le Marche, la Romagna, per collegarsi poi, attraverso alla magnifica via Emilia, fino a Milano; della Padana superiore da Torino a Trieste; di parecchi tronchi della Padana inferiore, della Flaminia da Roma a Fano, della trasversale appenninica da Foggia a Napoli, in collegamento con la strada di Roma e di oltre milleduecento chilometri di strade siciliane, dei tronchi più importanti della Sardegna e di numerosi altri tronchi secondari di varie regioni d'Italia.

Il nuovo programma di lavori, ora approvato, prevede un'altra importante serie di lavori. Anzitutto si sistema tutta la rete di strade che si dipartono da Torino, avendo particolare riguardo a quelle confinarie con la Francia, si completa la strada Padana inferiore dal Piemonte al Veneto, si sistema la strada che, per Udine e il passo di Predil, arriva al confine con l'Austria, si crea un miglior collegamento tra Fiume e Trieste; si compie la strada da Bergamo a Breno verso il Tonale;

Tutti gli sport in tutto il mondo

PRELUDIO AL XIX «GIRO D'ITALIA»

Domani incomincia la grande corsa

Da Binda a Guerra, da Marchisio a Piemontesi, tutti presenti alla prova - Francesi, belgi e spagnuoli in gara - Tremila chilometri in 22 giorni - La prima tappa: Milano-Mantova

L'aria del «Giro»

Milano, 8 notte.

Domenica mattina alle sei si metteremo in cammino dietro i corridori del Giro d'Italia. Il mossiere abbasserà una bandierina e griderà il «via» sacramentale. I ciclisti si slanceranno sulla strada, incontro al sole che sorge, incominciando la loro fatica di ventidue giorni. Subito fuori porta troveranno sui bordi della strada i primi crocchi di curiosi che li guarderanno passare ammirati, abbozzando un applauso. La scena si ripeterà per tutti i tremila chilometri del percorso, dalle pianure emiliane ai monti dell'Abruzzo alle colline piemontesi. Davvero questa corsa trascorre fra una doppia siepe di entusiasmo. Ci sono stati degli anni che la gara, come competizione di atleti o d'industria, valeva pochino e tutti gli sforzi degli interessati per darle un motivo serio non convincevano gl'intenditori: la folla non ci badava, e continuava ad ammassarsi lungo la strada, alle svolte delle salite, sui rettilinei d'arrivo, per veder passare come un fulmine il gruppo dei ciclisti impolverati. Non ne riconoscevano uno, ma gli bastava di credere d'aver visto Ganna o Galetti, Girardengo o Belloni. I ragazzi buttavano per aria il berretto, poi facevano a pugni per sostenere le ragioni di questo o di quell'altro dei «tenori della strada». Da vent'anni ciò dura, e non è mutato gran che dalla prima volta che fu dato vita al Giro, e Ganna di Varese lo vinse per un pelo sul minuscolo Galetti. Cambiarono gli attori: in testa agli ordini d'arrivo si avvicendarono i nomi più popolari di questo popolare fra gli sport. Quando socchiudo gli occhi, mi par di rivederne qualcuno, oltre al Gerbi che parve riempire di sè tutta la nostra giovinezza e ce lo immaginavamo un eroe, tanto era teatrale coi suoi colpi di scena e quella maglia rossa. C'erano i veloci, quelli che negli arrivi in gruppo parevano anelle: Bruschera di Milano, Borgarello di Torino, Lignon di Parigi, Bordin di Rovigo... Gli altri che facevano di tutto per sfiancarli nelle salite, e si chiamavano volta a volta Ganna o Pavesi, poi in un'altra epoca Santhià o Canepari, più tardi Brunero od Aimo... C'era Durando che partiva con uno stuzzicadenti in bocca che manco moliava sul Sestrières, e all'arrivo continuava a masticarlo come fosse pagato per quello; Micheletto, il corridore signore, che diceva esser quella una fatica da bruti, e ogni giorno faceva la valigia per andarsene via, ma il loquacissimo Pavesi lo tratteneva con uno di quei discorsi che mandano in catalessi; le bizzarrie di Marcello Buysse che si fermava a ordinar la frittata nelle osterie di campagna; il tratto signorile di Petit Breton, dagli occhi sempre brucianti come per febbre; l'incredibile forza d'animo di Sivocci; i trionfi di Girardengo in mezzo alle folle in delirio... Ogni nome rievoca un episodio; ogni episodio ne richiama un altro, e si rivede tutta la corsa, dall'alba al tramonto, sulle strade bianche di polvere sotto il sole a piombo, o nelle paludi del Mezzogiorno che strade erano chiamate nell'immediato dopoguerra.

I «girini» al Grand Hôtel

Su tutto, attorno a tutti, l'atmosfera che non si respira nelle altre corse, che dà agli uomini, alle cose, ai discorsi una luce e un movente speciale. Una cert'aria di mistero, ma non so che di avventura. Ad ogni tappa le sorti della corsa cambiano — o dovrebbero cambiare —: ogni alba che sorge può esser quella che preparerà il tramonto del favorito, l'affermazione dell'outsider. Nella corsa che si conclude in una giornata la forza, l'impeto, la valentia e la volontà di vincere d'un campione hanno modo di palesarsi e di imporsi; è uno sforzo che è uno sprazzo. Qui i trabocchetti attendono a ogni risveglio: lo stomaco guastato, un foruncolo che scoppia, una ferita che si riapre, la coalizione degli avversari che aspetta il momento dell'immancabile crisi per accanirsi sull'infortunato e in un'ora riprendergli il vantaggio accumulato nelle tappe prima, minuto per minuto, con tanta pena. Direttori sportivi che escono di corsa dalla camera d'albergo dove riposa l'Asso, e con gli occhi spiritati domandano dov'è una farmacia; massaggiatori e meccanici che si danno delle arie, fregandosi le mani unte, sorridendo con gli angoli della bocca come diplomatici. I corridori delle équipes, bravi ragazzi un po' imbarazzati a camminare sui tappeti del Palace dove li portano ad alloggiare per un giorno o due notti, passano le ore di riposo a scrivere cartoline, mettendoci molto impegno, torcendo il collo, tirando dei sospironi. Quelli «isolati» che nessuna Casa mantiene a stipendio, escono dagli alberghi di second'ordine, dove hanno dormito due in un letto. I loro abiti sdruciti tradiscono le modeste origini di chi li porta, la non ancora raggiunta fortuna. Battecchia vestiva così, il primo anno che si provò nel Giro. Era il muratore che aveva appena smesso d'usare la cazzuola, infilandosi un paio di brache corte comperate a Treviso in un magazzino di abiti fatti. Aveva lo sguardo meravigliato del montanaro che per la prima volta scende in città, e vedeva infatti città grandi, sconosciute e terribilmente rumorose, un modo di vita ozioso e cattivo se arrivavano a rimproverarlo perchè in testa alla lunga fila dei ciclisti talvolta pedalava troppo svelto quando i signori Assi gli piaceva andar comodi a venti all'ora.

«Ci sono e ci resto»

Chi dice che dopo qualche tappa già si sa chi dovrà vincere, che i superstiti s'acconciano alla parte di comparse, tanto per far più numeroso il corteo dei vinti al seguito del trionfatore? Non s'esclude che talvolta ciò sia avvenuto, e fu negli anni che Girardengo e poi Binda, per faticar meno, ammansivano gli avversari: una volatina all'arrivo tanto per far contento il pubblico; e la torta era cotta, pronta per essere servita. A tavola, poi, dopo la corsa, mentre mangiavano col gagliardo appetito degli atleti che devono recuperare, si mettevano d'accordo per chi dovesse vincere la tappa successiva. Può invece capitare che fino all'ultimo la classifica del primo sia insidiata da un avversario deciso a non darsi per vinto. Sono giorni febbrili, ore gonfie di sospetti e di ansie. Lo scoppio d'una gomma in un punto difficile può far perdere la bilancia, definitivamente, a favore del più risoluto o del più fortunato. Dieci anni fa, mi pare, non mancavano che due tappe alla fine quando Gremo saltò davanti a Belloni nella classifica generale. Erano della stessa squadra; Belloni, secondo gli ordini della Casa doveva vincere perchè il suo nome e la sua figura servivano di più per la réclame; ma quando glielo dissero a Gremo, Angelo rispose di no, di no, ripetendo certo senza saperlo il celebre detto d'un Maresciallo di Francia: — Ci sono e ci resto. Lo presero con le buone: fiato sprecato. Che battaglia, il giorno dopo, sulle piatte strade del Veneto, verso il vecchio confine! Gremo ebbe la disgrazia di bucare, e sebbene inseguisse alla velocità d'un diretto non riuscì a raggiungere Belloni che era scappato come il vento. L'équipe s'era divisa in due campi: certuni aiutavano Gremo a inseguire, gli altri Belloni a mantenere la distanza. Belloni arrivò a Trieste due minuti prima del Torinese, e vinse il Giro d'Italia. Oppure avverrà come l'anno scorso, che ad ogni tappa Giacobbe dava l'impressione di poter colmare il breve distacco da Marchisio, ma rimandava l'attacco di giorno in giorno? Chi diceva che Giacobbe era sulle ginocchia, che non ne poteva più, miracolo se non perdeva il secondo posto; altri lo tacciavano d'ignavia, rimproverandolo perchè se ne stava quieto alla ruota dell'avversario che aveva tutto l'interesse perchè la calma non fosse turbata. Qual'errore fu quello di non far correre pure Binda! Il bruno Vigin di Castelnuovo d'Asti avrebbe forse vinto lo stesso, ed ora non ci troveremmo, in queste giornate di vigilia, a domandarci intorno se quello che comincia domenica sarà per Binda l'ultimo suo vittorioso Giro. Ne ha vinti tanti, che potrebbe perderne uno.

Il miraggio

Eppure questo atleta che ha compiuto delle grandi gesta e ha dato allo sport italiano delle splendenti ore di gioia e di gloria, e oggi palesa la stanchezza di tanta fatica, riempie tuttora la nostra immaginazione, quella degli amici che gli sono rimasti fedeli, quella delle turbe che per sadico piacere vorrebbero vederlo staffilato, abbattuto dalla furia prepotente del Guerra. Una mattina ogni due giorni si spiegherà il giornale, per leggerci il titolo tanto atteso, sperato, forse sognato dei più giovani. Binda che si ridesta, stacca tutti in salita, arriva primo... Oppure Guerra dalla estrosa fantasia degli «inviati speciali» trasmutato in locomotiva (eppure il secolo della meccanica è passato!), che insegue, infrange l'estrema difesa dell'avversario che abbandona, vola verso l'arrivo dove lo aspettano la folla in delirio e un cappello da bersagliere... Ma ci saranno, invece, degli arrivi in gruppi di venti, di trenta, dopo tanti chilometri percorsi a venticinque all'ora, davanti al corteo delle automobili dove i commissari di corsa e i giornalisti sonnecchiano e, se si riprendono, è per sbadigliare a quattro ganasce. Quella volta, la gazzetta darà una lettura poco interessante; la ripresa della battaglia è rimandata alla tappa appresso; il bollettino delle operazioni è scheletrico nella sua frase compendiosa: a Sud-Est nulla di nuovo. Soltanto i giornalisti avranno dovuto spremere due o tre colonne di stampa da quella barbosa passeggiata dietro il gruppo dei ciclisti impolverati, che hanno cerotti sulle gambe e sulle braccia, addentano coscie di pollo e ogni quarto d'ora sorbiscono uova crude come fossero convalescenti da chissà quale malattia. La gente legge lo stesso: ognuno si figura di essere lì a guardare le schiene dei corridori sotto l'ala delle gomme incrociate, davanti al cofano della vettura che nelle salite lascia uscire un filo di fumo. Ognuno partecipa, almeno in spirito, a questa rappresentazione che dura venti giorni; ha per teatro mezza Italia; per sfondo i paesaggi più vari, pittoreschi e tristi, che ad ogni svolta cambiano aspetto, apparendo nuovi e impensati incontro al viandante: spiagge ridenti, colli fioriti, brulle giogaie di monti, sobborghi tetri di grandi città. E per scena la strada, la strada grigia sempre uguale, che lo lasci a un arrivo tra i festoni, le bandiere, le musiche, e la ritrovi il giorno dopo, ancora la stessa, sempre quella, infinita e risorgente da se stessa come la speranza che torna a nascere ogni alba nel cuore dei corridori. Ognuno spera, per sè e per quelli che ha lasciato a casa: sposa e madre, amico e fratello, che domani apprenda il giornale frasi va nome, quel nome che cerca, nella prima riga davanti agli altri. Nessuno si perde d'animo, anche se le ginocchia sono gonfie, le caviglie dolgono, la bicicletta sembra diventata tanto pesante. Si passa da un mare all'altro in una giornata; alla tappa ci fermeremo a riposare, a dormire, a rimetter in ordine la macchina, tendere i freni, stringere un dado, centrare le ruote. I tubolari sono ancora sani; a toccarli col dito mandano un suono pieno, sicuro, come la nota bassa d'un «do». La pena di tanti giorni è scomparsa, l'ambascia di tante delusioni patite s'attenua. Un premio non mancherà, domani, e il nome sarà stampato grande nel titolo del giornale. E' l'aria del Giro, che riempie e risolleva. Domani c'è tappa; chissà! Domani, domani...

VITTORIO VARALE.

Cento uomini in lotta

Milano, 8 notte.

(v.) Siamo alla vigilia del XIX Giro ciclistico d'Italia. I corridori stranieri sono già arrivati nella nostra città e hanno preso in consegna le biciclette con le quali correranno. Del solo Benoit Faure non si ha notizia, e si prevede ch'egli, benchè iscritto, non prenderà il «via». Il dominatore sui Pirenei e sulle Alpi nell'ultimo «Tour de France» è caduto due settimane fa in una corsa nella sua regione, lussandosi una spalla, per cui è tuttora obbligato a portare il braccio al collo. Sarebbe stato interessante vederlo sulle nostre salite, contro i nostri grimpeurs. Gli altri stranieri ci sono tutti: Magne, Peglion, Rebach, francesi; Delannoye, Jean Aerts, Decroix, Lambrechts, belgi; Canardo, Montero, spagnuoli... Il carattere internazionale della corsa quest'anno è assicurato, e si può anche prevedere che la qualità di questi corridori li porterà ad assumere atteggiamenti qualche volta offensivi. Non che fra essi ci sia un possibile vincitore del Giro, ma una figura migliore di quella di Maréchal l'anno scorso, certamente che la faranno.

Il duello Binda-Guerra

Fra corridori in équipes e corridori isolati, la gara ha riunito l'adesione di un centinaio di uomini. Il fior fiore del nostro ciclismo su strada è presente, e certamente darà vita ad una competizione ardente e battagliata. Vi sono in giuoco molti interessi, anche sentimentali; per esempio, non è mistero che Guerra desidera ardentemente la vittoria di questa corsa, alla quale ancora l'anno passato partecipò come modesto gregario. Oggi il mantovano indossa la maglia di campione d'Italia e pone la sua candidatura al primo posto.

Gliela contenderà Binda?

Tutti guardano all'enigmatico campione del mondo, aspettandosi chissà quale duello col suo irriducibile avversario. L'esito delle ultime corse è tale che non può aver acuito la rivalità esistente fra i due uomini e le squadre che fanno capo ad essi. Ma sbaglierebbe chi vedesse nel cozzo fra questi due assi l'esclusivo elemento di interesse della gara vicina.

Vi sono altri corridori che possono guastare ogni pronostico, e non è la prima volta che tocca al Giro d'Italia di favorire la rivelazione di qualche *outsider*. Marchisio, il vincitore dell'anno scorso, dovrebbe vantare probabilità di primissimo ordine. Siccome non crediamo alla salda volontà di Binda di finire il Giro, pensiamo che la squadra dei «verdi» dovrebbe essere a disposizione di Marchisio per aiutarlo nella lotta contro Guerra e i suoi «grigi». Neppure è da trascurare la minaccia rappresentata da Grandi e Piemontesi della squadra dei «bianco-celesti» e quella di Camusso — il vero *outsider* della corsa.

A linee sommarie, molto sommarie, questa è la fisionomia con la quale si presenta il XIX Giro d'Italia. Indubbiamente esso promette, dal punto di vista sportivo, molto più di quello dell'anno scorso. I suoi sviluppi non potranno non riuscire interessanti, e perciò ci ripromettiamo di commentarli giorno per giorno, col la calma e la misura doverose.

Le sette squadre iscritte

Com'è noto, i corridori sono divisi in due categorie: quelli al soldo delle «Case» e gli isolati, che concorrono a vistosi premi di classifica generale e di classifiche parziali.

I corridori in *équipes* sono trentotto, così suddivisi agli ordini delle marche di cui montano le biciclette:

Legnano: Alfredo Binda, Marchisio, Negrini, Gremo Felice, Canazza, Binda Albino, Gestri.

Maino: Guerra, Giacobbe, Battesini, Di Paco e Rinaldi.

Bianchi: Mara, Piemontesi, Grandi, Canavin e Morelli.

Touring: Belloni, Montero, Bovet, Grippa ed Erba.

Gloria: Caimmi, Camusso, Rovida, Orecchia, Cuguvesi, Firpo.

Ganna: Antonin Magne, Peglion, Rebache, Zucchini, Zanzi e Romanatti.

Olympia: Jean Aerts, Decroix, Delannoye e Lambrechts.

Oltre agli «aggruppati», vi saranno gli «isolati» in numero di sessanta. Vi sono fra essi corridori d'un certo valore, il cui nome con tutta certezza ricorrerà nella cronaca delle varie tappe. E' una categoria, questa, che ha sempre dato delle sorprese, e non dovrebbe essere diversamente quest'anno. Sono costoro: Bestetti, Cignoli, Carnielli, Pesenti, Visconti, Chesi, Meini, Mori, Pongosi, Simoni, Samprini, Balmamion, Valazza, Fossati, Martinetto, Cacioni, Lollo, Ferrando, Mammina, Martorana, Petrulo, Perna, ecc., quasi tutti reduci da Giri precedenti, ai quali concorsero con varia fortuna. Gli «isolati» rappresentano le diverse regioni italiane, dal Piemonte alla Sicilia, dal Veneto alle Puglie.

Le dodici tappe

Il Giro si disputerà in dodici tappe, dal 10 al 31 maggio, per un totale di 3000 Km. sui percorsi e nelle date sottosegnate:

10 maggio: Milano, Cremona, Brescia, Mantova (Km. 206).

11 maggio: Mantova, Rovigo, Ferrara, Ravenna (Km. 218).

13 maggio: Ravenna, Urbino, Passo della Scheggia, Jesi, Macerata (chilometri 291).

15 maggio: Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara (Km. 243).

17 maggio: Pescara, Chieti, Roccaraso, Venafro, Napoli (Km. 284).

19 maggio: Napoli, Cassino, Frosinone, Monterotondo, Roma (Km. 253).

21 maggio: Roma, Viterbo, Spoleto, Perugia (Km. 247).

23 maggio: Perugia, Siena, Empoli, Pistoia, Montecatini (Km. 240).

25 maggio: Montecatini, Lucca, Carrara, Spezia, Genova (Km. 241).

27 maggio: Genova, Ovada, Acqui, Savona, Mondovì, Cuneo (Km. 248).

29 maggio: Cuneo, Pinerolo, Passo del Sestrières, Susa, Torino (Km. 238).

31 maggio: Torino, Biella, Sesto Calende, Brinzio, Milano (Km. 270).

Il Giro d'Italia è, come s'è detto, alla sua diciannovesima edizione. Da quando fu corso la prima volta, i suoi vincitori furono: 1909: Ganna di Varese; 1910: Galetti di Milano; 1911: id. id.; 1912 (a squadre): Galetti, Micheletto e Pavesi; 1913: Oriani di Monza; 1914: Calzolari di Bologna; 1919: Girardengo di Novi; 1920: Belloni di Milano; 1921: Brunero di Ciriè; 1922: id. id.; 1923: Girardengo di Novi; 1924: Enrici di Ciriè; 1925: Binda di Varese; 1926: Brunero di Ciriè; 1927: Binda; 1928: Binda; 1929: Binda; 1930: Marchisio di Castelnuovo Don Bosco.

Il campionato di calcio

Giornata piana

La giornata di domani non promette speciali emozioni agli appassionati che seguono le vicende del massimo torneo calcistico. La Juventus, reduce da Napoli ove ha ottenuto una vittoria oltremodo preziosa, non avrà una partita difficile ospitando la Triestina, ed anche la Roma, che riceverà la Pro Vercelli, è quotatissima per un nuovo successo. Secondo le previsioni, le posizioni in classifica dei bianco-neri e dei giallo-rossi dovrebbero rimanere ancora immutate, restando fra i torinesi ed i romani i tre punti di distacco che, dal giorno del diretto confronto di Roma, hanno diviso le due squadre. La Triestina riuscì l'anno scorso a battere la Juventus a Torino, ma non è davvero probabile che i rosso-alabardati possano ripetere l'exploit. La Juventus è attualmente in completa efficienza e non sarà certo fermata da una squadra che le è nettamente inferiore sotto tutti i riguardi. Si tratta quindi solo, per i cittadini, di una partita di ordinaria amministrazione, di un buon sgobbo di allenamento in vista dei successivi, più difficili incontri.

La Triestina, che è squadra assai combattiva e forte in difesa, farà del suo meglio per ben figurare davanti alla più possente unità del girone. Comunque è da escludersi la possibilità di una sorpresa poichè la Juventus ora che il torneo volge al termine, procede assai cautamente facendo bene attenzione ad evitare i passi falsi che la farebbero perdere quel prezioso vantaggio che attualmente la difende da ogni attacco.

La Roma, sulla base degli ultimi incontri vinti con forti punteggi, è favoritissima nel suo incontro con la Pro Vercelli. La squadra bianca, che nel corso di questo campionato si è molte volte posta in bella evidenza con le sue coraggiose partite giocate, sarà forse ancora mancante di Piola e di Ferraris II, i due migliori elementi dell'attacco. Si è visto già domenica, nel match giocato con il Casale, quanto nocive all'efficienza della squadra vercellese siano queste assenze e bisogna pensare che a Roma, contro i «giallo-rossi» in vena di prodezze, la Pro Vercelli non abbia chances.

Gli altri incontri hanno poca importanza ai fini della classifica. Il Napoli cercherà di rifarsi a Brescia, ma gli «azzurri» sono, sul loro campo, particolarmente temibili. Il Milan andrà a Legnano, sperando di migliorare la propria posizione con una vittoria sui «lilla». A Modena si avrà un interessante confronto regionale fra Modena e Bologna e per quanto i «rosso-bleu» abbiano mostrato nel loro incontro con l'Ambrosiana di marciare assai forte, pure non sarà facile ai bolognesi aver ragione dei loro irreducibili avversari.

L'Ambrosiana batterà facilmente il Livorno e si può prevedere anche un successo della rinata compagine alessandrina sulla Lazio. Battaglia decisa a Busto, fra Pro Patria e Casale, squadre in lotta per la salvezza. Ai «neroa stella» basterebbe un match pari come quello ottenuto a Vercelli, per compiere un buon passo innanzi, ma la Pro Patria cercherà di non lasciarsi sfuggire l'occasione di cogliere una preziosa vittoria.

Il Torino, che tanto bene ha impressionato nella partita giocata con il Legnano, andrà a Genova, contro quei «rosso-bleu» che gli batterono i «granata» nel corso del girone di andata. Questo incontro, che si annuncia assai interessante, indicherà quali siano le nuove possibilità della compagine torinese, notevolmente rinforzatasi con il ritorno di Janni e di Baloncieri.

In complesso una giornata senza grandi incontri, una giornata che, secondo le previsioni, non dovrebbe recare sorprese.

Nella serie B, dove la lotta è nel suo pieno sviluppo, sono in programma le seguenti partite: *Bari:* Bari-Liguria; *Udine:* Udinese-Lecce; *Monfalcone:* Monfalcone-Fiorentina; *Pistoia:* Pistoiese-Spezia; *Novara:* Novara-Palermo; *Padova:* Padova-Cremonese; *Tortona:* Derthona-Sampierdarena; *Parma:* Parma-Verona; *Lucca:* Lucchese-Atalanta.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Il campionato finirà in giugno

Milano, 8 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori comunica:

«Riaffermato il principio che i campionati debbano terminare entro il 21 giugno, nel giorno 4 giugno (giovedì festivo) avrà luogo la disputa del campionati di Divisione nazionale (serie A e B). Tenute però presenti le coincidenze relative da evitarsi, l'ordine delle giornate, stabilito dal calendario, subirà gli spostamenti seguenti: 10 maggio 10ª giornata; 24 maggio 11ª giornata; 31 maggio 12ª giornata; 4 giugno 13ª giornata; 7 giugno 14ª giornata; 14 giugno 15ª giornata; 21 giugno 16ª giornata; 28 giugno 17ª giornata ed ultima. La partita Liguria-Spezia, in calendario della 13ª giornata, verrà anticipata al 17 maggio».

Gli «azzurri» che giocheranno contro gli scozzesi

Roma, 8 notte.

Il dottor Pozzo, commissario unico della F. I. G. C., ha dichiarato che a far parte della squadra Nazionale che dovrà giocare il 20 maggio prossimo allo Stadio del Partito contro la fortissima squadra rappresentativa della Scozia, saranno chiamati gli stessi giocatori che hanno partecipato alla *tournée* nella penisola iberica. L'attesa a Roma per questo incontro di cartello è vivissima. Dai maggiori centri calcistici della penisola è previsto l'arrivo a Roma di un gran numero di appassionati i quali godranno del ribasso ferroviario del 50 per cento.

I «cadetti azzurri» partiranno martedì per Budapest

Roma, 8 notte.

I giocatori Cavanna, Maselli, Gasperi, Innocenti, Vincenzi, Avalle, Colombari, Mondesanto, Varglien, Parri, Vojak, Valle, Mazzoni, Chini, Banchero sono invitati a trovarsi martedì mattina, alle ore 10, a Venezia, muniti di passaporto valido per la Jugoslavia, l'Ungheria e la Bulgaria. La comitiva si reca a Budapest e a Sofia, accompagnata dal generale Vaccaro. Il ritorno in patria è previsto per mercoledì 20 corrente.

E' stata composta la squadra ungherese B, che incontrerà la squadra italiana B a Budapest il 14 corrente.

La nazionale magiara avrà il seguente schieramento: Ulvari; Dudas, Fuzi II, Borsanyi, Kalmar, Lazar; Takacs, Takacs II, Teleki, Hirzer, Tieska.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Oggi alle ore 15.30 avrà luogo allo Sferisterio Vanchiglia di via Napione la partita per la Coppa Eda fra due squadre del Dopolavoro E. A. I. A. (Pelazza-Maurino contro Manzo-Tarocchi). Domani, pure alle [illegible], si incontreranno il Dop. Maria Gesù sez. Eda (Rossi-Fuselli) col Dop. di Nove Stelle (Ampesa-Calandri-Binotti).

LA SETTIMANA MOTONAUTICA SUL GARDA

Kaye Don, il protagonista, Lorette Turnbull, la stella

Il grande successo della manifestazione - La «miss» australiana non veste alla moda - Omaggi inusitati: mazzi di spuma bianco-azzurri - Cuori d'acciaio in fragili involucri

(Dal nostro inviato)

Gardone, 8 notte.

Due nomi, due soli nomi sembrano scritti questa sera sulla seta madreperlacea del lago: quello di Kaye Don e quello della signorina Lorette Turnbull, il protagonista e la «stella» della odierna riunione motoristica internazionale del Garda. Gli altri protagonisti, per il momento, non esistono nell'ansiosa curiosità popolare. Il pubblico si accorgerà di questi uomini, che pure rappresentano il fior fiore della motonautica e che mettono insieme niente di meno che quattro o cinque records mondiali, soltanto domani, quando li vedrà lanciati in corsa. Per questa sera, alla ribalta non ci sono che l'inglese e l'australiana.

Quattromila cavalli.. in una barca

Avevo già veduto l'imbarcazione di Kaye Don al cinematografo, in un film della Luce. Il Miss England II, appesa ad un cavo, dondolava contro ai fianchi di un transatlantico nel porto di Genova. La barca era tutta coperta di tela cerata e su questa sua tolda di riposo passeggiavano, piccoli come i tarli su un pastrano, il proprietario e l'ingegnere. Dentro però, sotto la copertura, dovevano esserci degli altri uomini nascosti, perchè questa sera, nella darsena del Fasano, il Miss England II era accerchiato da altri quattro meccanici inglesi. Questa Miss che tiene al morso quattromila cavalli, ha bisogno di infinite cure e veramente, a vederla lunga e distesa sui trespoli, con tutti quegli uomini attorno, pare una paziente in balìa di un chirurgo. Da questo guscio pieno di motore fino all'orto sprizzeranno forse i duecento chilometri che sogna Kaye Don. Ho detto che sogna, ma mi sono sbagliato. Kaye Don li vuole e a vederlo, così, sembra un uomo capacissimo di ottenere ciò che desidera. Mi ricorda stranamente il povero Henry Segrave. E' biondo come lui, alto come lui, gentile come il suo collega. Ho visto l'ultima volta Segrave due anni fa a Venezia, nel momento in cui balzava, tutto vestito di bianco, dalla sua imbarcazione sulla zattera a stringere la mano di S. E. Balbo. Anche lo scomparso era muto e serio come l'uomo che oggi è stato chinato, per ore e ore, sul Miss England II. Questo, anzi mi pare anche più parco nei gesti e nella parola, più asciutto, come diciamo noi. Quando gli hanno recato la triste notizia della morte del vincitore della Coppa Schneider, Kaye Don ha chinato per un momento il capo, poi ha detto, a denti stretti: «Anche i migliori motori possono tradire. Bisogna fare attenzione». E il suo occhio grigio è passato, come una carezza, lungo i fianchi leggeri della sua imbarcazione. Anche gli altri, l'ingegnere ed i meccanici, sono rimasti chiusi in un silenzio assoluto. Sul laconico elogio funebre è passato, come strisciando sull'acqua, il rombo di un motore, mentre sul lago tranquillo venivano giù dalle tinte addensate sull'l'altissima corona di lince cruda e metallica.

Al messaggio di D'Annunzio, però, Kaye Don ha risposto con vibrante entusiasmo, dicendo di sentirsi altamente onorato di partecipare a questa grandiosa manifestazione italiana ed esprimendo al Comandante ed al nostro Paese la riconoscenza dell'Inghilterra e la sua per la Coppa, che è stata posta in palio e alla quale è legato ormai, insieme col nome, anche il ricordo di Enrico Segrave.

Mentre un fuori bordo si capovolgeva in una curva, obbligando il corridore ad arrancare a nuoto verso la spiaggia e verso i canotti accorsi in suo aiuto, approfittando della disattenzione altrui, sono riuscito a penetrare nel tempio di Lorette Turnbull. Premetto subito che fra l'australiana ed i nostri fuori-bordisti nazionali c'è una questione personale. La signorina Lorette vuole battere il nostro record, che è, se non erro, di 82 chilometri orari. La «scuderia» Laros, invece, è decisa a battere, metaforicamente parlando, la signorina Lorette. Una donna non si batte neppure con un fiore, ma si può battere benissimo con un motore. Ai tempi del «Romanzo di un giovane povero» anche questo sarebbe stato sconveniente.

Una fanciulla tecnicamente bella

Tutti hanno detto che miss Turnbull è bella, e io non ho niente in contrario a ritenerla tale. Tecnicamente parlando (ormai l'aggettivo è diventato di moda), è una bella fanciulla, anche se in disordine nell'abbigliamento, come lo era oggi. Invece del rossetto, aveva sulle guance alcune deliziose macchie d'olio e le sue unghie, invece che tinte orribilmente e selvaggiamente di rosso, come oggi usa la stravaganza crudele della moda, riluccevano di una bella patina di unto. Di sotto la cuschetta di tela, però, le uscivano alcuni deliziosi riccioli biondi e i suoi occhi azzurri ridevano chiari e sereni come le acque del lago. Suo padre, il ricchissimo commodoro, la guardava amorosamente e il suo sguardo, sfuggendo di sotto la visiera di un berretto da finto ammiraglio, vagava beato dalla figlia alla sua imbarcazione Sunkist V, dipinta in nero, rosso e oro.

Nessuna mano profana si è allungata ad accarezzare questo gioiello di fuori-bordo. Le operazioni definitive si sono svolte strettamente in famiglia: figlia e babbo hanno montato e messo a punto il motore. Questa deliziosa australiana deve avere un temperamento di prim'ordine, e per intanto ho constatato che è una donna sincera. Ad un concorrente italiano che era arrivato in piena velocità dalla darsena della «Spiaggia d'oro» fino alla sua, che è quella del Club Motonautico di Gardone ed esclusivamente riservata alle imbarcazioni estere, miss Lorette ha detto decisamente:

— La vostra barca non mi piace.

L'italiano ha risposto, con molta cavalleria:

— Potrete aver ragione, ma state a vedere come parte.

E girando di colpo la prua al largo ha lasciato all'australiana, che rideva felice, un bel mazzo di spuma bianca e azzurra.

Oggi non c'è stato nulla di notevole, e per questo mi soffermo sui particolari di indole... mondana. Le imbarcazioni, che sono state sottoposte alle prove di stazza e di cilindrata, hanno fatto e rifatto il percorso alcune volte, per mettersi definitivamente in grado di affrontare le alte velocità che dovranno raggiungere domani. Verso sera, sono uscite quasi tutte dalle loro darsene sfogliando lungo la riva e si sono messe a correre e a rincorrersi come fanno le rondini all'ora del tramonto intorno al campanile, nella dilatata serenità dell'aria. Soltanto all'imbrunire, una alla volta, lasciandosi dietro il labile solco di spuma, subito colmato dalla quiete dell'acqua, sono rientrate docilmente nei boxes a riposarsi.

Lo sport del brivido

Siamo alla trepidante vigilia di una delle più grandi e interessanti competizioni motonautiche del mondo: basterebbe la iscrizione di Miss England II per dare la giusta misura dell'importanza di questa riunione mondiale. Il pubblico, finalmente, è stato preso anche dal fascino di questo sport che fino a pochi anni fa in Italia era escluso dalla popolarità. Ed era una ingiusta esclusione, perchè se c'è uno sport che può dare il brivido che ormai si va cercando è proprio questo.

L'affluenza di pubblico sulle rive del Garda sanziona finalmente anche da noi l'importanza di queste competizioni nelle quali sono in giuoco uomini e macchine, e gli interessi delle principali case costruttrici nazionali, che hanno fatto sforzi e sacrifici enormi per affacciarsi sul mondo con le loro prore veloci, con i loro potenti motori.

Alla terza riunione del Garda, arride, dunque, ormai il successo pieno ed assoluto e nell'atmosfera si percepiscono quelle vibrazioni e si respira già quel clima dentro cui scoppiano gli entusiasmi delle folle. E' bastato che le imbarcazioni si siano fatte vedere, perchè tutti ormai, le riconoscano e le acclamino, chiamandole con i loro romantici nomi: Rondine Bianca, Baila, Marechiaro, bei nomi, pieni di velocità e di dolcezza, nomi che fa piacere sentir gridare qui, fra questo incanto. Le barche che hanno ciascuna una foggia, rassomigliano o alla babbuccia di una ballerina indiana, o alla corazza pulita e leggera della seppia o ad una coppa di cristallo di Murano o ad un idrovolante miniato nell'alluminio; ormai dormono nelle loro darsene, e dondolano leggermente sull'acqua chiuse e patinate di bitume iridescente come le squame di una corazza di acciaio azzurro. Domani filеranno tra fontane di spuma nella luce incomparabile di questo lago, davanti alla lontana biancheggiante maestà dei monti, lungo la molle grazia dei giardini fragranti. Ognuna avrà una voce, ognuna esprimerà una volontà, ognuna porterà nella sua vertigine l'espressione clamorosa del lavoro e dell'ardimento.

ERNESTO QUADRONE.

Il programma odierno

Gardone, 8 notte.

La giornata di domani s'inizierà con i tentativi di «records» sulla base del miglio marino per canotti con motori fuoribordo per tutte le classi che abbiano presentata la domanda alla F.I.M. Questi tentativi avranno inizio alle ore 10 e termineranno alle 12. Alle ore 15.30 avrà svolgimento la prima prova del Campionato del Garda classi A B (giri 6, Km. 24) per cui sono in palio l'artistica Coppa del Partito Nazionale Fascista di Gardone e premi per una cifra complessiva di lire 3000. Alle ore 16.30 la classe C correrà anch'essa la sua prima prova di campionato per la Coppa Ente Autonomo di Gardone, prova questa che sarà inoltre dotata di lire 1650. Alle 17.30 verrà disputata la Coppa Club Motonautico Gabriele d'Annunzio (prima prova Campionato del Garda per fuoribordo classi D E F).

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« **Assemblea.** — *Fascio di Chieri*: Oggi alle ore 16, subito dopo la cerimonia per l'inaugurazione del nuovo acquedotto, è convocata l'assemblea del Fascio di Chieri, alla quale interverranno S. E. il Prefetto ed il Commissario Straordinario alla Federazione. Tutti i fascisti debbono intervenire.

« *Fascio di Rivoli*: Questa sera alle ore 21 è convocata l'assemblea del Fascio di Rivoli, alla quale presenzierà il Commissario Straordinario.

« **Celebrazioni.** — *Venaria Reale*: Domani, domenica, alle ore 15,30, avrà luogo a Venaria Reale la celebrazione del 10° anniversario della fondazione del Fascio.

« *Lanzo*: Domani, domenica, alle ore 10, in piazza Gallenga, a Lanzo, avrà luogo la celebrazione del 10° anniversario del battesimo del gagliardetto di quel Fascio di Combattimento.

« Saranno presenti S. E. il Prefetto ed il Commissario Straordinario alla Federazione, che procederà anche all'insediamento del nuovo Direttorio.

« **Costituzione Fascio di Grugliasco.** — Alle ore 17 avrà luogo l'inaugurazione del Fascio di Combattimento e del Fascio Femminile di Grugliasco.

« Presenzieranno S. E. il Prefetto ed il Commissario Straordinario alla Federazione.

« **Nomina.** — *In data odierna il camerata Chiarle Francesco è nominato Segretario Politico del Fascio di Buttigliera Alta.*

« *Il camerata avv. Majorino, a conclusione dell'incarico affidatogli quale Commissario del Fascio di Moncalieri, ha proposto al Commissario Straordinario Console Generale Mastromattei la nomina del nuovo Direttorio di quel Fascio.*

« *Il Commissario Straordinario ha ringraziato vivamente il camerata Majorino per l'opera svolta e, accettando la sua proposta, ha nominato quale Segretario Politico il camerata dott. rag. cav. Teresio Zucchetti del Fascio di Torino, iscritto al P. N. F. dal 1919, ed a membri del Direttorio i camerati: dott. cav. Guglielmo Boccardo (1925); capo manip. Domenico Bonicatti (1921); Lona Ernesto (1922); dott. rag. Mario Magliano (1925); ten. col. cav. Carlo Salamone (1923), segretario amministrativo.*

« *Il Commissario Straordinario ha incaricato il camerata avv. Majorino di convocare il nuovo Direttorio per l'insediamento che avverrà domani, domenica, alle ore 10, nella sede del Fascio di Moncalieri.*

« **Attività Goliardica.** — Ieri, alle ore 17, si sono riuniti gli studenti di medicina con il Fiduciario di Facoltà del G. U. F. per definire l'annosa questione della presentazione delle domande d'esame. Oggi, alle ore 18, alla R. Università, nell'aula N. 3 di Legge, si farà una seconda riunione e dai presenti sarà presa una decisione definitiva in proposito ».

VIA ROMA

L'intervento di S.E. il Prefetto

nella questione dei negozi

Ci siamo occupati negli scorsi giorni dello stato delle trattative da tempo avviate dal Comune con i proprietari di case di via Roma, allo scopo di giungere alla definizione delle questioni riguardanti lo svincolo degli edifici e poter così passare alle demolizioni in grande stile. Mettendo in giusto rilievo l'opera infaticata del Podestà e dei competenti uffici municipali al riguardo, avevamo occasione di rilevare come l'atteggiamento assunto in questi ultimi fase da una parte dei proprietari contro i commercianti in procinto di trasferirsi nel padiglione di piazza San Carlo, avrebbe potuto essere causa di nuovi ritardi nella soluzione generale del problema, ove per fortuna la maggioranza dei proprietari stessi non avesse disciplinatamente assecondato l'opera del Comune, consentendo a questo di estendere in modo rapido i lavori a quasi tutto il primo tratto della via.

I nostri rilievi non hanno mancato di interessare vivamente la cittadinanza e in modo speciale i commercianti tanto del primo quanto del secondo tratto, desiderosi tutti di arrivare ad una chiara determinazione della loro posizione di fronte ai proprietari nell'atto di lasciare i vecchi negozi per trasferirsi nel padiglione o altrove; mentre d'altra parte la questione era fatta oggetto di attento esame anche nelle sfere superiori. S. E. il Prefetto Ricci, che segue con particolare attenzione lo svolgersi dei problemi cittadini sotto l'impulso dato ad essi dal Podestà, ha avuto con questi alcuni colloqui, chiamando a conferire con lui anche il presidente del Consorzio, comm. Ratti.

In seguito a ciò, al Palazzo del Governo, in piazza Castello, la questione è stata trattata da S. E. il Prefetto, il quale ha ottenuto che fosse rapidamente risolta, nel senso che ogni ostacolo al raggiungimento dello scopo prefisso si dal Comune, venisse decisamente rimosso. Ecco il comunicato che in proposito ieri è stato diramato dalla Prefettura:

« Allo scopo di eliminare alcune vertenze in corso tra proprietari ed inquilini del primo tratto di via Roma, tra piazza Castello e piazza San Carlo, S. E. il Prefetto ha oggi convocato nel suo Gabinetto, in presenza del signor Podestà e del conte Salvadori, presidente dell'Associazione proprietari di case, le parti interessate. L'esame obbiettivo delle singole contestazioni ha portato ad accordi equi e soddisfacenti in modo da agevolare lo sgombero di parecchi negozi, che si trasporteranno nei padiglioni di piazza San Carlo. Per martedì p. v. S. E. il Prefetto ha convocato le parti interessate ad un'ultima udienza, non essendosi oggi presentata una di esse, a causa di malattia ».

Contemporaneamente in Municipio sono continuate le trattative con altri proprietari circa la questione degli stabili, e siamo lieti di tributare un elogio al dottor Bartolomeo Giordano, che fu tra i primi a concordare per la sua parte di proprietà nell'isolato San Giovanni, essendo rimasta in sospeso la parte di comproprietà tenuta con lui sullo stesso isolato dalla signora Maranzano, di cui abbiamo parlato nel nostro articolo dell'altro giorno.

L'Assemblea dei Combattenti

Domani, domenica, alle ore 9, avrà luogo, al Cinema Teatro Vittoria, alla presenza delle massime Autorità Cittadine, l'Assemblea ordinaria degli iscritti alla Sezione di Torino.

Tutti gli iscritti in possesso della tessera 1931 sono invitati a intervenire. Stasera intanto alle ore 21 tutti gli iscritti ai Gruppi Rionali potranno presentarsi alla Sede dei rispettivi Gruppi per ricevere, dal Fiduciario, precise istruzioni circa le modalità di partecipazione all'Assemblea.

Al termine della riunione i combattenti si recheranno in corteo a rendere omaggio alla S. S. Sindone al Duomo di Torino, [illegible] del Rev. Don Solero [illegible] Militare Capo, alle ore 12 sarà [illegible] la messa.

Il Prestito

100 milioni della Cassa di Risparmio

La Cassa di Risparmio ha sottoscritto al Prestito Nazionale la somma di 100 milioni di lire.

A sua volta il Preside dell'Amministrazione provinciale di Torino ha deliberato di investire disponibilità di cassa nell'acquisto di tre milioni di Buoni del Tesoro di nuova emissione.

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di L. 95 per ogni 100 di valore nominale;

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per 9 anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei 9 anni sarà rimborsato alla pari più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo;

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (116 premi per ogni serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

I pellegrinaggi alla Sindone

E' continuato anche nella giornata di ieri l'intenso afflusso dei fedeli alla Cattedrale e l'animazione è diventata ancor maggiore verso il mezzogiorno e nelle prime ore del pomeriggio. La presenza di numerosi pellegrinaggi forestieri è stata rivelata ai torinesi dai pittoreschi cortei che percorrevano le vie del centro e dai caratteristici gruppi campagnuoli, quasi sempre preceduti da un sacerdote, che si fermavano ad ammirare i principali edifici e i monumenti della città.

Il primo pellegrinaggio ha sfilato davanti alla preziosa Reliquia alle 5,30 e lo componevano i giovani dell'Oratorio Salesiano di Valdocco, guidati da Mons. Manfrino al quale si erano uniti numerosi altri sacerdoti. Alle ore 8,30, nella chiesa, entravano in gruppo i Cavalieri dell'Ordine di San Silvestro con a capo il presidente onorario ing. Francesco De Vecchi accompagnato da famigliari. A loro si univano i Cavalieri dell'Ordine di S. Gregorio Magno col loro presidente conte Olivieri di Vernier. Le dame di Nostra Signora Regina della Palestina, convenute da tutte le città del Piemonte, con a capo Maria Luisa Marchisio, gran croce dell'Ordine, si sono anch'esse inginocchiate a pregare davanti al Sacro Lino. Rappresentava il presidente dell'Ordine di S. Silvestro il cav. avv. Pier Mazzarelli. Una breve visita ha pure fatto S. E. Mons. Fossati, il quale ha colto l'occasione, dopo venerata la S.S. Sindone di recarsi a visitare il penitenziere della Metropolitana, gravemente infermo.

Anche ieri dalla Loggetta Reale hanno assistito con particolare devozione alle pie funzioni e allo sfilare dei pellegrini il Duca e la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide, la Principessa Maria Bona di Baviera con l'Augusto Consorte Principe Conrad di Baviera e i due figli: Principessa Amelia e Principe Eugenio. I Principi erano accompagnati dalla Dama di Palazzo contessa Ricardi di Netro, e dal gentiluomo di Corte, maestro onorario delle cerimonie di Corte, conte Ricardi di Netro.

Il pellegrinaggio più numeroso è stato ieri quello delle Vicarie di Vigone, Villafranca, Cercenasco, Pieve, Scalenghe e Virle, i cui pellegrini hanno gremito oltre quindici vetture di un treno espressamente allestito per loro. Anche le altre città della provincia hanno dato un valido contributo di pellegrinaggi. Di quelli venuti di fuori va segnalato quello di Bologna, ed uno rappresentanza di giovani di Messina.

L'affluenza alla Mostra Storica della S. Sindone a Palazzo Madama, è stata notevole e si può dire superiore al previsto. Gli oggetti esposti, e segnatamente quelli della collezione di S. A. R. il Principe di Piemonte sono stati oggetto di particolare attenzione. Il Comitato ordinatore ha preparato il prezioso materiale assai bene e il maggior merito della riuscita della Mostra spetta al dott. Viale, all'avv. Lupo e al cav. Cussetti, i quali hanno saputo in pochi giorni vagliare e presentare degnamente un materiale vario e interessantissimo.

Questa mattina alle ore 8,30, all'Altare Maggiore, il Cardinale Schuster arcivescovo di Milano, celebrerà la Messa alla presenza dei Cavalieri dell'Ordine militare Gerosolimitano del SS. Sepolcro italiani e stranieri, di numerose dame dell'Ordine.

Per l'illuminazione dei negozi

durante l'ostensione della Sindone

La Federazione fascista del Commercio comunica che l'Azienda Elettrica Municipale e la Società Alta Italia, hanno stabilito di concedere lo sconto del 50 % sul prezzo dell'energia elettrica consumata per l'illuminazione straordinaria dei negozi e delle vetrine durante il periodo dell'ostensione della SS. Sindone. La concessione riflette naturalmente l'eccedenza al consumo ordinario, la quale sarà calcolata sulla bolletta del corrispondente bimestre 1930.

Tutte le aziende commerciali, come è stato annunciato, sono autorizzate a tenere aperti i negozi nelle ore antimeridiane, e fino a mezzogiorno, delle domeniche 10, 17, di maggio corrente. I negozi ed i banchi per vendita di oggetti sacri, le cartolerie e le rivendite di generi di privativa sono autorizzati a rimanere aperti anche nel pomeriggio, come nei giorni feriali. Le ditte dovranno corrispondere al personale dipendente, oltre la retribuzione ordinaria, il compenso del 20 %.

La Principessa Jolanda

all'Esposizione Lavori femminili

L'Esposizione di lavori femminili che l'apposito Comitato ha ordinato nelle sale del palazzo di via Bogino 6, continua ad essere meta di visite numerose da parte delle signore dell'aristocrazia e della borghesia, attratte dall'interesse che destano i lavori esposti. Molti acquisti vengono fatti ogni giorno, cosicchè si prevede anche sotto questo aspetto un completo successo della benefica iniziativa.

Ieri si è recata alla mostra S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, accolta dalle dame del Comitato, tra le quali la presidente donna Virginia Agnelli-Bourbon Del Monte e signora Mastromattei. Dopo aver visitato le sale della mostra la augusta visitatrice ha pure fatto qualche acquisto. Alla Principessa è stato poi offerto un tè dalle dame patronesse.

Istituto Fascista di Coltura

Questa sera, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, l'illustrissimo prof. dott. comm. Maggiora Vergano Arnaldo, Preside della Facoltà di Medicina della nostra Università, terrà una conferenza dal titolo: « I danni recati dalle malattie infettive ».

Prossimamente sarà comunicata la data della commemorazione ufficiale di Ippolito Nievo, la quale sarà tenuta da Guido Chiarlo.

Da alla luce una bimba

durante una corsa in tram

Uno degli ultimi tram della linea n. 7 partiva l'altra sera, poco prima della mezzanotte, dal capolinea di piazza Emanuele Filiberto, quasi vuoto: sulla vettura motrice tre o quattro persone, tra le quali un appuntato dei carabinieri sulla; vettura rimorchio solo una donna. Se ne stava questa tutta rattrappita in un angolo, come se volesse occupare il minor posto possibile, la stranezza del suo atteggiamento aveva attirato l'attenzione del bigliettario. Essa si contorceva ogni poco, come in preda a dolori; il suo viso spettrale aveva violente contrazioni; i suoi occhi rimanevano a lungo in una fissità allucinata ad ogni sosta e ad ogni ripresa di marcia, ad ogni sobbalzo essa incrociava in grembo le mani convulse. Il tram correva lungo via Rossini e stava per giungere all'angolo di via Giuseppe Verdi, quando un grido lacerante echeggiò nella vettura deserta. Il tranviere accorse. La donna si ripiegava su se stessa in un gesto di spasimo e invocava con un filo di voce soccorso. Una scampanellata d'allarme e il tram fu fermo: la vettura rimorchio fu subito invasa dai viaggiatori dell'automotrice e da cittadini.

Che cosa avveniva? La donna dava alla luce in quel momento una bambina, che ai gemiti della madre univa subito i suoi vagiti. La pietà dei presenti soccorse come potè la puerpera e la neonata. Questa fu ravvolta subito in un panno. Da un posteggio vicino fu chiamata un'automobile sulla quale le due povere creature vennero adagiate e, accompagnate dall'appuntato dei carabinieri — Moevra della Caserma Podgora — alla Maternità in via Ospedale.

Qui la donna ha declinato le sue generalità. Essa è Rosalia Accardo, casalinga, di 40 anni, vedova, da Marsala, ma abitante a Torino in via Reggio Parco 7; ha già avuto due altri bambini che non sono stati legittimati. Alla Maternità ha ricevuto subito premurose cure. Le sue condizioni sono ottime, come ottimo è lo stato della neonata.

Vistosi premi

per il Concorso pronostici sportivi

Leggere la « STAMPA DELLA SERA »

Il protagonista di un dramma della gelosia

arrestato in modo drammatico dopo 15 mesi

E' stato ieri sera ricoverato all'ospedale di S. Giovanni il contadino Giuseppe Chiesa, fu Luigi, di 30 anni, da Robassomero il quale presentava la frattura del malleolo della gamba destra. Il dott. Quarello dopo le cure del caso faceva ricoverare il ferito, giudicato guaribile in 120 giorni, nella sezione Serafini, ma al capezzale del degente, anzichè gli infermieri, si collocavano due carabinieri. Si trattava di un ferito fuori del comune e della sua salute si interessavano non solamente i medici del nosocomio ma anche i rappresentanti dell'arma benemerita.

Il Chiesa dal 9 febbraio u. s. era ricercato dalla Polizia. L'amore prima e la gelosia dopo, lo avevano condotto a commettere un reato del quale doveva render conto alla giustizia. Egli da qualche tempo amoreggiava con una bella ragazza da Collaretto Po, certa Emma Roilerto Zabelia, ma il suo carattere non armonizzando con quello della giovane, erano ben presto sorti fra i due degli screzi. Il Chiesa è di temperamento un po' vivace, un po' troppo facile al litigio; e la Emma che lo aveva conosciuto, lo giudicava un violento, e perciò aveva divisato di troncare ogni rapporto, per non doversi pentire poi, dopo il matrimonio, di essersi scelto uno sposo che l'avesse resa infelice per tutta la vita.

In un primo tempo il giovanotto aveva provato contemporaneamente e dispetto e dolore; ma quando poco dopo aveva saputo che a sostituirlo presso la fidanzata vi era già un altro giovane: certo Antonio Ronchetto dello stesso paese di Collaretto, si era lasciato trasportare dall'ira. Non sapendo come riuscire a dividere quei due, era ricorso al mezzo più sicuro per ottenere l'effetto opposto. Aveva scritto e a più riprese lettere violente, gravide di oscure minaccie alla fidanzata intimandole di lasciare il Ronchetto. L'Emma, come era naturale avvenisse, aveva mostrate le lettere al nuovo fidanzato e aveva cercato in lui appoggio e protezione contro quel forsennato del Chiesa.

Se prima essa si era limitata a parlare col giovane per la strada, da quel momento ritenne più prudente riceverlo in casa. Questa circostanza non rimaneva ignorata all'ex-fidanzato, il quale vigilava.

La sera del 9 febbraio, verso le ore 21, mentre l'Emma e il Ronchetto, filando il perfetto amore, stavano soli soletti, scaldandosi alla viva fiamma di un caminetto, veniva bruscamente bussato alla porta. Aperto fiduciosamente l'uscio, piombava nella stanza il Chiesa, stravolto in volto, ed impugnando una rivoltella. Al suo apparire, l'Emma aveva cercato di fuggire ma prima che vi riuscisse rintronava un colpo di arma da fuoco. Il Chiesa aveva sparato, poi, credendo forse di avere uccisa la donna si era dato a precipitosa fuga. Se invece fosse rimasto avrebbe constatato che egli aveva sbagliato il bersaglio. Anzichè colpire quella che egli giudicava quale infedele, il proiettile aveva raggiunto il Ronchetto, che in un impeto generoso aveva cercato di far schermo col proprio il corpo all'Emma.

Per un vero miracolo il proiettile aveva colpito il giovanotto al labbro superiore, gli aveva spezzati due denti, e non era andato oltre. Il ferito lo aveva sputato poco dopo il proiettile con un fiotto di sangue. All'ospedale di Courgnè, dove il Ronchetto era stato trasportato in seguito a choc nervoso, era stato giudicato guaribile in venti giorni, e consigliato ad accendere un cero alla Madonna che certamente lo aveva protetto.

Il fatto aveva messo a rumore il piccolo paese e i carabinieri si erano subito messi sulle peste del feritore. Il Chiesa era stato veduto scendere in bicicletta il sentiero che porta alla pianura, ma a questo punto venivano perdute le sue traccie. Continuavano tuttavia le ricerche e il giudice istruttore di Ivrea emetteva nei confronti di lui un mandato di cattura che però rimaneva senza efficacia.

Il Chiesa era scomparso, letteralmente scomparso. I carabinieri però non avevano abbandonata la partita, e sebbene il caso abbia favorita la cattura del latitante, è tuttavia alla loro perseveranza che si deve se il Chiesa è stato finalmente, dopo tre mesi, assicurato alla giustizia.

La notte di giovedì, certo Clemente Rovero, custode del magazzino militare di Moncalieri, scopriva il furto di alcune galline, e denunciava il fatto al maresciallo Farinei, comandante la locale stazione. Questi, unitamente ai carabinieri Vinnudo, Lai e Cirincione iniziava le indagini facendo un sopraluogo in casa di certo Francesco Rosso, alla Cascina Colombotto.

Non appena aperta la porta i carabinieri facevano irruzione nella casa e nella stanza trovavano un uomo, che appena si accorgeva della loro presenza si rifugiava in una camera vicina e dava di paletto alla porta. Ma l'ostacolo veniva rimosso con una spallata e penetravano nel locale appena in tempo per vedere lo sconosciuto intento a scavalcare il davanzale della finestra. Un milite giungeva a quella propria nell'istante in cui l'uomo spiccava il salto. Il carabiniere stava per seguirne l'esempio ma in tempo si accorgeva che poteva evitare il pericoloso e acrobatico salto. Il fuggiasco giaceva immobile al suolo. Quel volo dall'altezza di sette metri non era avvenuto senza inconvenienti. Poco dopo veniva infatti constatato che il Chiesa, poichè si trattava di lui, non poteva più fare un passo. Cadendo si era fratturato il malleolo.

Adagiato su di un carro il ferito veniva accompagnato in caserma e chiamato il dott. De Bella, il quale giudicava opportuno il trasporto del Chiesa all'Ospedale di Torino. Il medico provvedeva pure a medicare il carabiniere Vinnudo che nella foga dell'inseguimento si era prodotto una ferita, e una escoriazione alla gamba destra ma di lieve entità.

I carabinieri erano in possesso dei connotati del Chiesa e lo avevano ricercato, per parecchio tempo invano. La fortuna doveva arridere loro ieri mentre invece del catturando ricercavano un miserabile ladro di polli.

La passione dell'automobile

L'avventura del piccolo custode di un'autorimessa

Angelo Zocca, « chauffeur » pubblico con posteggio in piazza Carlo Felice, l'altra sera verso le 20, fu avvicinato da un cliente, che risultò poi essere tale Maurizio Moschetto fu Giuseppe, di 38 anni, il quale montò in macchina e gli disse di dirigersi in via San Francesco da Paola. Il Moschetto, che appariva alquanto brillo era assai loquace, e nel mentre prendeva posto accanto allo « chauffeur » come avesse bisogno di rintracciare la sede di una ditta con la quale era in relazione di affari e presso la quale doveva fare la riscossione di una discreta somma.

L'automobile percorse così a piccola velocità via San Francesco da Paola, mentre il viaggiatore dal finestrino guardava attentamente fuori, per scoprire la sede della famosa ditta. Ma in via San Francesco da Paola egli scoprì un bel nulla, per cui invitò lo « chauffeur » a portarsi in via Maria Vittoria. Qui finalmente, davanti al portone n. 20, il Moschetto fece fermare la macchina. Scese, scomparve sotto l'androne e non ritornò che 20 minuti dopo.

Egli era tutto lieto, coi segni della soddisfazione sul volto. Allo Zocca disse che aveva fatta la famosa riscossione: aveva ora nel portafoglio ben 200 lire... Per dimostrare tutta la sua allegria e contentezza, il viaggiatore invitò lo « chauffeur » a bere, unico modo per festeggiare il famoso avvenimento. E così l'automobile sostò davanti ad un paio di esercizi dei pressi, dove il Moschetto bevve piuttosto generosamente, invitando lo Zocca con calorose parole a fare altrettanto.

Ma a un dato punto il sospetto attraversò la mente dello « chauffeur ». Ad un nuovo invito per fare un'altra sosta ed un'altra bevuta, egli disse al suo cliente:

— Adesso basta, con questa « via crucis » di nuovo genere. Aggiustiamo i conti, poi lei faccia quel che vuole, si fermi a tutti i caffè e a tutte le osterie che vede. Il tassametro segna lire 14,40. La prego, signore, mi dia l'importo della corsa.

Allora il Moschetto perdette tutto il suo buonumore. Parve persino che gli svanissero i fumi del vino, che pure erano ormai diventati spessi. Borbottò delle scuse, delle promesse:

— Niente, niente! — disse lo Zocca — voglio i soldi.

— Ma io — fece l'altro con un viso [illegible] — soldi non ne ho!

— Ah sì! — fece a questo punto lo « chauffeur ». Adesso le farò firmare un'altra scrittura. Vedrà...

E così dicendo mise in moto la macchina, e la portò davanti alla Questura Centrale, in piazza San Carlo, ove il Moschetto scese, non più in veste di nuovo giovviale che vuol bere un altro bicchiere, ma in quella triste e dimessa dell'accusato. Davanti al funzionario di servizio egli, infatti, è stato incolpato di truffa ai danni dello Zocca, e contro di lui è stata elevata regolare denuncia. Poi è stato messo a dormire in camera di sicurezza...

Collocamento di mano d'opera

Occorrono: un frezatore di prima categoria; un sellaio per cabriolet provetto; 4 apprendisti comuni, anni 15-16; 3 apprendisti comuni, anni 14-16; 2 apprendisti meccanici, anni 15-16; un cucitore macchina Rapid, provetto; un montatore macchine Black; una stirista provettissima lavoro esterno; una bordatrice provetta; una macchinista gravi ca macchine Ideal a Corona (calzificio); una rimagliatrice (calzificio), macchinista macchine Salmina, provetta, una apprendista sarta da uomo, anni 14-16; 3 confezioniste sacchettiere macchiniste, una macchinista provetta macchine Standard-Williams, una maestra scatolaia al banco; una aiutante scatolaia al banco di seconda categoria; una apprendista scatolaia; un operaio specializzato lavorazione macchine Honegger. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

Una valigia contenente un campionario di tessuti stampati è stata trafugata giorni sono da una automobile: si prega chi la avesse trafugata o trovata, di restituire almeno i campionari in essa contenuti, onde non rovinare completamente il derubato che è disposto a dare adeguata mancia; rivolgersi in via San Domenico, 8, Torino.

Scuola speciale San Carlo. — Questa sera, sabato, alle ore 20,45, nel salone della Scuola San Carlo in via G. Verdi 20, il sig. Orazio Massaroni illustrerà con films e proiezioni il programma della gita operaia in Valsesia, organizzata a chiusura dell'anno scolastico.

Ai Corsi d'istruzione professionale per commercianti (Palazzo Carignano) stasera, sabato, alle 21,15, l'ing. Gino Levi Montalcini terrà lezione sul tema: « Estetica del negozio ».

Associazione Mutilati. — Domenica 10 corrente mese alle ore 8,30 adunata in piazza Castello lato piazzetta Reale, per la visita in gruppo alla Santa Sindone.

Associazione Alpini. — Domenica 10 maggio gita sociale a Col Blane (Va) di Susa, m. 1270. Partenza stazione P. N. ore 6,22; colazione al sacco, ritorno a Torino ore 18. Ritrovo stazione Porta Nuova ore 6.

Corso mutua assistenza dei Commilitoni. — Domani domenica avrà luogo la peregrinazione [illegible] sociale per il Colle di San [illegible].

La vita in Pretura

Due inventori e un brevetto

Ieri, verso le 15, hanno fatto improvvisamente irruzione nell'aula della Pretura penale, in compagnia dei rispettivi avvocati, nientemeno che due inventori in una volta. L'inventore di mestiere (non parliamo dei grandi, nè dei geni ignorati, che, non essendo conosciuti, non sanno ancora di essere inventori) è un personaggio, dal punto di vista giudiziario e giornalistico, piuttosto pericoloso. Quando, ad esempio, alla sede di un giornale viene annunciato un inventore, i redattori tirano a sorte chi deve andarlo a ricevere. Ecco perchè, colui che illustra la propria invenzione, si sa dove comincia, ma non dove va a finire. Egli può cominciare col descrivervi un apparecchio per abbottonare automaticamente i vestiti, e finire invece per attaccarvi uno di quei bottoni che, per strapparli, ci vogliono le mitragliatrici. Ma il Pretore avv. Arnaldi di Balme, che teneva ieri udienza con la consueta intelligente serenità, è stato fortunato: i due inventori hanno presentato rispettivamente i disegni del loro ritrovato e li hanno rimessi al magistrato, limitandosi a poche parole di descrizione.

— Io ho inventato, dopo pazienti studi e lunghi esperimenti — ha detto l'operaio Andrea Gagnor, nativo di Caravegna, costituitosi Parte Civile col patrocinio dell'avv. Durand — un apparecchio che, attaccato al rubinetto del contatore del gas permette di aprirlo e chiuderlo senza adoperare le mani e senza dover salire sulle sedie ogni qualvolta occorre farne uso.

Avv. Cavallo (P. M.): — Ma anch'io l'ho inventato. Il mio sistema consiste in una cordicella: si tira da una parte per aprire il rubinetto, si tira dall'altra per chiuderlo.

— L'ho inventato anch'io — esclama un avvocato, che con la causa non c'entra. — Il mio apparecchio è più rigido: consiste in un manico di scopa.

Fra il pubblico, parecchi si confidano nell'orecchio che una scoperta simile l'avevano fatta anche loro.

Avv. Durand (della P. C.): — Non permetto nè al P. M. nè a chicchessia di mettere in ridicolo l'invenzione di un povero operaio qual'è il mio cliente.

Avv. Cavallo: — Ma io parlo della invenzione di un povero avvocato: la mia. Si tira da una parte...

Pretore: — Tiriamo innanzi.

E il Gagnor continua:

— Un addetto alla Società del Gas, il signor Mario Juffinetti, attuale imputato, era venuto un giorno in casa mia, poichè di recente avevo traslocato, per collocare il contatore. Un'altra volta vi era venuto per aggiustarmi la vaschetta dell'acqua potabile.

Pretore: — Che c'entra l'acqua con la Società del Gas?

— Non c'entra. Il Juffinetti faceva quel lavoro per conto suo. Sono i suoi incerti...

— Mi pare che l'incerto sia lei, nelle sue accuse — esclama l'imputato.

Avv. Borroni (della Difesa): — Qui d'incerto non c'è che una cosa: il modo com'è stata redatta la querela.

Avv. Durand: — Noi abbiamo accusato il Juffinetti di essersi appropriato dell'invenzione e di averla brevettata per conto suo, mentre tra i due esisteva un accordo per sfruttarla insieme. E poichè il povero operaio aveva ingenuamente spiegato all'astuto gasista, venuto in casa sua, di che cosa si trattasse e l'altro aveva approfittato di quelle spiegazioni per suo vantaggio, abbiamo detto che l'imputazione può oscillare tra la truffa e l'appropriazione indebita.

Avv. Borroni: — Oscilla tanto che non si regge in piedi...

Troncatosi il dibattito, si possono udire gli interrogatori e ricostruire il fatto così: la moglie del Gagnor, discorrendo un giorno col Juffinetti di contatori e becchi a gas (i becchi interessano sempre le donne) parlò dell'invenzione del marito. Più tardi quest'ultimo fece vedere il modello dell'apparecchio al gasista, ed ambedue, d'accordo, lo consegnarono a un fonditore per trarne lo stampo. Ma fu il solo Juffinetti, che lo ritirò e lo fece brevettare, cosicchè il Gagnor sporse querela.

Dopo aver interrogato anche il fonditore, il Pretore dà la parola agli avvocati delle parti.

— Sarò breve — dice l'avvocato di P. C. E parla un quarto d'ora.

— Sarò brevissimo — dice il difensore. E parla venti minuti.

Ambedue discutono ampiamente la causa in fatto e in diritto, con copia di argomentazioni e con citazioni di sentenze di Cassazione.

Il magistrato (assistito dal cancelliere cav. Anelli), avendo udite anche le conclusioni del P. M. che ha chiesto l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato, assolve il Juffinetti per insufficienza di prove. Sono le 19. La causa è durata troppo; esattamente un'ora. Si vede che nessuno ha ancora inventato il rubinetto per regolare l'eloquenza degli avvocati.

— Vi sono sfuggite troppe parole — esclama il P. M. ai suoi colleghi.

— E' stata una fuga di gas! — risponde l'avv. Durand.

Milizia

I Comandi dei vari reparti ordinano per domani le seguenti riunioni: **Corsi Premilitari**: i premilitari arruolatisi e non ancora in regola con la domanda, sono tenuti a presentarsi dalle ore 8 alle 10 alla palestra della Scuola Ricardi di Netro, muniti di due fotografie. I premilitari delle squadre ginnastiche dovranno trovarsi alle ore 8 allo Stadio Militare, piazza d'Armi. — **Battaglione Giolitti, 1.a Compagnia**: Domenica alle ore 9 adunata in caserma. — **Gruppo Art. C. A. « G. Fecia »: 1.a e 2.a Batteria** alle 8,30 agli hangars Ansaldo; 10.a e 11.a agli hangars alle 10 per istruzioni. — **1.a Legione M. C. A. T. Corso segnalatori** alle 9,30 alla caserma dei Bersaglieri per la solita istruzione. — **Coorte Universitaria « Principe di Piemonte »**: adunata in caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi, 25, ore 7; 1.a e 2.a comp. all. ufficiali regolamentari esercitazioni di tiro. Ore 8; 3.a comp. premilitare, esami di idoneità, 7.a e 8.a Centuria istruzione. Adunata alla Casa Littoria via Carlo Alberto, 10, ore 8; 4.a Centuria, regolamenti ed istruzione sulla mitragliatrice leggera. Uniforme ordinaria. — **III.a Legione Avanguardia « F. Barbano »**: adunata in via Lanzone, 11, alle 10, ciclisti con macchina per gita a Venaria Reale. I disoccupati iscritti alla Legione dovranno trovarsi alle ore 20,30 precise al Comando. I concorrenti alle gare di scherma alle 11 precise dovranno trovarsi al Comando. — **1.a Legione, 1.a Centuria « Dario Pini »** al ore 8 adunata in sede, via Levanna, 25. — **1.a Legione, 1.a Battaglione Ciclisti, 1.a Com. Pugliai** ore 7,30, adunata in caserma. — **III.a Legione Avanguardia « Carlo Alberto »**: ore 10 precise in piazza Cavour. Centuria Alpina in tenuta da montagna senza sci. Centuria ciclisti con macchina. Coorte di formazione al completo, Mariani, Sportivi ore 10 squadra Dux alla Palestra del Valentino. — **Battaglione Complementi**: ore 7, tempo permettendo, adunata in caserma per istruzione. — **III.a Legione Avanguardia « Filippo Corridoni »**: ore 10. La Coorte al completo presso la sede in piazza Cardurel, 2.a Centuria marinai e avanguardisti alla Scuola Parini. Manipolo Abbadia istruzione in sede. Centurie Aporti, De Amicis, Muratori della 1.a Coorte in via Fontanesi 20. — 1.a Batteria C. A. ore 8 agli hangars Ansaldo per istruzione ed urgenti comunicazioni. — **Comando 1° Gruppo Artiglieria C. A.** Istruzione Batteria 1° Gruppo Mirafiori dalle 8,00 alle 9,30 1.a batteria, 9,30 alle 10,30 2.a batteria, 10,30 alle 11,30 3.a batteria.

Onorificenza

Su proposta di S. E. Bodrero è stato nominato Cav. Uff. della Corona d'Italia il Cav. *Pietro Billotti*, notissimo costruttore edile della nostra città, al quale si deve, tra l'altro, il completamento della Chiesa di S. Pellegrino.

Amici e ammiratori sono lieti di segnalare il nuovo riconoscimento.

Note sindacali

L'assemblea dei barbieri

ed il contratto di lavoro

Nel salone dell'Unione dei Sindacati di commercio si è svolta l'assemblea generale dei barbieri, parrucchieri, pettinatrici e dipendenti dagli alberghi diurni. Il cav. Gino Borsetti, segretario della Federazione nazionale che presiedeva la riunione, ne ha illustrato lo scopo, dopo di che il Segretario Provinciale del Sindacato Zennarini ha fatto una breve relazione accennando alle condizioni di lavoro della categoria che richiede una urgente e completa sistemazione contrattuale.

Il Segretario dell'Unione cav. Pasella ha ampiamente spiegato le ragioni per cui non fu possibile alla Confederazione dei Sindacati dell'Industria, alla quale, prima del nuovo decreto d'inquadramento, faceva parte la categoria, stipulare il contratto ed ha assicurato che entro il mese il giusto desiderio degli organizzati sarà un fatto compiuto. Ha quindi annunciato che lo schema del nuovo contratto, compilato da una commissione di esperti, è già pronto e non appena perverrà dalla superiore confederazione la debita autorizzazione a trattare, sarà sottoposto alla associazione consorella per la discussione e la stipulazione. Il Segretario dell'Unione ha date precise assicurazioni per la rapida soluzione delle vertenze, e per tutta l'assistenza in generale della categoria, affermando che il Sindacato è già entrato in pieno nella fattiva attività.

Il funzionario addetto Mario Facassino ha quindi accennato ai punti essenziali del contratto che fissera, fra l'altro, in modo definitivo l'orario di lavoro, le classifiche e le tabelle paghe sia per il personale maschile che femminile.

Alla discussione hanno partecipato molti degli intervenuti, dopo di che il cav. Borsetti ha portato all'assemblea il saluto del presidente onorevole De Marsanich ed ha ampiamente riferito sulle direttive confederali per dare una regolamentazione definitiva alla categoria. Ha quindi parlato del contratto di lavoro illustrando i problemi principali che devono trovare nel contratto stesso una loro equa soluzione, ed ha terminato applauditissimo, assicurando i presenti che la Federazione Nazionale nulla trascurerà per l'incremento di questa benemerita categoria di lavoratori.

La Cassa Mutua dei Rivenditori ambulanti

Gli appartenenti alla Cassa Mutua malattie per i rivenditori ambulanti hanno tenuto l'altra sera nel salone dell'Unione dei Sindacati del commercio l'assemblea generale presieduta dal segretario dell'Unione, cav. Pasella, il quale ha illustrato i benefici della Cassa stessa, annunciando che la Confederazione sta studiando in questi giorni il problema per estendere a tutte le Provincie questa opera assistenziale. Il presidente signor Galbiati ha quindi fatta la relazione morale e finanziaria della Cassa ed i convenuti hanno nominato una commissione con il compito di studiare le modifiche da apportarsi allo statuto. Tali modifiche saranno sottoposte per l'approvazione alla prossima assemblea che dovrà inoltre provvedere alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione.

L'assemblea degli impiegati edili

Domani, domenica, alle 9,30, sarà tenuta presso la sede dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris 12, l'assemblea annuale degli impiegati tecnici ed amministrativi dipendenti da imprese edili, imprese di riscaldamento ed affini.

Stato Civile di Torino

8 maggio 1931.

NASCITE N. 30: maschi 15, femmine 15.

MORTI N. 18. — Gazzera Bernardino di Vincenzo, d'anni 2, di Torino, corso Vercelli, 77 — Sala Maria Filomena fu Giacinto, id. 63, di Pont Canavese, casalinga, via Cottolengo, 42 — Viora Pietro fu Giuseppe, id. 56, di Casello Torinese, gommaio, via Borgaro, 81 — Maudino Domenico fu Pietro, id. 82, di Marnè, manovale, via Cossila, 72 — Dell'Isola Nelo di Borghetto Faustino fu Giacinto, id. 76, di Barbania, colonnello a riposo, via Cabotto, 5 — De Gasperi comm. Carlino fu Carlo, id. 78, di Soresina, agiato, via Principi d'Acaja, 77 — Branzoli Clementina di Carlo, id. 42, di Pregnana Milanese, religiosa, strada del Righino, 29 — Croscero Giovanni fu Giovanni, id. 78, di Settimo Torinese, pensionato, via Centallo, 19 — Forneris Giovanni fu Carlo, id. 30, di Tonengo Canavese, operaio — Bassola-Pruca Giovanni Battista id. 75, di Biella, fonditore — Rescolli Luigia ved. Pontio, id. 75, di Alessandria, venditrice ambulante — Colzio Teresa ved. Bargetto, id. 76, di Casalborgone, casalinga — Collini Cesare fu Anselmo, id. 59, di Genova, commesso — Botticchio Giovanni fu Gaudenzio, id. 30, di Brano, bracciante — Fioroli Carla Maria, di giorni 15, di Torino — Alunar Francesca m. Tarditi, d'anni 37, di Busca, casalinga.

Centralini: Redazione e Cronaca 40014-40041
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40032-53383; « Seguendo la cronaca » 41300

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico Giachetti-Cavalieri). — Ore 21: « E se el gato se magna el formajo! ».
ALFIERI (Comp. operetta Nella Regini). — Ore 21: « La piccola Salambò » di L. Bonelli e A. Cuscinà.
BALBO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: « Napoli in frack » di R. Viviani.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà. - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.
DAY-DANZE: Thè benefico; 21: Trattenim.
BARRIERA-DANZE: Lezioni; 21: Trattenim.
ROSSI-DANZE: Lezioni; 21: Trattenimento.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI, via Bogino, 6. Apertura dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 21: « Rappresentazione sacra della Via Crucis ». — **ALFIERI**: ore 15 e 21: « La piccola Salambò » di L. Bonelli e A. Cuscinà. — **BALBO**: ore 15: « Napoli in frack » di R. Viviani; ore 21: « 'O mastro 'e forgia » di R. Viviani. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15: « E se el gato se magna el formajo »; ore 21: « I balconi sul Canal Grande » di A. Testoni.
MAFFEI: 15,30 e 21,15: Varietà - 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La scala » edizione Cines (Maria Jacobini) e Rivista Cines N. R. Successo.
VITTORIA: « La vela nuziale ». Jacqueline Logan, Thelma Todd, William Collier.
ROYAL: « Rubacuori ». A. Falconi. (Cines).
ITALA: « Lo voglio per me ».
SPLENDOR: « La collana della regina ». Domani. Lunedì: Greta Garbo in Anna Christie.
IDEAL: « Laila » e cartoni anim. sonori.
ALPI: « Amor gitano ». Lawrence Tibbett.
STATUTO: « Troika »; « Preferisco l'ascensore ».
BORSA: « Femmine di lusso ». Ralph Graves.
SAVOIA: « Redenzione ». Gilbert e Adorée.
AMBROSIO: « L'immortale vagabondo ».

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,58, 16,25, 17,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,30: Musica varia — 13: Musica riprodotta — 13: Borsa — 16,35: Cantuccio dei bambini — 16,55: Rubrica della signora — 17: Comunicati Consorzi Agrari — 17,15: Musica varia — 19,30: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Musica riprodotta — 20,30: Pellegrini, « Avvenimenti e problemi » — 21: Varietà (vedi Radiocorriere) — 21,30: Libri nuovi — 22,30: Concerto di soli, cori ed orchestra (vedi Radiocorriere). Dopo il giornale radio, musica riprodotta — 23,55: Ultime notizie.

ULTIME NOTIZIE

378 voti di maggioranza al Governo francese

dopo un vivo dibattito sulla politica estera

Unanime disapprovazione dell'accordo austro-tedesco

Parigi, 8 notte.

L'atteso discorso di Briand è stato pronunziato oggi in un'atmosfera molto più calma di quanto fosse lecito prevedere. Alla prova dei fatti, le destre hanno dimostrato ancora una volta di essere molto più aggressive fuori che non entro il Parlamento. I discorsi degli on. Scapini e Franklin Bouillon, sui quali l'opposizione riponeva le sue principali speranze, sono stati ascoltati senza notevoli interruzioni da parte delle sinistre; ma anche senza dar luogo a grandi manifestazioni di plauso da parte delle destre.

Il deputato Scapini, cieco di guerra, deputato di Parigi, appartenente al gruppo dell'Azione democratica e sociale, presidente dei ciechi di guerra, ha parlato tra l'altro della politica della Francia a Ginevra per ciò che concerne il disarmo, dei risultati della politica francese con l'Italia e delle relazioni della Francia col Reich. Circa le relazioni con l'Italia l'oratore ha detto: «Quattro motivi ci separano dall'Italia: le relazioni con la Jugoslavia; l'accordo sulla frontiera della Tripolitania; lo statuto dei sudditi italiani in Tunisia e infine la parità navale. Ciascuna di queste quattro questioni è di soluzione molto difficile ed è dunque sul piano politico che bisogna istradarle in stretta collaborazione». Dopo aver accennato all'aggiornamento dell'accordo navale ed alle relazioni col Governo del Reich, l'oratore si è dichiarato insoddisfatto della politica di Briand che non ha dato risultati soddisfacenti.

Franklin Bouillon ha fatto quello che stava in lui per mettere nell'imbarazzo il Ministro degli Esteri, e per provocargli contro una vivace reazione della Camera, ma non vi è riuscito. Dei moderati lo hanno ascoltato con simpatia, ma senza osare di fargli coro. Viceversa, quando Briand prese la parola, non si trovò nessuno sui banchi dell'Unione repubblicana per interromperlo o per attaccarlo. Un breve scatto di Franklin-Bouillon venne immediatamente soffocato dalla pronta risposta delle sinistre.

Enunciazioni evasive

In complesso da un pezzo non si era vista una manifestazione oratoria del Capo del Quai d'Orsay — che Berthelot, contrariamente alla sua abitudine, era venuto ad ascoltare dalla tribuna diplomatica — svolgersi in un'atmosfera così povera di elettricità. Eppure non si può dire che l'oratore abbia detto cose nuove, nè fatte rivelazioni capitali. La voce messa in circolazione dai suoi amici che il discorso odierno avrebbe contenuto l'esposizione del piano di organizzazione economica europea, che la Francia presenterà a Ginevra, è stata smentita dai fatti. Come sempre, Briand si è espresso in termini estremamente generici, e la sola prospettiva che sembra potersi desumere dalle sue dichiarazioni è che la Francia si propone di consolidare la possibilità di indipendenza economica dell'Austria facendo a questo paese, con l'ajuto della Piccola Intesa ed eventualmente di altri Stati amici, una specie di trattamento preferenziale. Voleva forse il Ministro alludere ad una resurrezione del progetto di Confederazione danubiana, in altri tempi accarezzata dalla Francia? Nessuno glielo chiese, nè alcuna frase del suo discorso permette di supporlo. In quanto all'Anschluss in se stesso, Briand riconobbe, senza perifrasi, che il caso non è escluso dal Trattato, anzi vi è esplicitamente previsto; ma alla condizione che esso venga approvato all'unanimità dai membri della Lega delle Nazioni. Poichè su un problema del genere l'unanimità a Ginevra non si realizzerà mai, ebbe l'aria di dire il Ministro, che pericolo c'è a deferirlo al Consiglio della Lega e a restare, di conseguenza, sul terreno della stretta legalità?

«Non si può dunque considerare, concluse, che il fatto da parte dell'Inghilterra e dell'Italia di essersi pronunziate per l'appello alla Lega delle Nazioni costituisca un atto poco amichevole verso la Francia. Al contrario, questa soluzione è la sola che, a mente fredda, potesse venir presa da chi ha la responsabilità di conciliare gli interessi nazionali con l'interesse supremo del mantenimento della pace».

E qui l'oratore citò un recente articolo dell'*Observer*, in cui l'azione diplomatica svolta dalla Francia, dopo l'annunzio del progetto di accordo doganale austro-tedesco, è presentato come un successo di primo ordine.

«Calma e sangue freddo»

Se dovessimo riassumere, attraverso l'intero discorso del Capo del Quai d'Orsay, come sempre diffuso e sinuoso, i passi direttamente relativi ai problemi politici dell'ora, potremmo ridurli a quanto segue:

«L'Anschluss aveva all'indomani della guerra, nelle aspirazioni austro-tedesche un carattere nettamente politico; oggi essa non ha più se non un carattere economico. Del resto, bisogna essere realisti, e saper guardare in faccia alle cose. Quando esistono in Europa popoli in gravi difficoltà economiche, non si può sempre evitare che popoli meglio organizzati di loro, disciplinati ed in grado di aiutarli, offrano loro il proprio concorso, e vedano questo concorso accettato. Il solo modo per lottare contro tale eventualità non consiste nello starsene con le mani in mano, bensì nell'offrire alla nostra volta a chi ne ha bisogno, tutto l'appoggio e la collaborazione di cui siamo capaci. Il mio progetto di collaborazione economica si ispira a questi principii. Si è fatta tanta ironia contro l'Unione europea. Ma al momento attuale è proprio l'Unione europea che sta per fornirci i mezzi di eludere la minaccia dell'Anschluss, fondendola in un tentativo di organizzazione generale. Certo il modo in cui l'Anschluss è stata preparata mi ha profondamente ferito come un procedimento che, dopo le molte prove di buona volontà date alla Germania, non meritavo. Ma in frangenti di questo genere agitarsi, minacciare, rumoreggiare sarebbe come cedere al panico: ed il solo metodo utile in politica è, viceversa, il sangue freddo e la calma delle decisioni. Se il Paese dovesse venir diretto, oggi o domani, dagli uomini che preconizzano l'adozione di quei procedimenti, andremmo incontro a sorprese ben altrimenti dolorose di quelle che provengono dai tentativi di Anschluss.

«Giacchè, non dimentichiamo, l'Anschluss è un tentativo, e non un fatto compiuto; ad impedirgli di divenire un fatto compiuto provvederà l'azione che io ho già inaugurata con l'aiuto della Piccola Intesa, e delle altre Potenze amiche. L'Europa, la quale costituisce un formidabile mercato, si indebolisce però per il fatto che nulla vi è di coordinato. Vi è un disordine spaventoso. A Ginevra tutte le Nazioni saranno presenti, comprese la Germania e l'Austria. Queste dicono: noi abbiamo il diritto di preparare un piano d'accordo. Noi non diciamo di no. Esse riprendono: questo accordo è aperto a tutti. Allora io rispondo: perchè non vi siete rivolte a tutte le Nazioni?

«Domani, a Ginevra, verrà compiuto un grande sforzo. Io spero che coloro i quali hanno commesso un errore lo ripareranno, nell'interesse morale del loro Paese. Spero che la Germania e l'Austria troveranno conveniente l'organizzazione economica dell'Europa».

I tre quarti dell'assemblea salutarono la perorazione con un lungo e insistente applauso, cui le destre non trovarono la forza di reagire.

Ripresa la seduta alle 22, diversi oratori, pro e contro, si succedettero alla tribuna per fare le dichiarazioni di voto dei rispettivi gruppi.

Il voto

Dopo un intervento di Laval e alcune ultime dichiarazioni di Briand venne messo ai voti il seguente ordine del giorno presentato a nome dei repubblicani di sinistra dall'on. Fougère:

«La Camera, affermando la sua adesione ad una politica di intesa internazionale, e ad una larga e leale cooperazione dei popoli europei, condannando formalmente l'*Anschluss* che sarebbe in opposizione con questa politica e con i trattati, approva le dichiarazioni del Governo e, fiduciosa in lui, respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno».

L'on. Blum chiede la soppressione delle parole: «Respingendo ogni aggiunta», dichiarando che, per quello che riguarda la fiducia, lui e i suoi amici non la voteranno, poichè non credono che la politica di Briand sia conciliabile con la maggioranza sulla quale si appoggia il Governo. Essi dunque si asterranno.

Il Presidente del Consiglio Laval pone la questione di fiducia sul mantenimento delle parole «respingendo ogni aggiunta».

Queste parole vengono mantenute con 461 voti contro 155.

L'ordine del giorno è poi messo ai voti per divisione.

La prima parte, cioè le parole: «Affermando la sua adesione ad una politica di intesa internazionale, e ad una larga e leale cooperazione dei popoli europei» è approvata per alzata di mano.

La seconda parte: «Condannando il progetto di unione doganale austro-tedesca che sarebbe in opposizione con questa politica e con i trattati» è approvato all'unanimità dei 470 votanti.

Le parole: «Approva le dichiarazioni del Governo» sono adottate con 430 voti contro 52.

Il Governo è uscito dunque vittorioso, da questo dibattito, con 378 voti di maggioranza.

C. P.

Il programma navale del Ministro Dumont

Parigi, 8 notte.

L'«Intransigeant» sotto il titolo «Il programma delle nuove costruzioni navali» pubblica:

«Il sig. Dumont, Ministro della Marina, ha presentato ieri all'ufficio della Camera un progetto di legge relativo al programma di costruzioni navali francesi per gli anni 1931 e 1932. La Commissione della Marina della Camera ha già proceduto ad un breve esame del progetto. Questa mattina i deputati Appell, presidente della Commissione e Dutilleu, relatore del bilancio si sono recati al Ministero della Marina per comunicare al Ministro le loro prime osservazioni relative ai particolari, e per pregarlo di volersi recare martedì prossimo dinnanzi alla Commissione parlamentare della Marina per essere ascoltato sul progetto. Le costruzioni previste nel programma sono le seguenti:

1) un incrociatore di linea da 23,333 tonnellate (esso rappresenta una frazione delle 70 mila tonnellate che sono state accordate dal Trattato di Londra per le costruzioni fino al 31 dicembre 1936. Questa nave è destinata a rispondere all'incrociatore da 10 mila tonnellate tedesco che, dal punto di vista dell'armamento, della velocità e della protezione, sorpassa al momento attuale le navi della sua categoria. Esso è munito infatti d'un armamento di cannoni da 280 mm. mentre i nostri incrociatori non posseggono che cannoni da 203 mm.); 2) due incrociatori di seconda classe, ciascuno di 7500 tonn. circa; 3) una serie di navi la cui costruzione, secondo gli accordi anteriori, non è limitabile. Sono un «avviso» per campagne lontane, una nave-trasporto e quattro navi di scorta.

Per la prima volta un programma di costruzioni navali francese non comporta la impostazione in cantiere di sottomarini. Sembra che il progetto presentato dal signor Dumont, sia esattamente conforme allo spirito e allo schema dell'accordo navale, le cui clausole, benchè non ancora ratificate dalle Nazioni partecipanti, sono state rigorosamente osservate. Aggiungiamo che il Ministro della Marina, nel desiderio di correttezza che conviene sottolineare, conformandosi sempre alle clausole dei trattati futuri navali, ha informato da alcune settimane i suoi colleghi italiano e inglese della intenzione di presentare il suo programma di costruzione, informandoli delle modalità che esso conteneva. (*Stefani*).

Un incontro Grandi-Henderson

alla vigilia della ripresa ginevrina

Roma, 8 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri, on. Dino Grandi, partirà per Ginevra, dove si troverà due giorni prima dell'apertura dei lavori della sessione della Società delle Nazioni.

Ci risulta che anche l'on. Henderson, anticiperebbe la data di arrivo a Ginevra. I due Ministri degli Esteri, avrebbero fissato il loro incontro a Ginevra, prima che comincino i lavori della sessione, per avere uno scambio di idee e sulla questione navale, e sui diversi problemi che saranno discussi in seno alla Commissione di studio per la Unione europea, in seno al Consiglio della Società delle Nazioni.

Complotto pangalista ad Atene

I cospiratori arrestati

Atene, 8 notte.

Un movimento rivoluzionario è stato stroncato oggi prima che compisse alcuna manifestazione. L'organizzazione di esso era stata curata da alcuni politici di Pangalos. Secondo informazioni del Ministero degli Interni al Governo era pervenuta notizia che gli aderenti alla insurrezione avevano deciso di concentrarsi in piazza della Concordia per attendervi un segnale prestabilito che doveva essere fatto da un aviatore amico, in volo sulla capitale a mezzogiorno. Avuto il segnale gruppi di pangalisti avrebbero provveduto a far saltare contemporaneamente vari edifici pubblici, e la residenza di Venizelos.

La polizia, che vigilava assiduamente ogni sviluppo del complotto, ha permesso oggi ai rivoluzionari di adunarsi come avevano convenuto in piazza della Concordia, solo che al momento opportuno apparve nel cielo di Atene un aeroplano governativo il quale fece il segnale atteso.

Contemporaneamente dalle vie laterali della piazza sbucavano centinaia di agenti in borghese che fino allora si erano confusi nella folla, i quali, in pochi minuti, arrestarono tutti i pangalisti riuniti.

E' resuscitato Alì?

Una città mussulmana in subbuglio per una presunta apparizione del Profeta

Bassora, 8 notte.

Un'agitazione assai pericolosa si è determinata fra la popolazione in seguito ad una notizia propagatasi in un baleno fra i creduli mussulmani che li ha infiammati di fede religiosa e ha messo tutta la città in gran subbuglio. Si diceva niente meno che il profeta Alì era resuscitato, e girava liberamente per la città, in occasione dello speciale pellegrinaggio che doveva aver luogo in suo onore. Si assicurava che egli era apparso al custode della moschea, e poichè quest'ultimo si era rifiutato di permettere l'entrata nella moschea alle donne che vi convenivano per pregare, le aveva fatte diventar pazze.

Immediatamente le strade si sono affollate di gente: uomini che urlavano fanaticamente; donne che levavano pianti frenetici. La polizia è riuscita, servendosi in qualche caso del bastone, a dominare la situazione la quale però si mantiene sempre preoccupante.

Il «Berengaria» incagliato

blocca il porto di New York

New York, 8 notte.

Il grande transatlantico «Berengaria» si è incagliato al largo della Baia di Gravesend, al nord dell'isola di Coney, che è situata a sud-est dei paesi che precedono New-York e si trova ad una quindicina di chilometri da quella metropoli. Numerosi rimorchiatori sono partiti d'urgenza in soccorso del «Berengaria» che, a quanto si crede, pareva essere rimesso a galla. La Compagnia di Navigazione cui appartiene il transatlantico dichiara che la nave non è in pericolo, ma il brutto si è che il piroscafo bloccherebbe letteralmente l'entrata del porto.

Il processo alle Assise di Roma

contro l'assassina dell'amante

Le dichiarazioni dell'omicida

Roma, 8 notte.

Si è iniziato stamane, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico di tale Elisabetta Sartori, di Merano, imputata di avere ucciso, con tre colpi di rivoltella, l'amante Salvatore Mobilia, in un appartamento di via Otranto.

Da circa sei anni i due convivevano maritalmente, e sembrava fossero in perfetto accordo, nonostante la differenza di età, essendo la Sartori non più giovanissima, e di una decina di anni più anziana del Mobilia. Nel novembre 1929, il giovane, recatosi a lavorare in un appartamento all'impianto di un termosifone, conobbe la cameriera Berton Erminia, se ne invaghì e subito la chiese di sposarla. La giovane acconsentì, e senz'altro i due si fidanzarono.

Naturalmente la cosa contrariò molto la Sartori, che ebbe aspri contrasti con l'amante, che andò perfino pedinando, per impedirgli che si potesse trovare con la fidanzata. Nella notte del 30 aprile dello scorso anno, verso le 2,30, la madre del Mobilia, che conviveva con lui, fu improvvisamente destata da colpi di rivoltella che provenivano dalla stanza dei due amanti.

Aperta la porta i due vennero trovati sul letto maritale entrambi sanguinanti. L'uomo supino e la donna riversa su lui in atto di abbracciarlo, con una guancia abbandonata sul capo dell'uomo, sul cui petto poggiava la rivoltella. La Sartori appariva ancora in vita, mentre il giovane giaceva cadavere.

In istruttoria l'affermazione del duplice suicidio è risultata inattendibile, sulla base delle risultanze peritali.

La Sartori, che è una donna di oltre 40 anni, veste a lutto, e siede fuori del gabbione in mezzo a due carabinieri.

— Avevamo deciso di morire insieme — comincia — perchè il nostro amore era contrastato dalla famiglia Mobilia, e così acquistammo la rivoltella.

— Chi acquistò l'arma? Voi o lui?

— Io.

— E voi sparaste contro il vostro amante per ucciderlo?

— Nulla posso dire, perchè nulla ricordo. Prima di andare a letto, lui mi fece bere un liquore nero, perchè soffrivo di insonnia. Mi addormentai; quando il giorno dopo mi svegliai ero all'ospedale, e mi fu detto che mi avevano estratto un proiettile dalla testa.

L'imputata persiste nel negare di avere colpito e piange dirottamente. Nel pomeriggio depongono le parti lese, Filippo Mobilia e Maria di Bella, rispettivamente padre e madre della vittima. Essi dicono di avere sempre trattato bene la Sartori, di averla anche considerata come seconda figlia, e mai fecero pressioni sul figlio perchè sposasse un'altra donna.

E' quindi la volta della fidanzata Erminia Berton di Mestre, giovane piuttosto attempata, che con gli occhiali a stanghetta e le gramaglie che indossa, ha l'apparenza di una austera istitutrice inglese. Essa racconta di avere conosciuto casualmente il Mobilia, un giorno che questi si recò a eseguire un impianto di termosifoni, nella casa presso la quale era addetta quale cameriera. Tra i due si stabilì subito una certa simpatia, e il Mobilia le chiese se era disposta a sposarlo; la giovane, assunte informazioni, rispose affermativamente. Un giorno però, mentre i due fidanzati passeggiavano, furono affrontati dalla Sartori, che redarguì vivamente il Mobilia, pronunciando al suo indirizzo parole di minaccia. Il fidanzamento fu così rotto, ma il Mobilia insistette egualmente presso la Berton, alla quale promise di troncare la relazione con l'amante. Le cose erano a questo punto quando sopravvenne la tragedia. Dopo l'escussione di altri testi l'udienza è rinviata a domani.

SPORT

Immensa folla a Brookland

per la corsa automobilistica delle 24 ore

Londra, 8 notte.

Il duello anglo-italiano di Brookland ha attirato oggi sulla famosa pista un enorme pubblico di sportivi, i quali hanno resistito imperterriti alla pioggia caduta con esasperante insistenza durante l'intera mattinata. La pista era a tal punto bagnata e sdrucciolevole che pochi istanti prima dell'inizio della corsa, il comitato organizzatore avvertiva i guidatori di attenersi alla massima cautela.

Erano scese in lizza alcune vetture di forte cilindrata e una numerosa schiera di vetturette, tra le quali predominavano le preferite del momento, cioè le *M. G. Midget* e le *Austin*. Queste ultime, avvantaggiate da *handicaps* rigorosamente calcolati, hanno oggi tenuto testa ai loro potenti rivali, nella prima parte della corsa delle 24 ore apertasi stamane e che sarà ripresa domattina per terminare alle ore 20.

L'interesse suscitato nel mondo sportivo da questo evento non era dovuto alla lotta fra i pochi giganti, e i molti pigmei, ma al grande duello fra gli assi del volante: conte Ramponi, conte Howe, Malcolm Campbell e Harry Birkin. La mala sorte ha impedito a Campbell di partecipare alla corsa con la sua *Aston*, e ad Howe di condurre la sua *Mercedes*, cosicchè i soli rimasti a difendere l'onore delle vetture a grande cilindrata sono stati Birkin con la *Benthley* e Ramponi con la *Maserati*. La delusione suscitata dall'annunzio del ritiro di Campbell è stata però di breve durata. Il pubblico infatti accoglieva con scroscianti applausi l'annunzio del duello imminente tra Birkin e Ramponi. Prime a partire sono state le *Talbot*, subito riprese da Birkin, che sorpassava i suoi rivali e si poneva in testa conducendo la *Benthley* a una velocità di 90 miglia all'ora. Pochi minuti dopo le 8, tra le *Talbot* e la *Benthley* si inseriva con un assordante fragore di motore la *Maserati* guidata da Ramponi.

Al terzo, Ramponi a sua volta appariva in difficoltà e conduceva la vettura all'*hangar*. Pochi minuti dopo le due, la *Maserati* ripartiva, guidata stavolta da Eyston, e si precipitava alla velocità di 91 miglia all'ora alla ricorsa delle minuscole *Midget*, che si erano avvantaggiate del ritiro della *Benthley* e del contrattempo della *Maserati*. La corsa si riduceva così a una lotta emozionante fra la vettura italiana e le piccole *Midget*, che si tenevano in testa a una velocità di 60 miglia orarie, seguite a forte distanza dal gruppetto delle *Austin*. Ramponi, verso le 16, sostituiva Eyston al volante e lanciava la vettura a 100 miglia all'ora, deciso di raggiungere le minuscole rivali, che si mantenevano in testa a tutte le concorrenti al termine della nona ora di corsa.

Stasera alle 8, quando un petardo ha annunciato la chiusura della prima parte della gara delle 24 ore, giungevano in testa le quattro minuscole Midget, la prima delle quali aveva mantenuto una velocità media di 77,9 miglia all'ora. Verso il cadere della sera si è pure ritirata dalla corsa una Alfa Romeo. La Maserati ha mantenuto una velocità media di cento miglia all'ora, ma non è riuscita a sorpassare le Midget. Una mezz'ora prima della chiusura della corsa la Maserati si fermava e doveva essere ricondotta a braccia all'*hangar*, avendo subito la rottura dell'asse di una delle ruote.

Il Giro ciclistico di Germania

La prima giornata di riposo dopo quattro tappe

Schweinfurt, 8 notte.

La giornata di riposo del *Giro* in questa piccola città della Baviera, venne divisa dalla carovana al seguito delle visita di una fabbrica costruttrice di mozzi per biciclette. I visitatori hanno potuto così constatare gli effetti della crisi che colpisce il mondo intero. In fatti, alcuni reparti erano chiusi, il lavoro essendo limitato a tre giorni per settimana a causa della esuberanza di produzione. Venne offerta inoltre una originale colazione servita secondo un vecchio costume del paese. Si trattò veramente di un rancio abbondante alla paesana, che durò dalle 13 alle 15, e durante il quale oltre ai maiaietti lessati si dovettero digerire anche una ventina di discorsi.

Il programma della giornata terminava con la gita al Castello di Meinberg. Speciali dimostrazioni di simpatia erano riservate ai giornalisti italiani da parte dei costruttori del mozzo, che serbano un grato ricordo dei nostri corridori Binda, Girardengo e Belloni.

Mentre il seguito si è concesso una giornata di svago, i corridori hanno goduto un meritato riposo, ritemprandosi in questa calma cittadina adagiata sulle rive del Meno, i loro muscoli ed il loro morale per le fatiche avvenire.

Domani, la tappa che porterà i superstiti della dura battaglia di ieri da Schweinfurt ad Erfurt, offrirà ancora un terreno propizio all'offensiva con i frequenti e duri dislivelli che ne tormenteranno il percorso. I nostri Frascarelli, Pancera, Giuntelli e Piccin non sono scoraggiati per la nera giornata di ieri e si apprestano con immutata fiducia alla lotta sperando di non demeritare l'incoraggiamento che anche oggi l'on. Gorelli inviava loro con un affettuoso telegramma augurale.

Tre medaglie del Duce

per il Giro ciclistico d'Italia

Milano, 8 notte.

Il Giro d'Italia della «Gazzetta dello Sport» ha avuto anche quest'anno l'alto e ambito riconoscimento del Duce e degli alti gerarchi. Il Capo del Governo ha assegnato tre grandi medaglie *vermeille* e d'oro di conio speciale, chiaro segno della sollecita cura e dell'appoggio che egli serba per le manifestazioni più popolari dello sport, alle quali va l'interessamento delle grandi folle italiane. Il Segretario del Partito, on. Giuriati, ha inviato una magnifica coppa d'argento e bronzo, da assegnarsi alla Casa costruttrice, meglio classificata. Il sottosegretario alla guerra, on. Manaresi, che è anche Presidente del Club Alpino Italiano e comandante dell'Associazione Nazionale Alpini, ha offerto tre medaglie d'oro per i corridori che, a giudizio della giuria, si saranno dimostrati più veloci, forti e resistenti scalatori di salite. L'on. Di Bacci, commissario del C.O.N.I. ha destinato al Giro d'Italia una grande targa e due medaglie vermeille di conio speciale del C.O.N.I.

Volata

La disputa del Trofeo Turati

Roma, 8 notte.

La finale per la conquista del Trofeo Turati verrà disputata a Salerno tra la squadra di volata di Roma e quella di Palermo. Come è noto, la prima partita giocata a Roma fu vinta dai Roma per 5 a 2; la seconda, sul campo di Banchibile, fu vinta di stretta misura dal Palermo per 3 a 2.

Il concorso ginnico di Venezia

Mille atlete di 4 Nazioni in gara

Venezia, 8 notte.

Mille giovanette di ogni parte d'Italia, e belghe, ungheresi, bulgare, sumane per tempo hanno sciamato dagli alberghi e dalle pensioni ed in disciplinate squadre si sono affrettate verso Sant'Elena, campo agonistico dei loro giuochi e delle loro competizioni atletiche.

I risultati conseguiti nelle varie prove che stamane furono ultimate, sono tutti degni di particolare rilievo e stanno a dimostrare come le giovani atlete d'Italia si siano scrupolosamente preparate per il raduno lagunare. A Venezia, con le singole squadre, sono venute le detentrici di vari *records* nazionali e di campionato: Giovanna Viarengo, Trebisonda Valla, Dina Steiner, Derna Polazzo, Jolanda Bacchelli, Pierina Borsani. La torinese Giovanna Viarengo, campione dei cento metri, ha vinto superbamente la prova dei sessanta metri, in cui è venuta a trovarsi in lotta con quattro triestine di valore. La Viarengo, presentatasi in splendide condizioni di forma, ha segnato ieri nella semifinale e nella finale l'ottimo tempo di 8"1/5, sfiorando il record nazionale.

Le squadre di Trieste, Bologna, Castellanza, Torino, Venezia sono apparse preparatissime e assai numerose. Ecco i risultati delle varie gare:

Salto in alto: 1. Valla Trebisonda, della «Bologna Sportiva», m. 1,30; 2. Coselli Maria, di Trieste; 3. Polazzo Derna, di Trieste. - Concorrenti 21. Premio di rappresentanza alla Giovani Fasciste di Trieste.

Tiro con l'arco: 1. Campia Martha, «Società Ginnastica Torino», punti 3.

Giavellotto: 1. Bacchelli Jolanda, «Bologna Sportiva», metri 22,28; 2. Borsani Pierina, di Castellanza.

Getto del peso: 1. Bacchelli Jolanda, «Bologna Sportiva», metri 12,42; 2. Haenz Vittoria, di Anversa, m. 10,32.

Lancio del disco: 1. Borsani Pierina, «Cotonificio Cantoni» di Castellanza, m. 30,61; 2. Juris Antonietta, «Educazione Fisica Pietro Gallo» di Venezia, m. 22,77.

Palla spinta dorsale: 1. Bucks Eva, «Ferencvaros T. C.» di Budapest, m. 10,81; 2. Martini Silvia, di Trieste, m. 10,00.

Palla spinta frontale: 1. Mattioli Luisa, «Giovani Italiane» di Bologna, m. 17,05; 2. Boriolato Giovanna, di Venezia, m. 17,03.

Corsa piana m. 60 (finale): 1. Viarengo Giovanna, «Società Ginnastica Torino», in 8"1/5; 2. Steiner Dina, «Società Ginnastica Triestina», in 8"2/5; 3. Novak Ada (id.), in 8"3/5; 4. De Grassi Nine (id.), in 8"1/5. - Concorrenti 32. Dopo otto batterie e cinque semifinali, la prova decisiva è attesissima. Dopo una falsa partenza, le cinque finaliste scattano simultaneamente al colpo di pistola e per una diecina di metri si mantengono sulla stessa linea; poi Viarengo, Steiner e Novak sopravanzano. Al 40 metri la torinese, magnificamente lanciata, è in testa e vince nettamente.

Giuoco della palla spinta - Vi partecipano tre squadre, e cioè la «Reale Società Ginnastica Zara», la «Società Ginnastica Torino» e la «Pietro Gallo» di Venezia. Ecco i risultati: Venezia batte Zara per 3 a 1; Zara batte Torino per 2 a 1. Classifica: 1. Venezia, 2. Zara, 3. Torino.

Il Congresso della Fed. Int. di Scherma

Gli Ufficiali della Milizia

ammessi ai Campionati europei militari

Ginevra, 8 notte.

Si è oggi riunito a Ginevra il congresso della Federazione Internazionale di scherma, alla presenza di 40 delegati dei vari Paesi partecipanti alla Federazione Internazionale. L'Italia vi è rappresentata dall'on. Marzini e dall'ing. Canova.

In tale prima seduta sono stati esaminati molti interessanti rapporti e prese alcune decisioni che particolarmente interessano la scherma italiana. Così, dopo lunga e ardua discussione e nonostante l'opposizione franco-olandese, i nostri delegati hanno fatto ammettere che ai campionati europei militari di scherma, gli ufficiali della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, siano considerati alla stessa stregua degli ufficiali effettivi di carriera delle forze armate di terra di mare e di aria. Tale riconoscimento è particolarmente importante perchè permette ai valenti schermitori della nostra Milizia di essere presenti alle grandi prove internazionali di scherma.

Il congresso ha pure iniziato la discussione del nuovo regolamento. Per le prove dei Campionati europei di Vienna è stato ammesso il sistema adottato per i campionati italiani. Tale decisione è però limitata alle sole prove di fioretto e di sciabola, mentre per la spada verrà probabilmente decisa la prova secondo il sistema proposto dalla Francia, che consiste in una eliminazione a successivi incontri fra vincitori, come nei tornei di tennis. Tale decisione sarà tuttavia resa definitiva soltanto se il campionato europeo di Vienna darà buoni risultati.

Tennis

L'ultima giornata del Torneo Internazionale

Sono terminate ieri sui *courts* del Tennis Club Stadium le gare per il Torneo Internazionale. Ecco i risultati delle finali:

Doppio uomini: Lesueur-Goldschmidt b. Rado-Bonzi 6-3, 5-7, 8-6, 6-2.

Doppio signore - *Finale*: Bellard-Berthet b. De Bruyn Kops-Riboli 4-6, 6-2, 6-4.

Singolare signore (*Coppa Principessa di Piemonte*) - *Finale*: Riboli b. Bellard 6-1, 6-2.

Doppio misto - *Finale*: sig.na Berthet-Goldschmidt b. sig.na-Bellard-Lesueur 8-6, 4-6, 7-5.

Singolare uomini - *Finale*: Lesueur b. Fe d'Ostiani 6-1, 6-2, 6-0.

Doppio misto juniores: Bruno-Castellano b. Poma-Sella 6-2, 6-3. *Finale*: Aguglio-Firla b. Bruno-Castellano 6-4, 6-4.

L'inizio del Torneo di Milano

Milano, 8 notte.

Nel pomeriggio, sui campi del Tennis Club di Milano, hanno avuto inizio le gare per i campionati internazionali d'Italia. E' stata disputata per la prima una partita di singolare signore fra la signorina Ivana Orlandini e la contessina Lea Schibler: dopo una animata lotta protrattasi ai tre sets, la vittoria è spettata alla signorina Orlandini che ha battuto l'avversaria col seguente punteggio: 5 a 7; 6 a 4; 6 a 2. Meno combattuta è stata la seconda gara che ha visto una facile vittoria della signora Manfredi sulla signora Sierra non in buona giornata. La prima ha battuto facilmente la seconda con questi risultati: 6 a 2; 6 a 4. Sui campi vicini sono stati notati numerosi giocatori in allenamento per le gare più importanti. Le prove di Oscar de Minerbi e di Balbi sono state seguite con interesse dal numeroso pubblico convenuto, nonostante il tempo incerto, sui campi di via Generale Arimondi.

L'eredità del principe Radziwill

Un vistoso patrimonio che sfuma per l'esosità del fisco e il gravame dei legati

Parigi, 8 notte.

Nel 1927 moriva a Monaco, in circostanze abbastanza misteriose, il Principe Radziwill. I suoi eredi che sono, da una parte, la moglie Principessa Radziwill, e dall'altra i suoi nipoti, i fratelli La Rochefoucauld, chiedono alla giustizia di procedere alla chiusura di una successione che gli eventi hanno complicato in modo inestricabile.

Ecco i fatti: il Principe aveva lasciato un testamento modificato da parecchi codicilli in virtù dei quali la vedova aveva l'usufrutto di una gran parte della sua fortuna, per capitale numerose azioni della Società dei bagni di Montecarlo; i nipoti possedevano i terreni la cui rendita dovevano tuttavia andare alla vedova. Inoltre il Castello di Ermenonville, ove morì Gian Giacomo Rousseau, una proprietà isolata. Queste disposizioni prese dal defunto avrebbero facilitato le cose, se degli oneri considerevoli non avessero gravato l'eredità. Anzitutto il fisco reclama cinque o sei milioni di diritti. Inoltre il Principe ha voluto che una pensione di 50 mila franchi venisse annualmente versata alla sua prima moglie dalla quale aveva divorziato, e divenuta oggi la Principessa Gallizine.

Le difficoltà apparvero subito quando questi oneri vennero reclamati. A chi incombeva il pagamento? Venne chiesto ad un collegio, composto di tre competenze giuridiche, di risolvere il quesito. Questo collegio pronunziò una sentenza degna di Salomone: le due parti in causa, cioè la Principessa Radziwill ed i fratelli La Rochefoucauld, dovevano eseguire le volontà testamentarie del Principe proporzionalmente alla importanza di quello che avevano ricevuto. La semplicità di questa decisione non era però che apparente. Infatti la valutazione del Castello di Ermenonville si è appalesata estremamente difficile poichè si innestano considerazioni storiche e considerazioni estetiche e materiali che ostacolano la perizia. Per facilitare le cose, i fratelli La Rochefoucauld vogliono vendere questa proprietà ricca di bellezze e di ricordi. Il processo verrà discusso prossimamente davanti alla 1.a Sezione del Tribunale civile, al principio di giugno, e riunirà una Commissione di avvocati assai noti, fra i quali il deputato socialista Paul Boncour.

Ultime finanziarie

Riduzione del tasso di sconto in banche americane

Washington, 8 notte.

Le Banche della riserva federale di Chicago e di Cleveland hanno ribassato il tasso di sconto dal 3 al 2 e mezzo per cento.

Borsa di New York

New York, 8 notte.

Il mercato oggi si è ripreso dall'inattività dei giorni scorsi. Difatti le contrattazioni sono state numerose ed hanno raggiunto i due milioni e tre mila titoli. La tendenza dei valori era all'apertura irregolare, ma a poco a poco il mercato si rinvigoriva, soprattutto su domande di titoli provenienti dalla provincia. Si sono mostrate particolarmente attive le azioni dei servizi pubblici, e cioè le Elettricità e Gas. I guadagni in media alla chiusura vanno da uno a quattro punti. Le Obbligazioni italiane sono rimaste praticamente invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1917	90 —
Id. id. 7 % 1927	90,75
Città di Milano 6,50% 1952	89,25
Città di Roma 6,50 % 1952	89,25
Fiat 7 % 1946 con warrants	89,25
Id. id. senza warrants	86,25

AZIONI

Italian Superpower	4 1/8
American Can	120,50
American Telephon e Telegr.	179 —
American Tobacco	121,75
Bethlehem Steel	120,50
Consolidated Gas	96 3/8
Fox Film	25,50
General Electric	48,75
General Italian Edison	40 7/8
Kennecott Copper	44 1/8
Montgomery Ward	21 7/8
National Biscuit	80 —
New York Central Ry	74 1/8
North American C.o	100 —
Radio Corporation	21,25
Royal Dutch	30 3/8
Sinclar Consolidated Oil	31 —
Southern Railways	9 3/8
Standard Oil of N. Jersey	38 1/8
Texas Gulf Sulphur	41,50
United States Steel	111 —
Westinghouse Electric	63 7/8

Londra, 8. — I soli eventi notevoli di questa apatica giornata borsistica allo Stock-Exchange sono stati il forte deprezzamento delle azioni ferroviarie, alcune delle quali hanno perso da due a tre punti e il miglioramento generale dei titoli brasiliani che hanno subito rialzi varianti fra i tre e i dieci punti. Snia Viscosa 5-6; Cavi e tenere Ell preferenziali 24,25; ordinarie A 16,50-17,25; ordinarie B 0,25-10,25.

Berlino, 8. — La Borsa ha aperto in contegno fiacco e sregolato che si è mantenuto per tutta la seduta e che ha provocato una chiusura debolissima. Nel dopo Borsa la tendenza era un poco migliore, e qualche titolo speciale era abbastanza ricercato.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta; maggio 5,56; giugno 5,55; luglio 5,52; agosto 5,57; settembre 5,41; ottobre 5,45; novembre 5,48; dicembre 5,53; gennaio 1932, 5,56; febbraio 5,60; marzo 5,65; aprile 5,65; maggio 5,73; luglio 5,76; ottobre 5,85; dicembre 5,90; gennaio 1933, 5,94. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: maggio 8,08; luglio 8,20; settembre 8,25; ottobre 8,31; novembre 8,35; gennaio 1932 8,38; marzo 8,47; Upper F. G. F.: maggio 6,27; luglio 6,29; settembre 6,31; ottobre 6,39; novembre 6,51; gennaio 1932, 6,62; marzo 6,71; Indiani, maggio 4,77; luglio 4,81; ottobre 4,41; gennaio 1932 4,50; marzo 4,56. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,90; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,35 id. Upper 6,36; M. G. Surtee F. G. 5,36; id. Broach 4,97; American Sind Punjab 4,17; M. G. n. 1 Oomra 4,56; id. Bengal 3,62; id. Scinde 3,52. Importazioni della giornata balle 750.

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; Middling 10; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura ferma; maggio 9,90; giugno 10; luglio 10,10-12; agosto 10,21; settembre 10,31; ottobre 10,44; novembre 10,57; dicembre 10,68; gennaio 1932 10,81; febbraio 10,90; marzo 10,99.

LA TEMPERATURA

8 maggio 1931

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temp. massima del giorno 7 + 9,1

Temp. minima notte dal 7 all'8 + 21,5

La giornata di ieri coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	9	½ coperto	calmo
Milano	19	13	coperto	
Genova	16	12	½ coperto	calmo
Venezia	19	11	½ coperto	»
Firenze	17	9	coperto	
Ancona	16	11	½ coperto	l. m.
Bologna	17	11	piovoso	
Napoli	18	12	»	l. m.
Taranto	20	12	nuvoloso	»
Palermo	22	11	½ coperto	mosso
Catania	18	19	coperto	l. m.
Cagliari	21	14	½ coperto	l. m.
Tripoli	21	14	coperto	»
Messina	16	13	nuvoloso	calmo
Trieste	16	11	»	mosso
Trento	17	15	coperto	
Fiume	17	11	½ coperto	l. m.
Bari	18	13	½ coperto	calmo
S. Remo			»	
Bengasi	22	14	½ coperto	l. m.
Rodi	20	16	sereno	mosso

Manifestazioni wafdiste al Cairo

Sbarramenti intorno alla Reggia

Londra, 8 notte.

Telegrammi dal Cairo annunziano stasera che la città è perlustrata da drappelli di lancieri, e che precauzioni straordinarie sono state prese oggi per impedire manifestazioni nei dintorni della Reggia. Stamane sono stati collocati degli sbarramenti in filo spinato attorno alla Reggia. Il traffico è interdetto lungo le strade che vi conducono, e abbondanti forze militari e di polizia percorrono le strade della capitale dalle prime ore di stamane.

Una deputazione di avvocati egiziani composta di un centinaio di persone ha tentato oggi di sfondare i cordoni e di raggiungere il gran portone dell'ingresso del Palazzo Reale.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDINI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 11, dopo lunghi anni di sofferenze, confortato dai Carismi della N. S. Religione e della speciale Benedizione del S. Padre, spirava il

Comm. Gaetano De Gaspari

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: i figli **Carlo e Nando**, il genero **Giuseppe Stevano** e la nipote **Giuseppina**, il fratello **Cav. Giovanni**, la cognata **Francesca Viitone** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 10 corr., alle ore 10, partendo da Via Principi d'Acaja 27.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. (16335)

L'Anonima Agenzia Automobili ha il dolore di partecipare la perdita del

Comm. Gaetano De Gaspari

padre del Suo Amministratore. (16337)

Dopo breve malattia mancava stamane all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, la Signora

Eugenia Gaido ved. Stratta

Straziati la piangono la figlia **Teresa** col marito **Umberto Dravetta**, gli adorati nipoti **Luigi, Giovanni, Aldo, Eugenia, Giglia e Carl'Alberto**; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, sabato, 9 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinta (Villa Montodo).

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 3145

Ivrea, (Villa Montodo) 8 maggio 1931.

(Garda - Onoranze Funebri - Ivrea)

Fra luci e fiori riposa

Ferrero Giacinto

Pensionato Municipale
Capitano di Compl. del R. Esercito

Invocano preghiere e lo piangono la moglie, i figli, la sorella, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Revello n. 51.

China Nera Telef. 52-183 Stab. Onor. Funebri

La famiglia del compianto

N. H.

Clemente Amedeo Masino

vivamente sensibile per la dimostrazione di affetto tributata al caro Estinto, ringrazia con animo commosso i Parenti, le Autorità Militari, la Società Reale Incendi, la S. T. P. A., la Sede di Torino della Banca Agricola, gli inquilini delle case di Via Gioberti e Via Massena e tutti gli amici e conoscenti che con fiori, scritti o in altro modo hanno onorato la cara Salma e partecipato all'immenso dolore.

Lunedì, 11 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Secondo avrà luogo la Messa di settima e si ringraziano anticipatamente tutte le persone che si uniranno nelle preghiere.

Castellano - Tel. 41-492 - Primo Stab. Ital.

I figli, le nuore, il fratello, le cognate, ed i nipoti del compianto

Vincenzo Demarchi

ringraziano commossi la Direzione e le Maestranze della Fabbrica Italiana Radiatori ed in particolar modo il Direttore Signor Genirato per l'ultimo tributo d'affetto dato alla memoria dell'amato Scomparso.

Ringraziano vivamente tutti quanti vollero partecipare al loro dolore accompagnando all'ultima dimora la Salma del loro Caro Estinto.

Torino, 9 Maggio 1931-IX. (16329)

La famiglia e i parenti del compianto

Vincenzo Comoglio

commossi per la dimostrazione d'affetto tributata al loro carissimo Estinto riconoscenti ringraziano quanti vollero prendere parte al loro grande dolore. (16314)